

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

6 - GIUGNO

Anno LXIII
Giugno 1986
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precezzo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12 — 15-18

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)
ore 9-12

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Coccolo (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)
lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18
Ufficio religiosi: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 8,30-12

Archivio - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 8,30-12 (escluso sabato)

Economista diocesano - tel. 53 24 59
Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9,30-12

Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

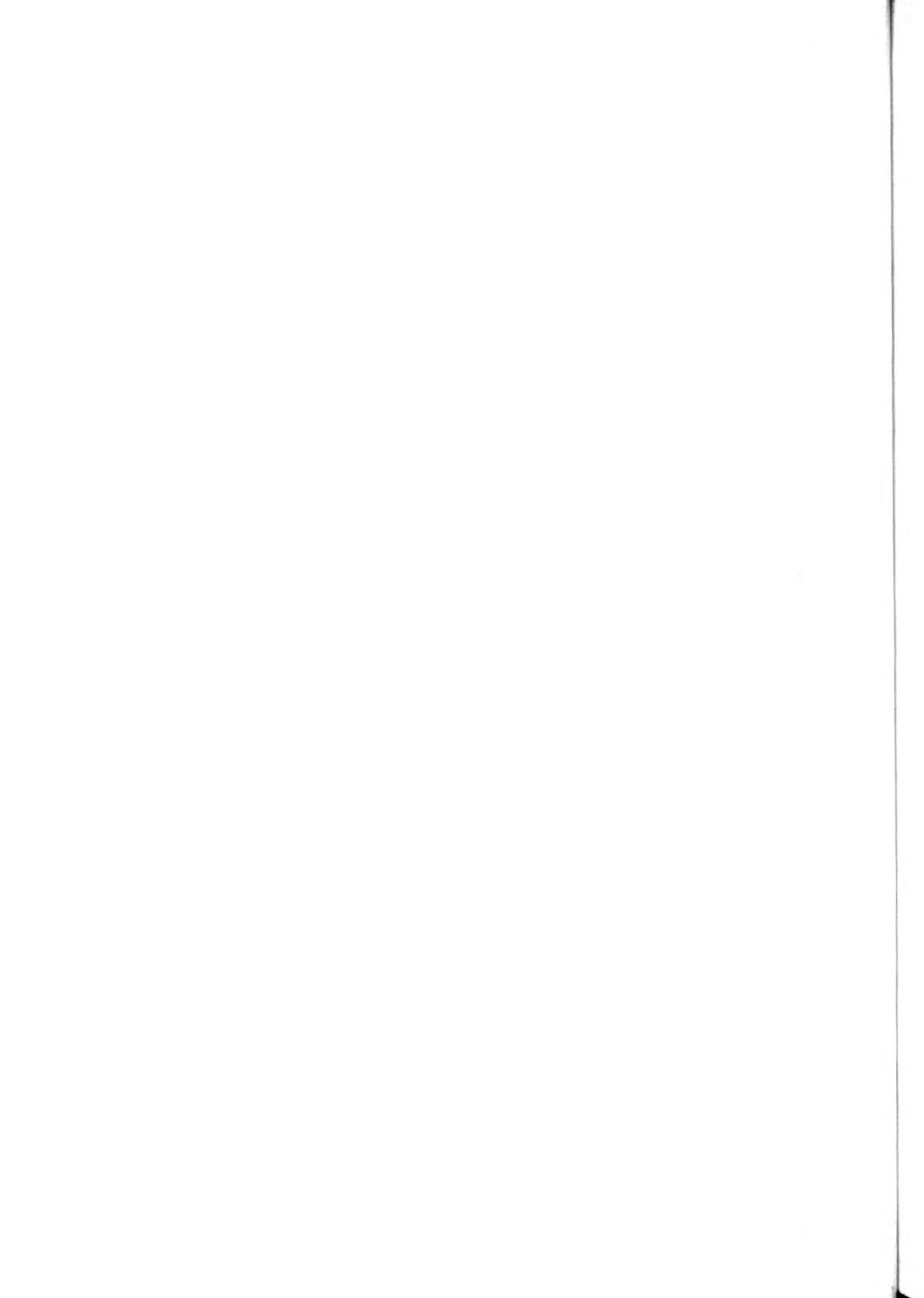
PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIII

Giugno 1986

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Alla cerimonia per la consegna del Premio della Pace Giovanni XXIII (3.6)	431
Al Convegno europeo dei Missionari di emigrazione (27.6)	436
Ai Cardinali e ai collaboratori della Curia Romana (28.6)	439
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Messaggio del Cardinale Presidente ai catechisti italiani	447
Documento pastorale Comunione e comunità missionaria	450
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Omelia per la solennità del Corpus Domini	471
Celebrazioni per il Giubileo sacerdotale: In festa con il Vescovo	
— lunedì 2 giugno: alle religiose	474
— venerdì 6 giugno: al presbiterio diocesano	476
— venerdì 6 giugno: in preghiera con i giovani	478
— domenica 8 giugno: con tutto il popolo di Dio	481
— venerdì 13 giugno: con i Vescovi del Piemonte	484
Per la solennità della Patrona della diocesi	
— omelia alla concelebrazione eucaristica	486
— preghiera al termine della processione	488
Omelia nella solennità del Patrono di Torino	491
 Curia Metropolitana	
Cancelleria: Rinunce — Nomine — Nomine o conferme in istituzioni varie	
— Sacerdote defunto	495
 Documentazione	
Per il Giubileo sacerdotale del Cardinale Arcivescovo:	
— Lettera del Segretario della C.E.I.	499
— Lettera del Preposito Generale dei Carmelitani Scalzi	500



Atti del Santo Padre

Alla cerimonia per la consegna del Premio della Pace Giovanni XXIII

**Solo la solidarietà politica su vasta scala
potrà recare una soluzione al dramma dei rifugiati**

Il riconoscimento assegnato al COERR per l'assistenza prestata nella martoriata zona del Sud-Est Asiatico è segno dell'importanza che la Sede Apostolica annette a quest'opera di pace - « Il popolo Thailandese non deve essere lasciato solo » - E' dovere dei cristiani garantire gli inalienabili diritti umani - La società di oggi ha bisogno di solidarietà fondata sul valore della vita

In riconoscimento della generosa opera intrapresa per l'assistenza dei rifugiati del Sud-Est Asiatico, il Santo Padre ha consegnato al « Catholic Office for Emergency Relief and Refugees » (COERR) — organismo della Chiesa in Thailandia — il Premio Internazionale della Pace Giovanni XXIII. La solenne cerimonia si è svolta martedì 3 giugno, ventitreesimo anniversario della morte di Papa Roncalli, alla presenza della Curia Romana e del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Giovanni Paolo II ha pronunciato il seguente discorso:

Venerati Fratelli. Illustri Signori.

1. E' con profondo sentimento di gioia che ho consegnato il Premio Internazionale della Pace Giovanni XXIII in questo giorno in cui ricordiamo il 23° anniversario della morte di quel caro Pontefice. Sono grato ai Cardinali e ai Confratelli nell'Episcopato per aver voluto con la loro presenza rendere particolarmente solenne questa significativa cerimonia.

Saluto i rappresentanti del Corpo Diplomatico e gli illustri Signori che oggi qui rappresentano le Organizzazioni Internazionali e Nazionali, le quali hanno come scopo quello di soccorrere l'uomo là dove maggiore è il suo bisogno. A tutti i presenti va l'espressione del mio affetto.

Con viva gratitudine mi rivolgo in modo speciale al Signor Cardinale Michael Michai Kitbunchu ed agli esponenti del Catholic Office for Emergency Relief and Refugees (COERR). Voi, insieme con numerosi altri sacerdoti, suore e laici, e unitamente al Direttore Esecutivo, Padre Bunlert Tarachatr, avete prontamente risposto alle attese di numerosi sofferenti e senza tetto di un'area tanto provata dell'Estremo Oriente. Siate benvenuti voi, che lavorate per i poveri, i deboli, i diseredati: voi che a quanti non avevano speranza avete offerto, con la vostra operante solidarietà,

aiuto, conforto ed amore. In voi e attraverso voi il mio pensiero e le mie parole intendono rivolgersi a tutti coloro che prestano la loro opera nel settore in cui voi avete tracciato la via, in Asia e in ogni parte del mondo.

2. Il riconoscimento che oggi è stato dato al COERR pone bene in risalto l'importanza che la Sede Apostolica annette sia al lavoro che tale Organizzazione svolge in una zona del mondo tra le più martoriata di questo secolo, sia alle iniziative messe in atto per celebrare il 1986 quale « *Anno Internazionale della Pace* ». Perché la pace è « opera della giustizia » (*Is 32, 17*), ed è promossa quando viene tutelato il bene della persona, quando le viene restituita la sua costitutiva dignità.

E' perciò quanto mai opportuno incoraggiare una testimonianza cristiana, che è resa con grande amore verso ogni uomo bisognoso, senza discriminazioni etiche, sociali, religiose (cfr. *Ad gentes*, 12). Ispirandovi a Cristo Redentore che, già profugo egli stesso nella prima infanzia (cfr. *Mt 2, 13-23*), durante il ministero pubblico percorreva le città ed i villaggi per soccorrere gli uomini e le donne di Palestina (cfr. *Mt 9, 35*), voi vi occupate dei rifugiati, oltre 120.000 in 13 campi di profughi; a tale cifra deve poi aggiungersi quella di altre 250.000 persone fuggite o scacciate dalla loro terra e provvisoriamente accolte, per ragioni umanitarie, lungo la frontiera con la Cambogia. Né si deve tacere dei 16.000 rifugiati Karen e dei 5.000 Mon provenienti dai confini dell'Ovest.

E così, tramite questa opera caritativa, la Chiesa di Thailandia, esercitando in tale ambito nessun altro diritto se non quello di servire con fedeltà l'uomo, assiste quanti sono stati colpiti dagli eventi naturali e politici, che affliggono il Sud-Est Asiatico.

3. Il lavoro che avete intrapreso, tuttavia, non è fatto solo da voi. In esso siete aiutati da molte Organizzazioni nazionali ed internazionali, che manifestano l'universale desiderio ed impegno di aiutare quei fratelli e sorelle sofferenti. La *Caritas* d'Austria, Danimarca, Germania, Italia, Olanda, Svizzera, ed altri Centri di Assistenza, come quello dell'Australia, gli organismi di *Misereor* e *Missio*, i *Secours Catholiques* e la *Commissione Cattolica Internazionale per i Migranti*, con il coordinamento del Pontificio Consiglio *Cor unum*, hanno dimostrato con tempestività e con continuità l'impegno della Chiesa Cattolica per le situazioni penose di cui siete quotidianamente a contatto. Tali opere della Chiesa Cattolica sono realizzate anche in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, il cui Ufficio si prodiga instancabilmente in quell'area.

4. In maniera eminenti, il popolo thailandese dà esempio di solidarietà verso tali persone in difficoltà; più di ogni altro Stato, esso ha aperto la propria porta ed il proprio cuore a questi suoi vicini, dimostrando ancora una volta i grandi ideali della sua gloriosa tradizione.

Desidero qui nuovamente manifestare l'apprezzamento che ho già espresso in occasione della mia visita in Thailandia: tale Paese ha trovato nell'esempio dei suoi Sovrani, le loro Maestà il Re e la Regina, l'indicazione della giusta via su cui impegnarsi. Penso in modo particolare al lavoro svolto nel Campo di Khao Larn dalla Croce Rossa Thailandese sotto il patronato di Sua Maestà la Regina. Ringrazio tutti coloro che hanno merito nell'opera che in Thailandia è realizzata a favore dei fratelli che si trovano in una indigenza estrema, essendo senza cibo e senza casa, lontani dalla loro patria.

5. In questa solenne circostanza desidero sottolineare che il popolo thailandese non deve essere lasciato solo nel portare il pesante fardello della responsabilità e dell'assistenza in quella regione del mondo. Dal profondo del cuore rivolgo, pertanto, un accorato invito perché, se la solidarietà ha già conosciuto convincenti manifesta-

zioni, un ancor più ricco ed adeguato sostegno internazionale offra ai rifugiati nuovi segni di generosità. Rinnovando l'appello che espressi a Bangkok, esorto ad intensificare l'impegno ed a coordinare gli sforzi: il tempo ed il succedersi degli eventi non diminuiscano né la generosità né la cooperazione comune.

In particolare, è necessaria la collaborazione delle varie Nazioni del mondo per poter offrire a chi lo desidera una nuova patria in cui stabilirsi. Solo la solidarietà politica su vasta scala potrà recare una soluzione soddisfacente a questo grave ed annoso problema.

6. Nella Lettera Enciclica *Pacem in terris*, Papa Giovanni XXIII trattò pure della condizione degli esiliati per ragioni politiche (cfr. *Pacem in terris*, 103-108) e, al riguardo, affermò tra l'altro: « Questi rifugiati sono persone e tutti i loro diritti in quanto persone devono essere riconosciuti. I rifugiati non possono perdere i loro diritti, nemmeno quando vengono privati della cittadinanza del loro Paese » (*Pacem in terris*, 105).

Con tali parole, Papa Giovanni XXIII diede le ragioni fondamentali per le quali noi cristiani dobbiamo occuparci dei rifugiati, che vengono a noi da situazioni di sofferenza e di persecuzione. E' nostro dovere garantire sempre gli inalienabili diritti, che sono inerenti ad ogni essere umano e non sono condizionati da fattori naturali o da situazioni socio-politiche, ed è in questa prospettiva che desidero venga percepito e riconosciuto il lavoro che voi insieme con tante persone di buona volontà state facendo.

Mi compiaccio per le molteplici iniziative che cercate di promuovere o di incoraggiare. Sia che si tratti di scuole elementari o di corsi per l'avviamento al lavoro, sia che si tratti di semplici scuole di taglio e cucito o di agricoltura, o anche di assistenza ospedaliera o di programmi di educazione sanitaria, ciò che voi fate è aiutare quella gente a trovare i mezzi per sopravvivere e per costruire, poi, la propria esistenza nel contesto di una vita dignitosa, come quella degli altri esseri della famiglia umana.

I programmi di aiuto materiale e di formazione culturale offrono a quelle popolazioni la possibilità di un'esistenza nuova, dove i diritti della persona sono rispettati. Tale nobile impegno accresce la dignità di quanti vi partecipano, perché in questo lavoro meraviglioso di promozione umana ognuno scopre e riafferma il valore di ogni vita e di ogni persona.

Di quanto sto affermando ebbi un commovente riscontro l'11 maggio 1984, durante la mia visita al Campo di Phanat Nikkon, dove vidi come le diversificate iniziative avevano dato ai rifugiati nuove possibilità, nuovi orizzonti e speranze. Vidi come il vostro lavoro aveva aiutato quegli esseri a ritrovare la dignità perduta ed a riaffermare il valore della propria individualità nelle sue specifiche capacità.

7. Questo lavoro è veramente un'opera di pace. Esso è opera di pace perché prima di tutto cerca di guarire le ferite che sono state inflitte nello spirito e nei corpi di tali persone sofferenti. E' opera di pace perché offre una nuova possibilità ad esseri umani che, altrimenti, sarebbero abbandonati a se stessi ed alle forze distruttive della disperazione. E' opera di pace perché cerca di reinserire quelle popolazioni nella famiglia umana in un modo tale che siano rispettati la loro cultura ed i loro valori, ed abbiano la possibilità di costruire la propria vita in nuove e diverse culture e società.

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno, ho detto: « Il retto cammino verso una comunità mondiale, nella quale la giustizia e la pace regneranno senza frontiere fra tutti i popoli ed in tutti i Continenti, è il cammino della

solidarietà, del dialogo e della fratellanza universale. E' questo l'unico cammino possibile » (*Messaggio della Pace* 1986, n. 4).

Questo è il cammino che il lavoro del COERR deve aprire a quelle popolazioni. Tale senso di solidarietà deve essere al di sopra di ogni tentazione di chiusura, comportando il ripristino di una nuova solidarietà che rispetti e valorizzi le tradizioni culturali e morali di ogni popolo e che faccia di tali tradizioni il terreno d'incontro per la mutua comprensione ed il reciproco rinnovato rispetto. Il genere di solidarietà, di cui la società contemporanea ha bisogno, va oltre le espressioni vaghe e inconcludenti ed esige l'affermazione del valore della vita, di ogni vita, poiché in ogni esistenza umana vi è un riflesso dell'Essere divino. Non basta dunque la semplice tolleranza, ed ancor meno la rassegnazione al vivere. Non basta l'accettazione dello *status quo*. E' necessario l'impegno attivo per il rispetto e l'affermazione della dignità e dei diritti di ogni persona entro i confini della sua identità culturale. Questo impegno attivo cerca il bene dell'altro, costruisce nuovi vincoli, offre nuova speranza, opera la pace. Solo con la comprensione noi possiamo risolvere i conflitti e correggere le ingiustizie e siamo capaci di offrire prospettive di solidarietà nella libertà e nella speranza. Solo così possiamo aprire la via alla concordia tra i popoli, indispensabile presupposto per la vera pace.

Per tutte queste ragioni, desidero dirvi che il vostro lavoro è un'opera di pace. Voi siete operatori di pace e meritate di essere chiamati i benedetti da Dio, perché avete riconosciuto il volto del suo Figlio nelle migliaia di volti che avete incontrato nel vostro lavoro tra i rifugiati e in quanti sono stati provati da eventi tristi e dolorosi.

8. Cari amici, il vostro lavoro non è ancora finito. Non terminerà fino a quando ci sarà gente che soffre attorno a voi, e voi, sensibili al loro grido, risponderete donando i mezzi per perseverare e riaffermare la loro dignità. Non stancatevi di provarvi per coloro le cui vite sono state sconvolte ed il cui futuro è incerto.

Questo vostro impegno ha ancora un altro compito da svolgere. Voi non avete solamente risposto alle loro necessità aprendo a quelle popolazioni nuove possibilità, nuova speranza, nuova vita, ma avete mostrato loro pure la via per ricostruire e riaffermare ciò che è caratteristico della loro identità culturale e che esse devono portare nelle nuove condizioni di vita. Aiutatele in tale senso ora ed anche per l'avvenire. Instillate in loro, con la parola e con l'esempio, l'amore per l'essere umano, per gli uomini e per le donne, per i bambini e per gli anziani, così che lo stesso spirito, da cui sono animati i vostri sforzi apostolici, possa ispirarli e guiderli nel loro oggi e nel loro domani. Mossi da tale amore, dopo aver trovato il dovuto posto nel mondo, soccorreranno altri e diverranno loro stessi portatori di quella carità, che li renderà costruttori di pace in questo mondo diviso.

Da parte mia, auspico per loro che possano alla fine, in un futuro non lontano, abitare nuovamente nella terra natale. Come ebbi a dire nel mio discorso al Corpo Diplomatico a Bangkok: « Essi hanno il diritto di ritornare alle loro radici... hanno il diritto a tutti i rapporti culturali e spirituali che li nutrono e li sostengono come esseri umani » (*Insegnamenti*, VII, 1 [1984], p. 1380).

Ciascuno, dunque, mentre prega e lavora per tale giusta soluzione secondo le proprie capacità e secondo le occasioni che gli si presentano, deve continuare ad agire per la riconciliazione tra gli uomini e tra i popoli. « In ultima analisi il problema non può essere risolto senza che siano create le condizioni mediante le quali una genuina riconciliazione può aver luogo: riconciliazione tra le Nazioni, tra i vari settori di una data comunità nazionale, all'interno di ogni gruppo etnico e tra i medesimi gruppi etnici. In una parola, c'è una urgente necessità di perdonare e di

dimenticare il passato e di lavorare insieme per costruire un futuro migliore » (*Ibid.* n. 6, p. 1380).

Il vostro lavoro è uno dei più veri e fattivi contributi alla attuazione di questa speranza di riconciliazione. I vostri sforzi stanno facendo molto e continueranno a fare di più per costruire un avvenire migliore, che tutti desideriamo.

9. Sono convinto che se il nostro tempo sarà un giorno ricordato come un secolo di civiltà, ciò accadrà non tanto per il progresso tecnologico e culturale, che avrà saputo realizzare, quanto piuttosto per lo sviluppo sociale, che avrà conseguito al fine di permettere il bene completo dell'uomo. In tale sviluppo ha un posto di primo piano la soluzione di dare al problema riguardante i milioni di rifugiati, in qualunque Continente essi si trovino.

Il ricordo di quanto l'umanità ha sofferto a motivo dell'ultima guerra mondiale, che costrinse milioni di persone a fuggire, abbandonando la propria casa e la propria terra, favorisca un'acuta sensibilità alle medesime tragedie, ovunque esse accadano. Esso porti ad operare senza stancarsi affinché cessino le discordie e le divisioni, le rivalità ideologiche e di potere; perché venga abbandonata la logica inumana dell'egoismo e prevalga quella del rispetto dell'uomo. Ciò permetterà di edificare la civiltà della verità e dell'amore, nella solidarietà tra tutti i popoli.

10. Mentre auspico che la implorazione di aiuto che viene dai profughi e dai rifugiati tocchi la mente e il cuore di ogni uomo, affido le vostre persone ed il vostro impegno quotidiano alla Vergine Maria. Ella, con la sua materna sollecitudine, vi faccia crescere nella carità di Cristo e nel servizio ai fratelli, con la gioia dello Spirito Santo, che è « Spirito di forza, di amore e di saggezza » (2 Tm 1, 7). Formulo altresì voti, affinché le popolazioni del Sud-Est Asiatico possano riavere il proprio legittimo posto nella famiglia umana, e siano a loro volta capaci di portare la vera pace a coloro, tra i quali troveranno nuove dimore.

Nell'assicurare un particolare ricordo nella preghiera per i numerosissimi rifugiati e profughi nel mondo, invoco da Dio per voi qui presenti, per i vostri collaboratori e per il nobile Popolo della Thailandia una serena ed operosa prosperità.

A tutti la mia Benedizione.

Al Convegno europeo dei Missionari di emigrazione

Rinnovata evangelizzazione dell'Europa nella prospettiva del terzo Millennio

La Chiesa si sente coinvolta in questa sfida dei tempi moderni e intende rispondervi col rinnovato e più incisivo annuncio di Gesù Salvatore, nel quale l'uomo trova il vertice della sua dignità di persona libera e responsabile, chiamata ad un destino eterno - Farsi migrante con i migranti - Essere l'anima del mondo dei migranti, perché questi siano costruttori di una Europa migliore

Ai partecipanti al Convegno europeo dei Missionari di emigrazione, ricevuti venerdì 27 giugno, il Santo Padre ha rivolto il seguente discorso:

Cari Fratelli e Sorelle.

1. Sono lieto d'incontrarmi con voi nella circostanza di questo Convegno europeo, indetto dalla Commissione C.E.I. per le Migrazioni e organizzato dall'Ufficio centrale per l'Emigrazione Italiana. (...)

Mi compiaccio per tale iniziativa che, ponendo al centro delle riflessioni il tema: « *Continuità e novità della missione in Europa* », offre l'opportunità di mettere in luce i problemi del vostro specifico campo d'azione, per cercarne insieme la soluzione.

2. E' un tema, il vostro, che oltre a tenere in debito conto la necessità di adeguamento delle metodologie pastorali alle mutate situazioni sociali, fa chiaro riferimento alla continuità del Vangelo, senza la cui perenne novità non è neppure possibile parlare di "missione".

Alla sorgente stessa della specificità missionaria della Chiesa, infatti, troviamo un imperativo che deve essere oggetto costante di approfondimento e di preghiera. Sono le parole istitutive della dinamica evangelizzatrice della Chiesa, che il Missionario per eccellenza, l'Invia dal Padre agli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, indirizza a coloro che sono chiamati a proseguire la sua opera nel futuro: « *Andate e ammaestrate tutte le nazioni* » (Mt 28, 19). Storicamente la *missione* della Chiesa nasce con questo mandato, che proietta subito oltre i confini delle patrie.

Il Vangelo è per essenza un messaggio senza frontiere. I missionari divengono emigranti per vocazione divina. Ed anche in conseguenza di questo ruolo missionario nel mondo la Chiesa, in attesa della patria definitiva, si sente sulla terra pellegrina.

Sicché l'impegno che vi siete assunto di correre vicino a chi, per ragioni varie, ha lasciato la propria famiglia e la propria patria è, sul piano del reale, la traduzione pratica di un orientamento evangelico di fondo, applicato alle concrete esigenze dell'uomo.

Per tale motivo i Vescovi italiani hanno affermato che una comunità ecclesiale viva e operante non può non farsi carico dei problemi della migrazione (*Nota pastorale a commento del Convegno di Loreto*). Se il "farsi tutto a tutti" è un postulato della vita evangelica, farsi migrante coi migranti non è che una applicazione particolare, fatta per ragioni di solidarietà e di coerenza di tale postulato ad una fascia sempre molto vasta della odierna popolazione.

3. Il vostro è giustamente un Convegno a orizzonte europeo. Non poteva essere diversamente.

Nell'esprimere il mio apprezzamento per la scelta e l'impostazione dei vostri lavori, il mio pensiero corre alle grandi benemerenze delle Nazioni europee del passato nel campo dell'evangelizzazione. Lungo il corso di venti secoli l'Europa è stata il Continente missionario per eccellenza, nel quale si sono moltiplicati i migranti volontari per Cristo. Senza il loro impulso la novità trasformatrice del Vangelo più difficilmente avrebbe raggiunto tutte le Nazioni, come ha voluto Gesù. L'Europa, che ha scoperto i Continenti nuovi, allargando i confini del mondo conosciuto, vi ha contemporaneamente portato il fermento evangelico, per animare cristianamente le antiche civiltà indigene.

Oggi, dopo venti secoli, la Chiesa avverte l'urgenza e il dovere di portare avanti con rinnovata efficacia l'opera dell'evangelizzazione nel mondo e della rievangelizzazione nell'Europa. E' una scelta pastorale, riproposta nella prospettiva del terzo Millennio, che scaturisce dalla missione di salvare tutto l'uomo e tutti gli uomini nella verità di Cristo. Oggi più che mai, l'evangelizzazione del mondo è legata alla rievangelizzazione dell'Europa. E voglio subito aggiungere che alla soluzione del grave e difficilissimo problema possono e debbono dare il contributo le schiere dei migranti disseminate nelle Nazioni tradizionalmente missionarie.

4. Gli stessi esperti europei parlano della necessità di una "rifondazione" dell'Europa, nella situazione attuale di un mondo in crisi a causa della evoluzione tecnologica, della insufficienza delle vecchie e nuove ideologie, dell'irrompere dei Paesi emergenti, della minaccia termonucleare.

La Chiesa si sente coinvolta in prima persona in questa sfida dei tempi moderni e intende rispondervi con l'impegno della rievangelizzazione, ossia col rinnovato e più incisivo annuncio di Gesù Salvatore, nel quale l'uomo ritrova il vertice della sua dignità di persona libera e responsabile, chiamata ad un destino eterno.

La gloriosa tradizione culturale europea, se riscoprirà se stessa e le proprie radici cristiane, non mancherà di contribuire alla crescita in civiltà e alla promozione della pace nel mondo intero.

Voi, cari Missionari delle migrazioni, vi trovate in posizione privilegiata per collaborare a simile traguardo a motivo della vostra specifica attività tra i migranti, riconosciuti « costruttori d'Europa » (*Giornata mondiale delle migrazioni*, 1977).

Oggi, anche se persistono situazioni incompatibili con i più elementari diritti dell'uomo, come la realtà dei profughi per motivi religiosi o politici e quella dei giovani in cerca di prima occupazione, la condizione del migrante nell'Europa è notevolmente migliorata rispetto a ieri. Il lavoratore all'estero non è più un uomo abbandonato a se stesso, senza famiglia, è più protetto giuridicamente da accordi che regolano i rapporti all'interno della Comunità europea. E' più diffuso il benessere economico e più facile la relazione tra migrante e luogo di provenienza. Si moltiplicano le possibilità di prestazioni d'opera specializzate, d'inserimento nella comunità di accoglienza e di partecipazione al bene comune. Si sviluppano attività d'interesse internazionale e il dialogo tra le culture.

Nell'Europa proiettata verso l'unificazione il migrante svolge già un ruolo nuovo, che avrà sempre più peso nel futuro.

5. Di qui la novità della vostra missione, che sarà tanto più incisiva e duratura quanto più resterà fedele ai fondamenti immutabili della fede.

Il vostro contributo, che è servizio al prossimo e difesa dei deboli, volto a superare le strettoie dell'economicismo fine a se stesso e ogni tipo di egoismo — individuale, di gruppo, nazionale — ha come punto costante di riferimento, da cui parte ed a cui ritorna, la persona umana, redenta dal Figlio di Dio e soggetto dei diritti.

Ma, nello sforzo continuo di aggiornamento delle vostre metodologie pastorali, non dimenticate che la premessa di ogni vera novità sta nel personale rinnovamento interiore.

Quanto rilevava nel secondo secolo la *Lettera a Diogneto*, che paragonava i cristiani, presenti nella società, all'anima diffusa nel corpo, che ne assicura lo sviluppo fisico nella identità sostanzialmente immutabile della persona, sia norma della vostra azione fra i migranti: state anche voi l'anima del mondo dei migranti, perché questi siano a loro volta costruttori d'una Europa migliore.

Il vostro lavoro sia inserito nel vivo del tessuto ecclesiale, favorendo le mutue relazioni e la vicendevole collaborazione tra le Chiese di partenza e quelle di arrivo.

Ed ora, nel salutare voi, sacerdoti, religiosi e laici qui presenti, il mio pensiero va a tutti i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i laici operanti in questo campo così importante di attività pastorale.

E così, con lo sguardo rivolto verso quanti si trovano fuori della patria, invocando la protezione di Maria, Madre della Chiesa, la quale ha sperimentato anche Lei le prove della migrazione, imparto di cuore a tutti la mia Benedizione, pegno di copiosi conforti celesti a sostegno di un cammino sempre coerente con gli impegni del proprio Battesimo.

Ai Cardinali e ai collaboratori della Curia Romana

Lo Spirito ha guidato la Chiesa del nostro tempo nell'arduo cammino di rinnovamento voluto dal Concilio

Un dovere d'amore come risposta a Cristo che si manifesta mediante la partecipazione al servizio della Sede Apostolica, fatto « per il bene dei fratelli » - Confrontarsi con le consegne del Concilio - Porre termine a insegnamenti, o interpretazioni della fede e della morale, non concordi tra di loro e col Magistero universale

Ai Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, officiali e dipendenti della Curia Romana e a quanti operano nel Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e del Vicariato di Roma, riuniti in San Pietro per un incontro di preghiera e di riflessione nella vigilia della Solennità dei Ss. Pietro e Paolo, il Santo Padre ha rivolto, sabato 28 giugno, il seguente discorso:

1. « *Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore* » (Gv 15, 9).

Le parole del Vangelo testé ascoltato, tratte dai discorsi dell'Ultima Cena, danno un senso profondo a questo nostro incontro nella vigilia della Solennità dei Santi Pietro e Paolo. Lo incentrano, com'è in realtà, sull'amore.

Signori Cardinali, Fratelli e Sorelle carissimi.

E' sempre una gioia per me trovarmi con i collaboratori della Curia Romana, del Vicariato della diocesi di Roma e con i Dipendenti del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano; tanto più in occasione come questa: un'occasione di preghiera, presso il Sepolcro di Pietro, nel luogo del suo martirio e dell'irradiamento universale del suo ministero; sento vicini a noi anche coloro che, pur lontani, rappresentano e prolungano nel mondo il ministero petrino: i Nunzi e i Delegati Apostolici, e tutto il Personale delle Rappresentanze Pontificie, sparse nel mondo. A tutti voi il mio ringraziamento, profondo e sincero, per l'opera che prestate alla Chiesa e alla Sede Apostolica, e che svolgete con competenza, con impegno, con generosità, con umiltà: so bene che il vostro servizio tocca non di rado, e per non pochi tra Voi, questioni importanti per la Chiesa e per la Sede Apostolica: esso suppone pertanto una vasta preparazione dottrinale e una diurna esperienza, unite a doti di prudenza e di equilibrio: un insieme, cioè, di qualità non comuni, che vengono messe a disposizione della Chiesa nel silenzio e nel nascondimento. Ma il Signore vede, e saprà ricompensare.

A tutti mi è caro ripetere che prego il Signore per Voi e per le vostre care Famiglie, raccomandando a Lui tutte le vostre intenzioni, in modo particolare quelle pene nascoste che possono accompagnare la nostra vita. E poiché ci troviamo ormai prossimi al tradizionale periodo delle vacanze, auguro a tutti Voi anche un sano riposo, da meritatamente godere insieme con i vostri Cari.

Tutti avete il privilegio e la vocazione di collaborare a questa universale missione del ministero petrino: a diverso titolo e con diversa responsabilità, ma tutti accomunati dallo stesso ideale di servizio della e alla Chiesa: servizio anzitutto in una visione di fede, che ci orienta, come ha ricordato S. Paolo nella prima lettura, unicamente verso Dio-Trinità: « Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti » (1 Cor 12, 4 ss.). Ma spe-

cialmente servizio in una luce di amore, dove la complementarietà delle vostre attività trova il denominatore comune: l'amore di Cristo « Redentore dell'uomo », che è rivelazione del Padre « ricco di misericordia », nello Spirito « che è Signore e dà la vita »; e l'amore tra di noi, suoi fratelli.

« *Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... questo vi comando: amatevi gli uni gli altri* » (Gv 15, 9. 17).

In tal modo l'incontro odierno offre l'occasione per ravvivare sempre di nuovo l'amore fraterno, in questa luce dell'amore come risposta a Cristo, che si manifesta mediante la partecipazione al servizio della Sede Apostolica, fatto « per il bene dei fratelli ».

Se il ministero petrino di « pascere il gregge del Signore » è, secondo la nota espressione agostiniana, « *amoris officium* » — « dovere di amore » — (*In Io* 123, 5), l'essere chiamati, come lo è ciascuno di voi, a prestare la propria collaborazione affinché esso possa raggiungere tutti gli uomini secondo le crescenti esigenze dell'ora presente, diventa anch'esso, dunque, un dovere d'amore.

Vi saluto pertanto, carissimi, nella consapevole realtà di questo amore, che suscita echi profondi nel nostro cuore. E ringrazio il Cardinale Agnolo Rossi che si è reso interprete dei vostri sentimenti.

Dal Vaticano II al Sinodo straordinario

2. L'incontro che si svolge in occasione della Solennità dei Santi Pietro e Paolo mi offre ogni anno l'opportunità di gettare lo sguardo sull'attività, vista nel suo complesso, oppure in alcuni settori particolari, che la Santa Sede svolge all'interno della Chiesa. Quest'anno la mia e vostra attenzione non può non essere rivolta all'avvenimento, che ha polarizzato l'attenzione di tutta la comunità ecclesiale, nel ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II: la celebrazione della Seconda Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi nello scorso autunno.

E' bene che riflettiamo insieme sul significato che l'evento ha assunto per la via che la Chiesa deve seguire nel "kairòs" che per essa ha significato il Vaticano II, nei due versanti che Paolo VI indicava già nella sua prima Enciclica, la *Ecclesiam suam*: da una parte è « questa l'ora in cui la Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, deve meditare sul mistero che le è proprio, deve esplorare... la dottrina... sopra la propria origine, la propria natura, la propria missione, la propria sorte finale » (AAS 56 [1964], p. 611); dall'altra, continuava il mio Predecessore, « la Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio » (*ib.*, p. 639).

Ecco le due direzioni di questa via della Chiesa: contemporaneamente "ad intra" e "ad extra", poiché tali dimensioni sono complementari, sono, diciamo così, organicamente unite.

Ebbene, il Concilio Vaticano II ha corrisposto a queste attese. Con mirabile fusione di cuori, di intelletti e di volontà, la Chiesa si sentì intimamente unita, come nelle sue origini apostoliche, nella comprensione della via da percorrere per essere fedele a Cristo nel tempo nostro, come sempre lo è stata nel passato; e si sentì immersa nell'amore di Cristo.

« *Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri* ».

Vent'anni fa, intorno alla stessa Confessione di Pietro, dove oggi ci incontriamo noi, lavoravano i Padri del Vaticano II. Fu, quella, una particolare espressione della collegialità dell'Episcopato — e quindi una reale espressione di questo amore, che, secondo le parole del Salvatore, deve sempre costruire l'unità dei discepoli, cioè l'unità della Chiesa, mediante la verità e la carità.

In questo senso, il Concilio è stato, si può dire, il più grande avvenimento della vita della Chiesa, anzi della Cristianità, nel nostro secolo. Il Vaticano II, con l'aiuto dello Spirito di verità, col sostegno del Paraclito, ha tracciato la via, nella duplice direzione già sottolineata, che la Chiesa deve seguire in questa tappa della sua storia.

La convergenza della Chiesa attorno al Concilio

3. Dopo vent'anni dalla conclusione del Concilio sembrava utile, o addirittura necessario, gettare collegialmente uno sguardo sull'orientamento che questa via ha tenuto finora. Tanto più che, in particolare "*ad extra*", siamo stati testimoni di siffatte tendenze o interpretazioni del Vaticano II, che volevano, o almeno potevano portare fuori della strada seguita dal Concilio stesso.

Il Sinodo, come indicavo fin dal primo annuncio che ne feci il 25 gennaio 1985 dalla Basilica di San Paolo, voleva perciò riandare al Vaticano II come all'« avvenimento fondamentale della vita della Chiesa contemporanea », poiché « occorre incessantemente rifarsi a quella sorgente ». Bisognava « rivivere in qualche modo quella atmosfera straordinaria di comunione ecclesiale, che caratterizzò l'Assise ecumenica, nella vicendevole partecipazione delle sofferenze e delle gioie, delle lotte e delle speranze, che sono proprie del Corpo di Cristo nelle varie parti della terra; — scambiarsi ed approfondire esperienze e notizie circa l'applicazione del Concilio a livello di Chiesa universale e di Chiese particolari; — favorire l'ulteriore approfondimento e il costante inserimento del Vaticano II nella vita della Chiesa, alla luce anche delle nuove esigenze » (*Attività della Santa Sede* 1985, pp. 66 s.).

E questo è stato l'orientamento fondamentale del Sinodo, accolto con molta attenzione e seguito con partecipe interesse dall'opinione pubblica nel mondo. Come rilevavo al termine dei lavori, si è manifestato in esso « in maniera eccellente lo spirito di collegialità » (*L'Osservatore Romano*, 8.12.1985).

Soprattutto si è manifestata in quella occasione la convergenza di tutta la Chiesa attorno al Concilio. A vent'anni dalla sua chiusura, e facendo un bilancio di quell'insieme di studi, di iniziative, di orientamenti, di tentativi, di sperimentazioni a cui il Vaticano II aveva dato origine in questi due decenni, si è sentito il bisogno di una pausa di raccoglimento e di riflessione per fare il punto della situazione con obiettività, alla luce della Parola di Dio e con l'aiuto della grazia del Signore, per cogliere con rinnovata acutezza, sotto l'impulso dello Spirito Santo, gli appelli dei segni dei tempi; per riformulare piani di azione pastorale e collegiale sulla linea dei documenti conciliari, soprattutto delle quattro grandi Costituzioni; per vedere che cosa di veramente valido sia stato compiuto e quale ulteriore slancio in avanti sia possibile e doveroso compiere.

La Chiesa intera si è sentita coinvolta da questa consapevolezza. Desidero esprimere di qui, ancora una volta, il mio apprezzamento commosso per la prontezza e la solidarietà con cui fu accolto l'invito al Sinodo, per lo scopo indicato, fin dal primo suo annuncio: effettivamente, tutta la comunità ecclesiale ha unanimemente dimostrato — attraverso i Vescovi inviati quali rappresentanti delle Chiese Orientali e delle varie Conferenze Episcopali, e quali portavoce delle attese di tutte le componenti del Popolo di Dio — di voler confrontarsi con le consegne del Concilio, studiarne più a fondo tutte le implicazioni, e applicarle a raggio sempre più vasto, per le gravi responsabilità della evangelizzazione del mondo intero.

Si è visto limpidamente che il Vaticano II è l'anima di questa azione pastorale della Chiesa di oggi, e che vi è una seria volontà di portarne avanti le grandi linee diretrici e di seguire la via da esso indicata. Ne siano rese grazie a Dio.

Comune presa di coscienza dell'orientamento conciliare

4. Lo Spirito Santo ha favorito e protetto i lavori sinodali. Così come, vent'anni fa, fu doveroso ringraziare il Paraclito per il dono del Concilio, da Lui fatto alla Chiesa, così in questa tappa, contrassegnata dal Sinodo straordinario, occorre ringraziarlo per la sua discreta ma efficace chiamata, dalla quale è scaturita l'iniziativa della celebrazione, e si sono sviluppati poi gli incontri dei Presidenti delle Conferenze degli Episcopati di tutto il mondo, dei Cardinali Prefetti dei Dicasteri della Curia Romana, dei Superiori Generali, dei vari Membri della vita religiosa e del laicato, uomini e donne del nostro tempo, nell'ambito del Sinodo straordinario, sotto il saggio coordinamento del Segretario Generale e dei suoi Collaboratori.

Il ringraziamento deve innalzarsi verso il Divino Spirito anche per il fatto che il servizio sinodale, nei suoi vari livelli, si è rivelato come una efficace ed evidente conferma della sua natura istituzionale e delle sue finalità. In questo modo la Chiesa intera, ed ogni Chiesa particolare nella universale unione di intenti e di lavori — « *cor unum et anima una* » (At 4, 32) — si è nuovamente consolidata nella comune presa di coscienza dell'orientamento conciliare — e si è sentita nuovamente chiamata al compimento, nell'amore, della missione da Cristo affidata a Pietro ed agli Apostoli: « *Rimanete nel mio cuore* ».

Linee per la pastorale alla fine del secondo Millennio

5. Dell'accennata sollecitudine collegiale e dello sforzo comune di contribuire alla costante e crescente valorizzazione dei documenti del Vaticano II è stata testimonianza eloquente la *"Relatio finalis"*, documento conclusivo del Sinodo straordinario dello scorso anno [in RDT 1985, pp. 909-921].

E' stato, quello, uno sguardo gettato con serena obiettività e con viva ansia pastorale, sui problemi della Chiesa nel dopo-Concilio: una disamina che ha preso atto della situazione venutasi a creare in questi venti anni, con tutte le sue splendide acquisizioni, ma anche con le zone d'ombra che hanno potuto accompagnarne gli sviluppi; e, conseguentemente, la *"Relatio"* ha considerato a fondo, dando gli opportuni suggerimenti, i problemi più importanti e cruciali della vita della Chiesa contemporanea: il *mistero della Chiesa*, inquadrato nel mistero di Dio-Trinità, nel quale logicamente si radica e si proietta la chiamata universale alla santità; le fonti di cui la Chiesa vive: anzitutto la *Parola di Dio* e le esigenze di una appropriata evangelizzazione all'uomo di oggi, senza trascurare il mutuo apporto del magistero dei Vescovi e dell'opera dei teologi; e in secondo luogo la *liturgia*, che « deve favorire e far risplendere il senso del sacro », privilegiando a tale scopo la « catechesi mistagogica »; la realtà della *Chiesa intesa come comunione*, nell'armonia profonda tra le esigenze di unità e di pluriformità, nell'interscambio tra le Chiese di Oriente e di Occidente, nell'apporto delle Conferenze Episcopali; la *missione della Chiesa* con le enormi implicanze dell'aggiornamento, dell'inculturazione, del dialogo con le religioni non cristiane e i non credenti, della opzione preferenziale per i poveri, della promozione umana, nel solco tracciato dalla *"Gaudium et spes"* e secondo l'insegnamento sociale della Chiesa.

Altro punto che è stato tenuto vivamente a cuore nelle riunioni sinodali è stato quello della formazione dei futuri sacerdoti: la Chiesa del terzo Millennio sarà nelle loro mani, e la loro azione pastorale, traduzione vivente degli insegnamenti conciliari, avrà enormi responsabilità.

Così sono stati accolti assai favorevolmente gli echi in campo ecumenico: infatti, i Padri Sinodali hanno insistito molto fortemente sull'arricchimento che il Vaticano II ha portato negli sviluppi dell'ecumenismo, in una progressione calma e pur costante,

che sta portando frutti promettenti. Tale impegno ecumenico è stato anche sottolineato dal Servizio di Preghiera, a cui ho partecipato insieme con i dieci Osservatori delle Comunioni e Chiese mondiali, oggi impegnate nel dialogo teologico con la Chiesa Cattolica.

L'insieme di tutti questi elementi è stato di una profonda suggestività ed eloquenza: davvero, ancora una volta, lo Spirito ha parlato alle Chiese «con la voce di molte acque» (cfr. *Ap* 1, 15; 2, 7. 11. 17. 29; 3, 6. 13. 22). Il documento della *"Relatio finalis"* si trova ora, consegnato alla Chiesa, come un insieme di riflessioni e di voti, affinché tutti ne traggano, non solo a parole, ma con un serio impegno di ascolto e di applicazione, le linee per l'azione pastorale per tutto questo scorci finale del secondo Millennio. Come ho detto ancora nella citata Allocuzione conclusiva, «spetta ... ai Vescovi, in quanto Pastori delle anime, affiancati dai loro sacerdoti, di istruire i fedeli sulle cose che il Sinodo ha proposto come salutari e di esortarli ad attingere con rinnovato fervore dai tesori del Concilio incitamento a vivere cristianamente in modo sempre più aderente ai principi della fede» (*L'Osservatore Romano*, 8.12.1985, p. 5).

Risposta della diocesi di Roma alle consegne del Vaticano II

6. Mi sia consentito ricordare ancora — nel contesto dell'applicazione del Concilio, di cui il Sinodo straordinario dei Vescovi è stato chiara testimonianza — la indizione del *"Sinodo pastorale diocesano"* di Roma, che ho già annunciato nella grande Veglia di Pentecoste, lo scorso 17 maggio. E' di questi giorni la costituzione dell'apposita *"Commissione antepreparatoria"*, che raccoglierà gli elementi necessari per elaborare il piano di lavoro vero e proprio per l'immediata realizzazione della iniziativa. Il Sinodo pastorale, dopo quello celebrato da Giovanni XXIII, vuol essere la risposta concreta della diocesi di Roma alle consegne del Vaticano II sui vari fronti della Chiesa, sia al suo interno sia proiettata nel dialogo e nei contatti con tutte le forme della moderna vita civile e sociale: per questo non ci stancheremo di raccomandare al Signore la buona riuscita del lavoro che ci attende, per le future sorti della Chiesa che è in Roma.

Le tre priorità del Sinodo '85

7. Ritengo utile ricordare ora alcuni compiti specifici, che non possono essere direttamente assolti dalle Chiese particolari e sono stati indicati con attenzione prioritaria al termine dell'assemblea del Sinodo straordinario. Essi sono:

- la pubblicazione del Codice di Diritto Canonico per le Chiese orientali;
- la preparazione di un catechismo o compendio di tutta la dottrina cattolica;
- l'approfondimento dello studio della natura delle Conferenze Episcopali.

Il Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo, chiamato a collaborare a tale piano di lavoro, si è occupato, nella sua riunione del marzo scorso, del modo di attuare i suggerimenti sinodali.

a) Per quanto riguarda il *Codice di Diritto Canonico Orientale*, l'apposita Commissione sta lavorando perché in un tempo abbastanza breve sia dato alle venerate Chiese d'Oriente un Codice, nel quale esse possano riconoscere non solo le loro tradizioni e discipline, ma anche e soprattutto il loro ruolo e la loro missione nel futuro della Chiesa universale e nell'ampliamento della dimensione del Regno di Cristo *Pantocrator*.

b) La preparazione del *catechismo* corrisponde anch'essa ad un preciso voto del Sinodo straordinario per l'esigenza, acutamente avvertita in tutta la Chiesa, di

maggiore chiarezza e sicurezza dottrinale per porre termine a insegnamenti o interpretazioni della fede e della morale, non concordi fra di loro o col Magistero universale. A tale scopo è stato auspicato un compendio della dottrina cattolica per quanto riguarda sia la fede che la morale, affinché possa essere un punto di riferimento per i catechismi preparati o da preparare nelle diverse regioni (cfr. II, B, a 4). Non era la prima volta che i Pastori richiedevano una linea direttrice per la catechesi contemporanea. Se ne parlò in modo particolare in occasione del Sinodo Ordinario del 1977: e nella Esortazione Apostolica *"Catechesi tradendae"*, facendo eco alle *"Proposizioni"* del Sinodo, mi rivolgevo alle Conferenze Episcopali perché intraprendessero « con pazienza, ma anche con ferma risolutezza, l'imponente lavoro da compiere d'intesa con la Sede Apostolica, per approntare dei catechismi ben fatti, fedeli ai contenuti essenziali della Rivelazione ed aggiornati per quanto riguarda la metodologia, capaci di educare ad una fede solida le generazioni cristiane dei tempi nuovi » (n. 50).

L'unanimità dei consensi della Seconda Assemblea Generale straordinaria ha richiesto che si procedesse quanto prima alla preparazione di un catechismo per la Chiesa universale, da promuovere dalla Santa Sede allo scopo indicato. L'iniziativa richiederà due fasi: la preparazione di un progetto, e la consultazione delle Chiese Orientali e delle Conferenze Episcopali sullo stesso progetto.

L'elaborazione di questo richiede un riferimento e un collegamento costanti alle esigenze della Chiesa universale. Per la redazione del progetto è sembrato perciò importante affidarla ad un gruppo ristretto ma rappresentativo di Pastori dei vari Continenti e di responsabili dei competenti Dicasteri della Curia Romana. Seguirà la consultazione dei Vescovi e dei maestri dell'annuncio della Parola, per cogliere i loro suggerimenti e i loro pareri, come si è fatto per il nuovo Codice di Diritto Canonico, affinché l'opera compiuta sia una vera risposta alle attese della Chiesa.

Tenendo conto di queste considerazioni, si è ritenuto opportuno di costituire una particolare Commissione, della quale è stata data notizia il 10 giugno scorso: essa consta di 12 tra Cardinali e Vescovi rappresentanti della Curia Romana, di Chiese particolari e della Segreteria del Sinodo, sotto la presidenza del Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede; la Commissione potrà fare appello, per lo svolgimento del suo lavoro, a consultori e ad esperti, affinché la preparazione del catechismo sia fatta nello stile e nel modo auspicati dai Padri Sinodali e richiesti dalle esigenze pedagogiche, psicologiche e tecniche della società e cultura moderna. Il risultato della successiva consultazione dovrebbe portare ad un vero e proprio progetto di catechismo, da proporre ad una delle prossime Assemblee Generali ordinarie del Sinodo dei Vescovi, in vista della approvazione pontificia e della successiva pubblicazione, che, con l'aiuto del Signore, potrebbe avvenire in occasione del XXV anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II.

c) Quanto alle Conferenze Episcopali, esse sono diventate in questi anni una realtà concreta, viva ed efficiente in tutte le parti del mondo. Il Sinodo ha auspicato che sia approfondito lo studio teologico delle Conferenze Episcopali e soprattutto dei loro compiti dottrinali. Non mancano, è vero, contribuiti di valore sulle Conferenze Episcopali, ma la crescita delle loro strutture e della loro influenza fa nascere anche problemi dottrinali e pastorali, risultanti dalla logica del loro sviluppo e della loro importanza.

I suggerimenti del Sinodo per approfondire lo studio della natura, delle competenze e della sfera di azione delle Conferenze Episcopali si richiama al Decreto *"Christus Dominus"* (n. 30) e al Codice di Diritto Canonico, il quale stabilisce che nelle Conferenze Episcopali i Vescovi « esercitano congiuntamente alcune funzioni per promuovere maggiormente il bene che la Chiesa offre agli uomini » soprattutto mediante forme e modalità di apostolato opportunamente adeguate alle circostanze

di tempo e di luogo (*can. 447*). Lo studio auspicato concerne quindi aspetti dottrinali circa la natura e l'autorità delle Conferenze Episcopali. Proprio in vista dell'intima importanza, che la natura stessa e l'ampiezza di tale studio possono suscitare, è stato stabilito che esso sia affidato ad un Organismo centrale della Chiesa che, grazie alla sua esperienza e alla sua struttura, possa rispondere alle esigenze dottrinali ed alla impostazione del metodo di lavoro. Di conseguenza, con lettera del 19 maggio scorso, ho affidato al Cardinale Prefetto della Congregazione per i Vescovi la responsabilità per lo studio della presente questione.

Il procedimento previsto è fondato sulla consultazione delle Chiese locali e sulla collaborazione di organi rappresentativi e competenti della Curia Romana.

Sussidiarietà, natura e scopo delle Conferenze Episcopali

8. In tale contesto vorrei aggiungere alcune considerazioni sul tema della sussidiarietà, strettamente legato a quello della natura e dello scopo delle Conferenze Episcopali. La *"Relatio finalis"* ha infatti anche raccomandato che « uno studio esamina se il principio di sussidiarietà vigente nella società umana possa essere applicato alla Chiesa e in quale grado e senso tale applicazione possa e debba essere fatta » (II, C, 8 c). Come si vede è una questione sottile, che prende origine da problemi di natura sociale, non ecclesiale. Già i miei Predecessori Pio XI e Pio XII di v.m. l'avevano accolto come principio valido per la vita sociale mentre, per la vita della Chiesa, avevano rilevato che ogni applicazione va fatta « senza pregiudizio della sua struttura gerarchica », come si espresse Pio XII il 20 febbraio 1946, dopo l'imposizione della Berretta ai Cardinali allora eletti (*Discorsi e Radiomessaggi*, VII, 389), come pure senza pregiudizio della natura o dell'esercizio del Primo del Romano Pontefice (cfr. *Concilio Vaticano I*, DS 3060-3064).

Il Sinodo straordinario del 1969 aveva già trattato della questione, chiedendo che fosse meglio studiata e precisata la competenza dei Vescovi, sia singolarmente presi sia riuniti in Conferenza. Successivamente, il Codice, nella sua prefazione, ha demandato « sia ai diritti particolari, sia alla potestà esecutiva ciò che non è necessario all'unità della disciplina della Chiesa universale » (*Praefatio*).

Il Concilio e, successivamente, il Codice, pur evitando di utilizzare il termine "sussidiarietà", hanno incoraggiato la partecipazione e la comunione tra gli Organismi della Chiesa. Come si vede, non è soltanto una questione di terminologia, ma anche di concetti. Per questo il Sinodo ne ha auspicato l'ulteriore approfondimento mediante un apposito studio. Le possibilità ed i modi di realizzarlo sono di tale ampiezza che il Consiglio della Segreteria del *Synodus Episcoporum* mi ha chiesto, e l'ho concesso volentieri, che una ulteriore riflessione sia fatta sul tema specifico per cogliere maggiori elementi e idee, e sia stabilito uno *"Status quaestionis"*. Il lavoro è iniziato, e i primi risultati saranno esaminati nella prossima Assemblea autunnale dello stesso Consiglio.

Il Vaticano II ha dato inizio ad una nuova riflessione sulla teologia dell'Episcopato, che sta dando i suoi effetti concreti nell'applicazione della collegialità e della comunione ecclesiale. Nuove forme di collaborazione e di corresponsabilità suscitano nuovi concetti e nuovi sentieri per il pensiero teologico. Ma l'ecclesiologia conciliare, ricca di idee e di termini nuovi, è anche attenta a non creare tensione inadeguata tra l'ordine teologico e quello pastorale. Inoltre, l'ecclesiologia del Vaticano II, sotto i suoi diversi aspetti (*communio*, mistero, collegialità, carismi, collaborazione), rimane estranea al principio filosofico-politico di democrazia, giacché « l'appartenenza alla Chiesa come Popolo di Dio deriva da una chiamata particolare, unita all'azione salvifica della grazia » (*Redemptor hominis*, 21).

E' lo Spirito Santo che guida la Chiesa

9. Signori Cardinali, carissimi Fratelli e Sorelle.

Giunti alla conclusione di questo incontro, che ci vede riuniti in preghiera nel ricordo e presso le spoglie mortali di Pietro, non posso non rinnovare insieme con voi la mia adorazione e il mio ringraziamento allo Spirito Santo, che ha guidato la Chiesa del nostro tempo nell'arduo cammino di rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II. Sotto la sua guida anche il Sinodo straordinario dei Vescovi dello scorso anno è stato condotto a termine, con una rinnovata consapevolezza — e nei Padri Sinodali e nella Chiesa intera — che senza l'aiuto dello Spirito nulla può essere fatto di santo e di decisivo per continuare nel mondo il mandato missionario di Cristo. *Sine tuo numine, nihil.*

Lo Spirito Santo ha guidato i lavori del Concilio Vaticano II, ha guidato i lavori dei Sinodi successivi fino a quello più recente, con il fuoco del suo amore e la brezza del suo refrigerio. *In labore requies.* Egli ha riempito i cuori di tutti i Pastori e del Popolo di Dio: *reple cordis intima Tuorum fidelium.* Così Egli ci ha condotto a quella conoscenza della verità — *docebit vos omnem veritatem* (*Gv 16, 13*) — che Cristo ha promesso agli Apostoli nel Cenacolo prima della passione e risurrezione, e che continua a realizzarsi in ogni epoca della Chiesa, specie in quelle più cruciali com'è la nostra. E voi, miei diletti collaboratori, avete vissuto con me questo avvenimento e, in un modo o nell'altro, siete stati coinvolti nella prosecuzione dell'attività della Sede Apostolica. Siamo tutti sotto l'influsso dello Spirito « *che è Signore e dà la vita* ».

Per questo vorrei che l'Enciclica, recentemente pubblicata con la data della Pentecoste, sia da voi accolta anche come segno di riconoscenza al Divino Spirito, che tutti ci guida, ci istruisce e ci conforta. Che ci immerge sempre di nuovo in una nuova Pentecoste. « In mezzo ai problemi, alle delusioni e alle speranze, alle diserzioni e ai ritorni di questi tempi, la Chiesa rimane fedele al mistero della sua nascita. Se è un fatto storico che la Chiesa è uscita dal Cenacolo il giorno di Pentecoste, in un certo senso si può dire che non lo ha mai lasciato. Spiritualmente l'evento della Pentecoste non appartiene solo al passato: la Chiesa è sempre nel Cenacolo, che porta nel cuore. La Chiesa persevera nella preghiera, come gli Apostoli insieme a Maria » (*Dominum et vivificantem*, 66).

Ringraziamo il Signore che ci fa vivere continuamente in queste esperienze fondamentali. E beati noi se ci lasceremo condurre docilmente da Lui, per vivere di Lui nel servizio della Chiesa e dei fratelli. E' l'augurio che vi faccio con le parole di S. Agostino: « *Si... vultis vivere de Spiritu Sancto, tenete caritatem, amate veritatem, desiderate unitatem, ut perveniatis ad aeternitatem*: se volete che lo Spirito sia la vostra vita, conservate la carità, amate la verità, desiderate l'unità, per giungere alla eternità » (*Serm. 267, 4; PL 38, 1229*).

E nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, tutti vi benedico.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio del Cardinale Presidente ai catechisti italiani

Promuovere la formazione di personalità mature

Si è tenuto a Collevalenza di Todi il XXI Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, che ha avuto come filo conduttore la verifica dell'attività e del ruolo degli Uffici catechistici delle Chiese locali in rapporto alle esigenze e alle prospettive del piano pastorale « *Comunione e comunità missionaria* ». Larga parte dei lavori del Convegno è stata dedicata alla normativa e alle nuove esigenze prospettate dai cambiamenti intervenuti nell'insegnamento di religione nella scuola pubblica in conseguenza della revisione degli Accordi concordatarii. Il Card. Ugo Poletti, Presidente della C.E.I., in occasione della conclusione dei lavori, ha rivolto ai catechisti e alle catechiste d'Italia il seguente messaggio.

1. « Grazie a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo ». Con l'Apostolo Paolo, « pregando sempre con gioia per voi, a motivo della vostra cooperazione al diffondersi del Vangelo » (*Fil 1, 2-5*), ringraziamo Dio, perché vi ha chiamati a collaborare con noi nell'annuncio della sua Parola. E' un servizio prezioso che rendete a questa società che, se non è dichiaratamente dimentica di Dio, ne è tremendamente "distratta".

2. La Chiesa, sulla linea del Concilio Vaticano II, ha rinnovato negli ultimi decenni la spinta missionaria della sua evangelizzazione. Per la Chiesa che è in Italia tale compito, oggi, si fa più urgente. Ne ha particolare bisogno questo Paese, perché il Vangelo, accolto da venti secoli, possa trovare larga e profonda risonanza in mezzo alla nostra gente.

A Loreto il Papa ha richiamato con forza all'impegno di una nuova e vigorosa evangelizzazione missionaria, che riporti i principi cristiani ad essere luce e motivo di vita per tutti gli uomini del nostro tempo.

3. Voi catechisti, che direttamente siete ogni giorno partecipi delle ansie dei vostri Vescovi e sacerdoti, conoscete quante cure pastorali richiedano le famiglie, i giovani, gli adulti, gli adolescenti.

Come promuovere e sostenere la formazione di personalità cristiane mature, capaci di dare ragioni di fede e di speranza in questo nostro Paese, in Europa, nel mondo intero?

Come annunciare l'eterna Parola di verità che ammaestra e rasserenà che in Dio Creatore fa scoprire agli uomini il Padre che li ama di un amore infinito?

4. Il recente documento pastorale *"Comunione e comunità missionaria"* offre la possibilità di trovare risposte a questi interrogativi. Tra le vie missionarie che i Vescovi indicano con particolare evidenza emerge l'impegno di un coraggioso annuncio della fede e di una catechesi che tenga presente il tessuto culturale e formi cristiani adulti nella fede per una vita di vera testimonianza: « Anche tra i battezzati, in Italia, è spesso debole la conoscenza della fede e l'accettazione dei valori morali derivanti dal Vangelo. Ciò esige una vera e propria ri-evangelizzazione... La comunità cristiana è chiamata a ripresentare, mediante una catechesi sistematica e integra, la verità di Cristo, tutta intera, per rendere la fede sempre più consapevole e significativa per la vita e per la storia » (*Comunione e comunità missionaria*, n. 36).

Sono parole che coinvolgono i catechisti in prima persona. Educare nella fede, testimoniare il Vangelo, vivere la carità servendo l'uomo, tutto l'uomo, ogni uomo: ecco il vostro dono, il compito missionario.

5. Ciò richiede nei catechisti una solida e permanente formazione spirituale, teologica e pedagogica. E' questo uno dei campi più promettenti della pastorale delle nostre Chiese e delle parrocchie, come ha confermato la stessa "verifica" dei catechismi. La quale ha tuttavia anche indicato mète ulteriori verso cui si dovrà procedere. In modo specifico, dovremo infatti:

— assegnare, nella pastorale catechistica, la priorità alla *catechesi degli adulti e delle famiglie*: una catechesi da collocare al centro dell'impegno missionario;

— formare *catechisti* che siano loro, per primi, *adulti nella fede*. Il mandato ecclesiale che essi ricevono deve essere come il sigillo che garantisce la loro preparazione. Soltanto così potranno prestare nella comunità un servizio credibile ed efficace.

6. Per sostenere ed avvalorare questo cammino di formazione e di ulteriore crescita della catechesi nelle comunità, i Vescovi, nella XXVII Assemblea Generale, hanno ritenuto opportuno indire il primo Convegno nazionale dei catechisti.

Esso ha come tema: *Catechisti per una Chiesa missionaria* e si svolgerà a Roma nella primavera del 1988.

Il Convegno vuole offrire l'occasione per maturare in voi la consapevolezza di essere catechisti:

— di una Chiesa "inviata" a tutti gli uomini e impegnata a manifestare la sua natura missionaria in ogni scelta pastorale. La comunione è la prima forma della missione. Anche il vostro "ministero" sarà credibile ed efficace sul piano missionario se esprimerà la sua piena comunione ecclesiale in stretta e insostituibile unione con i Pastori della vostra Chiesa particolare e con la comunità cristiana;

— impegnati a crescere in una fede adulta e convinta, mediante un cammino sistematico di formazione cristiana in grado di sostenere e guidare il compito di maestri, educatori e testimoni della Verità che salva;

— chiamati ad acquisire una mentalità profondamente universale, secondo la volontà di Gesù: « Ho ancora altre pecore che non sono di questo ovile; anche

quelle io devo radunare; esse ascolteranno la mia voce e si farà un solo gregge ed un solo pastore » (*Gv* 10, 16);

— disponibili per « un dialogo sincero e avveduto nel contesto del proprio ambiente », capaci di testimoniare la fede attraverso il servizio alla Verità e dunque alla integrale promozione dell'uomo.

7. E' nella Chiesa particolare e più in concreto nelle comunità parrocchiali, con i vostri parroci e i vostri sacerdoti, che siete invitati a riflettere e a confrontarvi con serietà e con pazienza sul tema del Convegno, per rendervi pari al compito di catechisti.

Sussidi attentamente studiati potranno accompagnare il vostro lavoro. Questa prolungata esperienza dovrebbe concludersi con un incontro diocesano. Tutti i catechisti, riuniti con i sacerdoti attorno al Vescovo, metteranno insieme studio, realizzazioni, ricchezza di doni spirituali.

La celebrazione del Convegno nazionale, con la partecipazione di catechisti di ciascuna Chiesa particolare, sarà un'occasione singolare di festa ma, insieme, anche un appuntamento stimolante di verifica, di dialogo, di indirizzo, per rinnovare e far crescere l'impegno missionario dei catechisti e dell'intera Chiesa che è in Italia.

Il Convegno ritornerà poi nelle Chiese particolari e nelle parrocchie. Qui dovrà avere seguito e sviluppi, alla luce di indicazioni e di proposte che emergeranno.

8. Il vostro sarà un "con-venire" come Chiesa missionaria, perché inviata a portare l'annuncio della salvezza agli uomini del nostro tempo.

Nel servizio catechistico che prestate, il Signore vi chiede:

- di farvi compagni di viaggio di altri fratelli e sorelle;
- di condividerne le ansie e le speranze, di accoglierne le domande;
- di aiutarli a scoprire nella vita la Sua presenza e a trovare in Lui il senso dell'esistenza e il fondamento della speranza.

Ma il Signore vi chiede, soprattutto, di diventare per ognuno di loro il primo "catechismo": « Il nostro secolo ha sete di autenticità... tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domanda: Credete veramente a quello che annunciate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che vivete?... Il mondo che, nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'invisibile » (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 76).

Lo Spirito Santo, il dolce Maestro interiore, sia — come ci ricorda il Papa Giovanni Paolo II nella sua recente Enciclica "Dominum et vivificantem" — « il custode della speranza » che è in voi, la fonte perenne di quella divina Consolazione che apre le menti e i cuori a comprendere le parole di Gesù per annunciarlo a tutti, con verità e amore (cfr. n. 67).

Maria di Nazaret, madre e discepola di Gesù, con la sua disponibilità ad accogliere la Parola del Signore e a collaborare con l'azione dello Spirito, sia modello per tutti voi, catechisti, nello svolgimento del vostro servizio.

Documento pastorale dell'Episcopato italiano

Comunione e comunità missionaria

INTRODUZIONE

1. « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura... Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo » (*Mc* 16, 15; *Mt* 18, 20). Questo è il comando del Signore risorto; qui ha il suo inizio la missione della Chiesa.

Colui che manda è Gesù di Nazaret, il Dio fatto uomo, il risorto Signore perennemente presente con il suo Spirito consolatore.

Destinatario di questa missione, che non ha confini e non conosce barriere, è il mondo e ogni creatura.

Il messaggio da portare è il Vangelo, la buona notizia, potenza di Dio che salva chiunque crede (cfr. *Rm* 1, 16).

La Chiesa, la comunità dei discepoli che hanno accolto la Parola, celebrano il memoriale del Signore e ne sono i testimoni nel tempo, è mandata, ed essa pure manda a predicare il Vangelo.

2. In questo orizzonte, che definisce la missione della Chiesa, si iscrive la scelta pastorale della Chiesa in Italia.

Sospinta in avanti dal Concilio Vaticano II e dalla esperienza del Convegno di Loreto essa assume come com-

pito, nell'attuale momento del suo cammino, lo "slancio missionario", auspicato dal Papa Giovanni Paolo II¹.

L'impegno missionario dell'annuncio e della testimonianza della verità del Vangelo, nel clima culturale del nostro tempo, richiede corretta lettura delle situazioni, interpretazione dei segni dei tempi, discernimento pastorale.

Più volte, negli anni passati, interventi autorevoli del Magistero pontificio e puntuali documenti dell'Episcopato hanno posto in evidenza i cambiamenti avvenuti e tuttora in atto nella esperienza religiosa. In essa ci sono luci ma non mancano le ombre, spesso assai dense, che reclamano, senza ritardi, una rinnovata azione missionaria.

Dire missione è ripetere « alle nostre Chiese il dovere fondamentale della evangelizzazione, dell'annuncio, della proposta, dell'andare là dove è l'uomo per salvarlo con i mezzi della grazia e dell'amore. E' avere coraggio di amare senza riserve »².

3. *"Comunione e comunità missionaria"*, diventa così momento qualificante del piano pastorale degli anni '80.

N. B. - Il presente documento va letto in intima connessione con i documenti della C.E.I. che hanno sostenuto il piano pastorale per gli anni '70 "Evangelizzazione e sacramenti" e quello per gli anni '80 "Comunione e comunità".

Particolare riferimento — come appare dalle note stesse — viene prestato al magistero di Giovanni Paolo II: alla allocuzione del Santo Padre al Convegno ecclesiale di Loreto e ai suoi molteplici discorsi relativi al rapporto Vangelo e cultura, fede e storia. Tra le Encicliche del Papa, in relazione al nostro tema, vanno segnalate soprattutto la *"Redemptor hominis"*, la *"Dives in misericordia"* e la *"Dominum et vivificantem"*; ma anche la *"Laborem exercens"* e la *"Salvifici doloris"*.

Anche l'insegnamento emerso dai Sinodi dei Vescovi offre autorevoli contributi allo sviluppo del tema della missione; abbiamo ritenuto doveroso valorizzare soprattutto la *"Relazione finale"* del recente Sinodo straordinario a vent'anni dal Concilio Vaticano II.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al 2º Convegno ecclesiale di Loreto*, 11-4-1985, n. 1.

² Cfr. C.E.I., *Nota pastorale La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 9-6-1985 [in *RDT* 1985, 499-523], n. 51.

« Comunione e missione si richiamano a vicenda. Sono infatti dimensioni essenziali e costitutive dell'unico mistero della Chiesa: il Verbo incarnato, mediante il suo Spirito, mentre accoglie nella comunità divina la Chiesa, la rende partecipe della missione di salvezza ricevuta dal Padre e in essa e per essa la realizza continuamente nella storia »³.

Questo documento viene consegnato alle Chiese particolari del nostro Paese nel momento in cui il Papa ci fa dono della Enciclica sullo Spirito Santo, *"Dominum et vivificantem"*.

La ricchezza di contenuti e di orientamenti che l'Enciclica offre dovranno accompagnare e sostenere l'accoglienza di questo documento pastorale, che più volte sottolinea la presenza e la azione dello Spirito Santo quale fonte perenne di missione nella Chiesa.

Con l'Enciclica *"Dominum et vivificantem"*, riconsegniamo alle comunità cristiane in questa circostanza anche il discorso e l'omelia che il Santo Padre ha rivolto alla Chiesa in Italia, facendoci visita a Loreto. Insieme con la *"Nota pastorale"* dei Vescovi: *"La Chiesa in Italia dopo Loreto"*, questi autorevoli documenti del Magistero pontificio ci aiuteranno ad assumere lietamente i nostri compiti missionari.

Rinnovando la nostra fede nello Spirito Santo, potremo andare incontro alle istanze profonde che sono presenti nella vita di tante persone: « Una nuova scoperta di Dio nella sua trascendente realtà di Spirito infinito, come lo presenta Gesù alla Samaritana; il bisogno di adorarlo "in spirito e verità"; la speranza di trovare in lui il segreto dell'amore e la forza di una "nuova creazione": sì proprio colui che dà la vita »⁴.

I - ALLE SORGENTI DELLA MISSIONE

4. « Giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo; per suo mezzo noi abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio... La speranza poi non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rm

5, 1-5). L'Apostolo Paolo indica così il dinamismo teologale (fede, carità e speranza) e la sorgente trinitaria della missione della Chiesa. Troviamo esplicita conferma in questa affermazione del Concilio: « La Chiesa peregrinante è per sua natura missionaria; essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre »⁵.

L'iniziativa del Padre

5. Dall' "amore eterno" di Dio-Padre scaturiscono il dono e l'impegno della comunione e della missione. Al mistero di comunione è finalizzata la missione del Figlio e dello Spirito. E' assai illuminante, a proposito, la testimonianza di Gesù: « Dio infatti ha tanto amato il mondo che ha dato il Figlio suo Unigenito affinché chiunque

crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Dio infatti non mandò il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui » (Gv 3, 16 s.). Ed è ancora Cristo a dire: « Quando verrà il Paraclito, che vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza,

³ Cfr. C.E.I., Documento pastorale *Comunione e comunità*, 1-10-1981 [in RDT 1981, 507-536], n. 2.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Dominum et vivificantem*, 18-5-1986, n. 2.

⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Ad gentes*, n. 2.

e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete con me fin dall'inizio » (Gv 15, 26 s.).

Conseguentemente: « La missione primaria della Chiesa sotto l'impulso dello Spirito Santo è di predicare e di testimoniare la buona e lieta novità dell'elezione, della misericordia e della carità di Dio che si manifestano nella storia della salvezza e che, mediante Gesù Cristo, raggiungono il culmine nella pienezza dei tempi, e che

comunicano e offrono la salvezza agli uomini in virtù dello Spirito Santo »⁶.

Ogni missione che si esprime nella Chiesa va ricondotta all'iniziativa missionaria del Padre, che ha mandato il Figlio suo nel mondo e al gesto missionario di Cristo che, venuto al mondo per salvarci, ha effuso il dono dello Spirito Santo.

La Trinità è origine, modello e metà della missione.

Cristo missionario del Padre

6. Gesù, rivelatore del Padre, nella sua persona e con la vita è il missionario del Padre e il Salvatore dell'intera umanità: « Bisogna che io annunzi il regno di Dio...; per questo sono stato mandato » (Lc 4, 43). Una missione fatta di parole e di gesti, di testimonianza piena, fino al martirio.

Gesù è la Verità: in lui, il Padre dona continuamente agli uomini, ad ogni uomo, la verità tutta intera.

Con i gesti di misericordia e di speranza, Gesù annunzia il regno di Dio e, come Buon Samaritano, si china sulla umanità ferita dal peccato e da ogni sorta di male.

Con la morte e la risurrezione, sigillo supremo della sua missione, Gesù assicura agli uomini la remissione dei peccati, la liberazione integrale, la pienezza della vita.

Lo Spirito Santo rende missionaria la Chiesa

7. Il Signore risorto ha effuso il suo Spirito sulla Chiesa e l'ha resa in tal modo partecipe della sua stessa missione: « Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo » (Gv 20, 1 s.). Per questo la Chiesa è essenzialmente missionaria⁷ e, come tale, a partire dalla Pentecoste inizia il suo cammino nella storia.

La Chiesa è, ad un tempo, raccolta dal mondo ed inviata al mondo per radunare, nel segno della riconciliazione, i figli di Dio che sono dispersi (cfr. Gv 11, 52).

Nella storia della salvezza è sempre lo Spirito di Dio che manda, sostiene e conforta i missionari: i profeti dell'Antico Testamento e gli Apostoli del Nuovo si muovono sotto la forza dello Spirito Santo, che è il vero protagonista della missione (cfr. Is 61, 1; At 1, 8; 16, 6 ss.).

Tale missione si realizza nell'una, santa, cattolica e apostolica Chiesa di

Cristo sparsa in tutto il mondo. Luogo privilegiato di chiamata e di sostegno alla missione è la Chiesa particolare, la quale ha respiro e apertura universale in quanto è realizzazione della Chiesa cattolica tra la gente in cui vive; ed è questo un aspetto originario costitutivo del suo essere Chiesa.

Modello e aiuto per ciascuna Chiesa particolare, votata alla missione, è Maria, la madre di Gesù. Tramite Maria, lo Spirito Santo ha donato la salvezza all'intera umanità. Da lei la Chiesa impara a farsi serva della missione.

Maria infatti, profondamente inserita nel mistero di Cristo, ha anticipato in sé la missione della Chiesa. Lei, la prima evangelizzata (cfr. Lc 1, 26-38) e la prima evangelizzatrice (cfr. Lc 1, 39-56), ha accolto con fede la buona notizia di salvezza e con sollecitudine l'ha trasformata in annuncio, in canto, in profezia.

⁶ SINODO STRAORDINARIO DEI VESCOVI A VENT'ANNI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Relazione finale*, 9-12-1985 [in RDT 1985, 909-921], II.A.2.

⁷ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 17.

L'umanità e il mondo nel progetto salvifico

8. Questo "ingresso" di Dio nella storia del mondo è «per noi uomini e per la nostra salvezza», diciamo nella professione di fede.

Gli uomini e il mondo sono creature di Dio e rimangono sempre destinatari del suo irrinunciabile amore.

A motivo del peccato, sono sottoposti al giudizio: ma Dio è sempre ricco di misericordia, ed essi non cessano di essere oggetto dell'invincibile attesa di Dio che non si lascia mai superare dal peccato e con infinita tenerezza ama il peccatore.

E' questa attesa che anima e sospinge la Chiesa e tutti quelli che ne condividono la missione. Essi, pur consapevoli del «mistero dell'iniquità» (cfr. 2 Ts 2, 7), con sorpresa e con gioia scoprono nel mondo «i semi del Verbo»⁸ e in ogni uomo una creatura amata da Dio e chiamata alla salvezza.

Il Concilio ha espresso una tale relazione di amore, in modo incisivo: «Il mondo che (il Concilio) ha presente è quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive. E' il mondo che è teatro della storia del genere umano e reca i segni degli sforzi suoi, delle sue sconfitte e delle sue vittorie. E' il mondo che i cristiani credono creato e conservato nell'esistenza dall'amore del Creatore, mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma dal Cristo crocifisso e risorto, con la sconfitta del Maligno, liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento»⁹.

9. La Chiesa, come il suo Signore, ama questo mondo complesso e drammatico, ama il nostro Paese, travagliato come è da innumerevoli difficoltà ma ancora sorprendentemente vitale per tante e generose energie.

In realtà la nostra gente, nelle sue radici più intime, conserva sensibilità e aspirazioni di natura religiosa e maturate da esperienza di fede. Questo tessuto però è stato sottoposto a logo-

ramento e a strappi dolorosi che hanno disorientato molte coscienze.

I ragazzi diventano spesso destinatari di messaggi che ne manipolano la personalità. Troppi giovani subiscono il dramma di un presente inquietante e senza prospettive verso il futuro.

I genitori appaiono privati di possibilità e di mezzi per realizzare in famiglia costruttivamente una esperienza educativa. A tutto ciò si aggiungono i problemi del lavoro, della casa, delle emarginazioni sociali (handicappati, anziani...), delle emigrazioni ed immigrazioni, quello dell'economia, della giustizia, della pace.

10. La lettura della situazione non può, d'altra parte, disattendere il contesto di crisi più vaste, europea e mondiale: il senso della vita smarrito, la paura del futuro, l'indifferentismo religioso, l'abbandono del rigore morale, una convivenza civile logorata e i tanti problemi sociali continuamente rinviati.

Ma il quadro completo della situazione registra anche fermenti di bene e fattori di speranza: presenze fragili, non clamorose o solo germinali, che però costituiscono una premessa evangelica per un rinnovato annuncio e per un deciso slancio missionario.

Le giovani generazioni camminano verso un mondo diverso, costruito nella fraternità e nella pace. La coscienza dei popoli si fa sempre più avvertita contro le oppressioni, le discriminazioni, le guerre e rivendica un ambiente amico dell'uomo. Dagli ultimi e dai cuori semplici emergono interpellanze e attese di speranza.

A questi uomini e a queste donne la Chiesa sa di essere inviata per annunciare con fiducia il Nome che salva (At 14, 10-12) e, insieme, per condividere il peso delle situazioni e le fatiche del cammino.

La ragione e lo stile della missione sono quelli stessi di Gesù, come ci ricorda il Papa: «Per lenire le molte-

⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Ad gentes*, n. 11.

⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 2.

plici ferite dell'uomo moderno e per curare le infermità di cui soffre, non c'è altro modo che quello di farci guidare dall'amore. Quell'amore che Cristo qualificò come il "comandamento mio" »¹⁰.

* * *

11. Queste brevi note, che richiamano in sintesi la teologia della missione, stanno a fondamento della spiritualità missionaria¹¹.

Esse illuminano altresì l'azione missionaria che si caratterizza soprattutto come cammino del popolo di Dio nella storia, legato al mandato battesimal e alle varie espressioni ministeriali; cammino che si radica nella vita stessa di Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo, e porta il dono dell'Evangelo a tutto l'uomo, ad ogni uomo, prepa-

rando così l'avvento del Regno quando Dio sarà tutto in tutti.

L'azione missionaria si rivolge:

— a quelli che non credono, per offrire il lieto annuncio della salvezza e suscitare in essi un clima di apertura e di accoglienza nei confronti del mistero di Cristo, attualizzato dalla sua Chiesa;

— a quelli che credono in Dio, ma non sono cristiani, per aiutarli a rendersi disponibili alla pienezza della grazia, offerta all'uomo in Gesù Cristo;

— a quelli che credono in Cristo, per ravvivare e purificare in essi la vita di fede, di carità e di speranza;

— a quelli che credono ma vivono ai margini della comunità o se ne sono allontanati, per ricreare una piena comunione ecclesiale.

II - CHIESA COMUNITÀ MISSIONARIA

12. Il mistero di comunione che fa della Chiesa un « popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo », è sorgente di missione. Lo attesta l'Apostolo Giovanni: « Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo » (*I Gv* 1, 3). Lo testimonia la vita delle prime comunità apostoliche. La comunione che circola in essa sospinge i nuovi credenti sulle vie della missione.

E' per la forza dello Spirito che la

comunione della Chiesa si apre dal Cenacolo sulla scena del mondo. E' lo Spirito che accompagna il cammino di quei primi missionari i quali si disperdoni in ogni regione, predicando la buona novella del Signore Gesù ai giudei e ai pagani (cfr. *At* 11, 19-22). E' lo Spirito che dalla comunità sceglie, chiama e manda i missionari.

La Chiesa si manifesta in tal modo « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato, perché proclami le opere meravigliose di lui » (*I Pt* 2, 9).

Tutta la Chiesa è inviata

13. Tutta la Chiesa è soggetto della missione. Essa, infatti, è mistero di comunione e sacramento di salvezza.

La Chiesa svolge la sua missione attingendo a quei doni divini che la costituiscono « comunione e comunità missionaria », e cioè:

— la parola di Dio accolta e assimilata che fa i credenti annunciatori della fede capaci di portare nuovi discepoli a Cristo¹²;

— i sacramenti, particolarmente i sacramenti della iniziazione cristiana: il Battesimo, fondamento della comu-

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla XXVII Assemblea Generale della C.E.I.*, 20-5-1986 [in RDTo 1986, 367-369], n. 8.

¹¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto Ad gentes*, n. 4.

¹² Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen gentium*, nn. 12, 25 e 35.

nione nella Chiesa, la Confermazione e l'Eucaristia che abilitano alla missione: « Andate, predicate e battezzate... » (cfr. *Mt* 28, 20). Soprattutto l'Eucaristia, perché edifica l'intima comunione di tutti i fedeli nel corpo di Cristo, li conduce a fare della propria vita un sacrificio « in riscatto per molti » (cfr. *Mc* 10, 45);

— la carità, con la quale Dio ci ha amati e che è il cuore dell'agire missionario secondo la regola lasciataci da Gesù: « Da questo conosceranno che siete miei discepoli... » (*Gv* 13, 35);

— i ministeri e i carismi che lo Spirito Santo effonde nell'unico popolo di Dio, per l'utilità comune e per la

missione (cfr. *Rm* 12, 3 ss.);

— i Vescovi, successori degli Apostoli, in comunione collegiale con il Papa successore di Pietro: infatti « la cura di annunciare in ogni parte della terra il Vangelo appartiene al corpo dei Pastori ai quali tutti in comune Cristo diede il mandato »¹³.

Questa ecclesiologia di comunione, delineata dal Concilio Vaticano II, dal Magistero pontificio e dal recente Sínodo straordinario, rinnova nei credenti la coscienza di essere comunità missionaria, di vivere in pienezza tale grazia e di dover comunicare a tutti la ricchezza dell'annuncio.

La Chiesa particolare, soggetto della missione

14. La Chiesa particolare fa piena e sincera comunione nella celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, segno e ministro di unità, circondato dal collegio dei presbiteri, dai diaconi e da tutti i fedeli. Nella ricchezza e varietà dei ministeri si realizza la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica¹⁴, pieno soggetto missionario. A questa comunione va ispirata ogni azione missionaria, per essere autenticamente ecclesiale.

« In religioso ascolto della parola di Dio — ha ricordato Giovanni Paolo II a Loreto — radicate nel mistero di Cristo mediante la partecipazione alla divina liturgia, impegnate nella testimonianza della carità, raccolte attorno ai Vescovi, successori degli Apostoli, le Chiese particolari sono, nel mondo e per il mondo, segno visibile e tangibile dell'amore misericordioso del Padre, per il conforto e la piena liberazione dell'uomo. A questa missione i singoli cristiani sono chiamati a par-

tecipare, secondo il grado del loro ministero »¹⁵.

15. Ogni battezzato, come ogni Chiesa particolare, deve avvertire e assecondare le esigenze della comunione missionaria con il ministero del successore di Pietro e con il ministero collegiale dei Vescovi esercitato insieme a lui. La missione non è opera di navigatori solitari: « Ogni cristiano è responsabile della parola di Dio, secondo la sua vocazione e le sue situazioni di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale »¹⁶.

La comunione è la prima forma della missione. Ciò porta a riconoscere e a valorizzare il carisma di ciascuno, testimoniato nello spirito e nella prassi di comunione. Anche l'azione di una comunità, di un gruppo, movimento o associazione, perché sia veramente credibile ed efficace sul piano missionario, deve esprimere piena comunione ecclesiale.

La missione nella pluralità dei ministeri

16. Tutti i battezzati nella Chiesa sono soggetti e partecipi della missione per la grazia del loro Battesimo.

« La vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato... C'è nella Chiesa diversità di ministero

¹³ Cfr. *Ivi*, n. 22.

¹⁴ Cfr. *Ivi*, n. 26.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al 2º Convegno ecclesiale di Loreto*, n. 2.

¹⁶ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, 2-2-1970, n. 183.

ma unità di missione »¹⁷.

La ricchezza ministeriale della Chiesa particolare deve mettersi sempre più a servizio della missione, sia sul luogo dove questa opera, sia nella piena disponibilità alle necessità della Chiesa universale.

Inoltre, la pluralità dei carismi e dei ministeri richiede di essere confrontata, autenticata e condivisa nella coralità della comunione ecclesiale.

17. *Il Papa*, come Vescovo di Roma e successore di Pietro è, per volontà di Cristo, «perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi che della moltitudine dei fedeli»¹⁸.

Uniti al Papa nel collegio apostolico, i *Vescovi* «sono stati consacrati non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo»¹⁹. Essi pertanto sono responsabili di tutta la Chiesa e hanno il compito di evangelizzare le genti. Nella loro Chiesa particolare suscitano, promuovono e dirigono tutta l'azione missionaria²⁰.

I presbiteri, primi collaboratori dei Vescovi, a motivo del carattere ricevuto nell'Ordinazione, sono chiamati a una vastissima e universale missione di salvezza. Devono perciò dovunque rendersi disponibili alla missione e impegnarsi a formare le loro comunità al vero spirito missionario.

«La funzione di pastore — ricorda il Concilio — non si restringe alla cura dei singoli fedeli: essa va specialmente estesa alla formazione dell'autentica comunità cristiana. E per fomentare opportunamente lo spirito comunitario, bisogna che esso miri non solo alla Chiesa locale ma anche alla Chiesa universale»²¹.

In comunione col Vescovo e il suo presbiterio i *diaconi*, attraverso il loro ministero manifestano con singolare

evidenza il carattere di servizio al Regno e al popolo di Dio, proprio di ogni missione ecclesiale.

Sull'esempio di Gesù che si è fatto «servo di tutti» i diaconi sono chiamati ad aprire gli spazi della carità della Chiesa verso tutti gli uomini, perché la luce del Vangelo risplenda davanti ad essi e vedendo le loro opere buone glorifichino il Padre che è nei cieli» (cfr. *Mt* 5, 16).

18. *I religiosi e le religiose*, «partecipando in modo particolare alla natura sacramentale del popolo di Dio»²², appartengono al cuore della Chiesa e sono a servizio della sua missione salvifica. Il primo apostolato dei religiosi e delle religiose è la loro consacrazione. Essa è l'anima della missione e si esprime nella dimensione contemplativa della vita religiosa e nel suo impegno di promozione umana. La missione dei religiosi e delle religiose è indissolubilmente legata alla vita di comunione nelle loro comunità. Una vita di comunione, infatti, che non si apre alla missione è ambigua; una missione che non sia vivificata dalla comunione è equivoca.

Testimoni autentici del Dio vivo, esperti di comunione, i religiosi e le religiose arricchiscono la pastorale diocesana con l'originalità carismatica del proprio Istituto, messa a servizio della missione della Chiesa particolare. La loro presenza si qualifica particolarmente in quei settori che sono più bisognosi di un supplemento di generosità e di donazione di sé.

In tal modo, ogni comunità religiosa sarà una pagina aperta del Vangelo, scritta «non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente» (2 *Cor* 3, 3).

19. Una forma attuale di consacrazione per la missione è certamente

¹⁷ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 10; cfr. anche Decreto *Apostolicam actusositatem*, n. 3.

¹⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 23.

¹⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Ad gentes*, n. 38.

²⁰ Cfr. C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, 21-4-1982, n. 24.

²¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Presbyterorum Ordinis*, n. 6.

²² Cfr. CONGREGAZIONI PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI E PER I VESCOVI, Note direttive *Mutuae relationes*, 14-5-1978, n. 10.

quella di numerosi uomini e donne che appartengono a *Istituti secolari*. Efficacemente inseriti nei diversi ambienti sociali e impegnati ad animare e ad orientare a Dio le vicende umane in forza della loro vocazione di secolarità, essi sono anche chiamati, per la loro consacrazione, ad annunciare i valori del Regno con la testimonianza di una vita dallo stile evangelico.

20. In virtù del Battesimo e della Confermazione, i *laici* sono, a pieno titolo, cooperatori della comunione e partecipi della missione della Chiesa.

Con la varietà delle vocazioni attraverso le quali attuano la sequela di Cristo nelle condizioni secolari della esistenza, essi danno il loro specifico contributo a rendere la comunità ecclesiale sempre più "esperta in umanità" ed a promuoverne la presenza e l'azione nel mondo.

In comunione con i pastori, dai quali ricevono luce e forza spirituale ed ai quali offrono la loro esperienza e competenza, i laici sono, in modo diretto e singolare, missionari in quegli ambienti di vita dove « molti uomini non possono udire il Vangelo e conoscere Cristo, se non per mezzo loro »²³.

Con la testimonianza della vita, la franchezza dell'annuncio, la competenza e coerenza dell'azione, debbono animare di spirito evangelico le varie realtà e attività temporali.

Oggi, la Chiesa richiede ai laici una presenza missionaria, particolarmente là dove sono necessarie la promozione dei valori etici, la difesa e il sostegno della vita e della dignità dell'uomo, la capacità di armonizzare Vangelo e cultura e di iscrivere la novità di Cristo e del cristianesimo nel tessuto dei rapporti umani.

La sorte della famiglia, prima comunità umana, in gran parte dipende dall'impegno dei laici. Per vocazione e missione, sono chiamati a scegliere, vivere, affermare anche sul piano della mentalità culturale, del costume e delle istituzioni pubbliche l'unità e indos-

solubilità del matrimonio, i diritti della vita fin dal primo concepimento e per tutto l'arco dell'esistenza, l'educazione dei figli e la realizzazione di famiglie che siano vere comunità di amore.

Nella vita socio-culturale e politica, sono irrinunciabili la presenza e la azione di laici umanamente qualificati, coerenti con la fede, tendenti ad operare quanto più possibile uniti e disposti a collaborare con quanti mirano a identiche finalità.

21. Forma di ministerialità laicale ben definita e autenticata è l'*Azione Cattolica*, « organismo che inserisce i laici in forma stabile e associata nel dinamismo apostolico della Chiesa, in collaborazione con il ministero gerarchico. Il Concilio — ha affermato il Papa nel suo recente discorso all'*Azione Cattolica* — guardando a questa realtà, ne ha riconosciuto la preziosità e l'ha collocata in una profonda visione ecclesiologica ».

La vita pastorale delle comunità ecclesiali, soprattutto della diocesi e delle parrocchie, si avvale di questa Associazione per realizzare un'azione missionaria, congiunta e organica, dei pastori e del laicato.

La Chiesa in Italia deve porre ogni impegno per conservare e rinvigorire l'*Azione Cattolica Italiana*, « realtà di antica tradizione popolare, da tanto tempo intimamente radicata non solo nella Chiesa, ma anche nelle famiglie, nella giovinezza, nella vita del Paese »²⁴.

Lo Spirito Santo ha suscitato in questi anni *gruppi, movimenti e associazioni* che hanno arricchito la Chiesa di una presenza vivace e dinamica. Pur connotandosi secondo la loro particolare identità, essi sono chiamati a trovare concrete forme di impegno e di stile missionario nello spirito di una autentica comunione ecclesiale.

Sia nel nostro Paese, sia in prospettiva europea e mondiale, è attorno a iniziative specifiche di servizio al Vangelo e all'uomo che le associazioni, i

²³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Apostolicam actuositatem*, n. 13.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla VI Assemblea Generale dell'A.C.I.*, 25-4-1986 [in RDT 1986, 311-315], nn. 4-7; cfr. anche C.E.I., Documento pastorale *Evangelizzazione e ministeri*, 15-8-1977, nn. 79-81.

movimenti e i gruppi ecclesiali, strettamente congiunti all'azione di tutta la Chiesa locale, possono individuare punti di incontro e di dialogo.

Una realtà ricca e promettente delle comunità è inoltre quella dei *catechisti laici*: genitori, mamme, fidanzati, giovani e adulti. Ad essi va riconosciuto un "ministero" di fatto, insostituibile oggi, per la missione della Chiesa.

22. Sta accentuandosi nelle comunità sempre maggiormente la sensibilità sul ruolo della *donna* nella Chiesa. In molti campi dell'azione missionaria il suo apporto risulta decisivo e insostituibile e la Chiesa, nelle sue varie espressioni pastorali, deve riconoscerne l'originalità e promuoverne la crescita.

Il compito missionario della donna trova ispirazione nella figura e nel ruolo di Maria che si proclama « serva del Signore » per la salvezza degli uomini, e nella figura delle numerose donne che nella vita di Gesù, nelle prime comunità cristiane e lungo la storia della Chiesa sono testimoni di annuncio e di servizio.

Abbiamo seri e fondati motivi per ritenere che le nuove frontiere della missione in Italia e nel mondo troveranno rinnovate possibilità di presenza e di incidenza pastorale nell'apporto specifico e costruttivo delle donne.

23. Tutti questi ministeri e questi carismi costitutivi di una Chiesa missionaria trovano oggi efficace espressione nella presenza significativa di coloro che, per carisma specifico, consacrano la propria esistenza al servizio della missione universale. Questa scelta radicale fa dei *missionari* il segno più

manifesto di dedizione all'annuncio del Vangelo.

Nella dimensione missionaria si colloca anche l'impegno dei sacerdoti di numerose diocesi, i quali prestano cure pastorali nelle Chiese di altri Continenti. La loro generosa testimonianza rappresenta un rilevante fatto pastorale nella Chiesa italiana e costituisce un forte stimolo di rinnovamento missionario.

Un ruolo consistente di cooperazione missionaria è quello svolto dai laici attraverso le forme del Volontariato Cristiano Internazionale e del Laicato Missionario: la coerenza di vita cristiana e il loro impegno per la promozione dell'uomo sono una componente preziosa dell'evangelizzazione e aiutano le nostre comunità a maturare nella missione.

* * *

24. La missione di ciascuna Chiesa particolare non può esaurirsi entro i limiti di spazio e di tempo, di cultura, di umanità e di strutture che le sono proprie: deve invece rendersi aperta a tutti e a tutto; sentirsi e farsi "cattolica", cioè universale²⁵.

E' questa una sua fondamentale legge di vita: « La Chiesa particolare diminuirebbe infatti il suo slancio vitale, se essa, concentrandosi unicamente sui suoi problemi, si chiudesse alle necessità delle altre Chiese. Riprende invece nuovo vigore tutte le volte che si allargano i suoi orizzonti verso gli altri »²⁶. Ogni Chiesa particolare appare così « coinvolta in un compito missionario globale, dentro e fuori dei suoi confini, assunto da tutti i cristiani e rivolto a tutti gli uomini »²⁷.

III - GLI SCOPI DELLA MISSIONE

25. « Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo » (*Mc* 1, 15). Con questo proclama Gesù inizia la sua missione

e la caratterizza come itinerario di conversione verso il Regno. Tale deve essere lo scopo di ogni missione nella Chiesa. A Saulo, per esempio, quando

²⁵ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus*, n. 11.

²⁶ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Note direttive *Postquam Apostoli*, 25-3-1980 [in RDT 1980, 484-502], n. 14.

²⁷ C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, n. 8.

lo chiama e lo investe della missione ai pagani, Cristo affida il compito missionario con queste parole: « Ti sono apparso per costituirti ministro e testimone... Ti mando per aprire gli occhi (ai pagani) affinché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a

Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me » (At 26, 16-18).

In questa luce prendono rilievo e profilo gli scopi principali di ogni azione missionaria della Chiesa.

Annunciare il Vangelo a tutti

26. « Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda »²⁸.

Come il suo Signore, la Chiesa si sente riempita dello Spirito che la invia ad « annunciare ai poveri il lieto messaggio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare un anno di grazia del Signore » (cfr. Lc 4, 18-19).

Questa buona novella vuole suscitare nel cuore e nella vita dell'uomo la conversione, che nasce dall'ascolto della gioiosa notizia del regno di Dio, pro-

voca l'adesione personale a Cristo Signore, dispone nella Chiesa al Battesimo e all'Eucaristia, e si consolida nel proposito di una vita nuova. E' un cammino mai concluso perché accompagna la vita intera di una persona e la storia dell'umanità.

La fedeltà della Chiesa a questo annuncio si esprime innanzi tutto con l'accoglierlo in se stessa²⁹. E' dal confronto insistente con il Vangelo che la Chiesa trae freschezza, slancio e forza per proclamarlo al mondo e dare credibilità alla sua missione.

Far nascere l'uomo nuovo

27. La missione della Chiesa è salvifica perché il centro di essa è costituito dall'incontro dell'uomo con Cristo che è l'Uomo nuovo. La Chiesa proclama che in Cristo c'è la verità dell'uomo perché in lui ogni persona può rinnovarsi profondamente nella libertà e nell'amore. La novità dell'annuncio che la missione comunica con la Parola, i sacramenti e la carità, introduce l'uomo in quell'evento pasquale che cambia l'esistenza, la trasforma con la forza dello Spirito e la fa nuova.

Chi accoglie Gesù Cristo e si lascia investire dall'evento della sua morte e risurrezione partecipa alla sua stessa

vita: non vive più per se stesso, ma vive per il Signore. Questa realtà misteriosa ma reale faceva dire all'Apostolo Paolo: « Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me » (Gal 2, 20).

Si comprende allora che la missione non si limita a suscitare la conversione e la fede, ma sorregge anche i passi successivi che conducono al Battesimo, alla vita nella Chiesa e alla testimonianza nel mondo. La missione vuole avviare, far crescere e sostenere quel cammino della fede che dal suo primo inizio porta alla piena maturità di Cristo.

Edificare comunità

28. La predicazione missionaria della Parola genera nuove comunità: « La parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli » (At 6, 7). Il Concilio Vaticano II ce lo ricorda chiaramente in que-

sti termini: « Il fine proprio dell'attività missionaria è l'evangelizzazione e l'impiantazione della Chiesa nei popoli e gruppi in cui essa non ha ancora messo radici »³⁰.

Oggi le nostre comunità corrono il

²⁸ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8-12-1975, n. 14.

²⁹ *Ivi*, n. 15.

³⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Ad gentes*, n. 6.

rischio di mortificare questo slancio missionario a motivo di problemi e situazioni difficili interne alla Chiesa nel nostro Paese. Al contrario vogliamo non solo riaffermare l'importanza e la priorità della *missione universale* e delle specifiche vocazioni missionarie, ma anche di promuovere ogni forma di cooperazione tra le Chiese sparse nel mondo. Senza questa prospettiva veramente "cattolica" e senza questa apertura universale, le nostre comunità corrono il rischio di perdere il senso di quell'unità che si costruisce non per riduzione di interessi o per concentra-

zioni di iniziative, ma attraverso coraggiose dilatazioni degli spazi della carità.

Mentre lavora ed opera per far sorgere nuove comunità nel mondo, la missione promuove anche una salutare rigenerazione delle Chiese e comunità cristiane del nostro Paese. Il generoso impegno verso le giovani Chiese e la forte testimonianza che esse offrono avrà un effetto positivo per le nostre comunità aiutandole a ritrovare slancio evangelico, iniziativa e fiducia nella forza della parola di Dio, ricchezza di vocazioni e ministeri.

Promuovere i valori del Regno

29. La Chiesa attraverso la missione è spinta a vivere con gli uomini per cercare con loro il vero senso della storia, rivelare il loro destino ultimo e condurli alla salvezza nel regno di Dio. Essa non ha di mira interessi terreni ma è unicamente guidata dalla volontà di servire l'uomo, tutto l'uomo e ogni uomo, aprendo il suo animo a Dio e a quei valori in cui si realizza pienamente nel rapporto con lui. Tali valori trovano espressione nello *"shalōm"*-pace che è sintesi di tutti i beni: « Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda ma è giustizia, pace e grazia nello Spirito Santo » (Rm 14, 17). Sono valori che debbono essere tradotti nelle realtà storiche e incarnati nel vissuto sociale.

Ecco alcune mete verso cui tendere, insieme a tutti gli uomini di buona volontà:

a) la *carità* nella verità: è il vincolo della vera fraternità tra gli uomini, il segno del nuovo culto per il cristiano, perché esclude ogni forma di egoismo e di predominio sugli altri. Nella assoluta docilità a Dio, segno di autentica libertà, genera gesti e iniziative di corretta liberazione e conduce verso la comunione piena;

b) la *"giustizia"*, dono originario di Dio ad ogni creatura e promessa di beatitudine fatta da Cristo ai suoi di-

scepoli: « Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati » (Mt 5, 6). La giustizia del Regno è un modo di vivere nuovo, basato sulla comunione totale di ciò che siamo, di ciò che abbiamo e di ciò che facciamo, una superiore qualità di vita che vale più del cibo e del vestito (cfr. Mt 7, 25-34). E' vivere realmente la condivisione e la solidarietà evangelica sull'esempio di Cristo che non solo ha amato i poveri ma si è fatto povero per noi;

c) l'*unità* da perseguire incessantemente, come primo e ultimo obiettivo della missione, in nome di Cristo e secondo la sua preghiera: « Che tutti siano una cosa sola, Padre... perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 23).

La Chiesa è segno e strumento dell'*unità* del genere umano³¹, nella misura in cui ogni sua comunità impara da Cristo a promuovere tutto ciò che è « vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato » (cfr. Fil 4, 8), e collabora onestamente per riportare al Padre, per mezzo di Cristo, tutta la creazione: « Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1 Cor 3, 23).

* * *

30. Mentre la Chiesa dona al mondo l'annuncio e la grazia della salvezza, si vede altresì gratificata di sempre

³¹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, nn. 1 e 9.

nuove energie spirituali. Di fatto annunciando il Regno, si converte sempre più alle esigenze del Vangelo; promuovendo la giustizia, cresce nella carità; impiantando nuove comunità, partecipa alla ricchezza di nuove cul-

ture e, grazie anche al loro apporto, vive in continuità la sua Pentecoste.

La missione apre la Chiesa a quella pienezza del Regno che trascende ogni realizzazione storica e resta sempre dono gratuito di Dio.

IV - COME ESSERE MISSIONARI OGGI

31. Tra le molte "icone missionarie" presenti nel Nuovo Testamento ve ne è una che attira più di altre la nostra attenzione: la comunità di Antiochia che prega e digiuna nel momento in cui sceglie e manda Saulo e Barnaba in missione. «C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori... Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunavano, lo Spirito Santo disse: Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati. Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono» (*At 13, 1-3*).

La missione in tutte le sue componenti viene qui presentata da Luca, in un quadro completo e dinamico: lo Spirito Santo, la comunità, la preghiera e il digiuno, gli Apostoli, i profeti e i dottori, la parola di Dio, donata nella evangelizzazione e accolta nella fede. Così la missione può essere considerata e vissuta come "opera" divina dove Dio chiama e lo Spirito invia (cfr. *At 13, 2; 14, 26*), e come "opera" umana della quale la parola di Dio ci indica i modi e le vie.

32. Una matura coscienza di missonarietà ci apre innanzi tutto all'impegno della missione universale: oltre due terzi dell'umanità, a duemila anni dalla venuta di Cristo, non conoscono ancora il suo Vangelo.

Questa situazione pone alla Chiesa una sfida urgente e formidabile, soprattutto se si pensa al numero assolutamente sproporzionato di forze apostoliche che vi sono impegnate e all'insieme di difficoltà e problemi che oggi, più che in passato, si devono affrontare.

Ecco perché il generoso sforzo di guardare alla missione universale, come a una realtà propria e costitutiva della Chiesa e come un dovere imprescindibile, è un traguardo cui occorre

tendere con decisione. Esso è segno di vera maturazione ecclesiale e misura concreta del compito missionario nel nostro Paese perché ci sollecita anzitutto a incontrare l'uomo che è sulla strada, la gente delle nostre città, delle nostre borgate e dei nostri campi.

Da questa gente, spesso anonima, sale una domanda in cerca di una risposta che consenta di ricuperare il senso smarrito dell'esistenza, il desiderio di una più vasta fraternità e della pace, il gusto di valori morali disattesi ma non mai spenti.

A questo rinnovato compito missionario oggi siamo particolarmente sollecitati dalla presenza nel nostro Paese di non pochi fratelli e sorelle che professano altre fedi e vivono religioni diverse.

33. Come il Papa ha fatto a Loreto, anche noi ci chiediamo: come annunciare al mondo di oggi soprattutto ai giovani che ne sono l'immagine più evidente, la ricchezza di Cristo e del suo Vangelo per innescare il vero processo di cambiamento interiore in questa società in rapida trasformazione? Come far risuonare nel cuore della gente affannata da tanti problemi, inquieta e agitata da incertezze e paure, l'eterna parola di verità che libera l'uomo e gli fa scoprire di essere figlio di Dio? Come comunicare il senso religioso della vita, cioè l'impossibilità di chiudersi nella gabbia del materialismo e scoprire invece l'intima apertura dell'uomo e del mondo a Dio, Creatore e Padre che ci ama di un amore infinito? Quali vie vogliamo percorrere per aprire nuove frontiere di missonarietà?

A nostro giudizio, queste sono le vie principali che una efficace missione della Chiesa nel mondo deve percorrere.

Nuovo stile di vita

34. Cristo è principio e fonte di quello stile di vita che caratterizza la esistenza del cristiano e costituisce visibile esempio di come la fede può trasformare il cuore e l'agire dell'uomo.

La via del cambiamento interiore è essenziale alla missione della Chiesa perché conduce il credente a irradiare la fede attraverso i suoi comportamenti coerenti: di adorazione e fedeltà a Dio, di adesione personale a Cristo e dunque di solidarietà e di servizio al prossimo, di coraggio nella prova, di fiducia nel bene, di dominio di sé di

fronte al male ricevuto e alla violenza subita, di temperanza nell'uso dei beni terreni.

« Con tale testimonianza senza parole questi cristiani fanno salire dal cuore di coloro che li vedono vivere domande irresistibili: Perché sono così? Perché vivono in questo modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene una tale testimonianza è già proclamazione silenziosa ma molto forte ed efficace della buona notizia »³².

La presenza testimoniane della comunità

35. L'annuncio di Cristo passa, ogni volta, attraverso la trasparenza del suo corpo, che è la Chiesa: « Voi siete il sale del mondo; ma se il sale perdesse il sapore?... Voi siete la luce del mondo... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli » (Mt 5, 13-16).

Questa parola di Gesù ci richiama alla verifica del nostro comportamento sia individuale che comunitario, prima condizione per una efficace missione nel mondo. A Loreto il Papa ci ha esortati in questi termini: « Come potrebbe la comunità cristiana essere segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere

umano, se non vivesse in Cristo questa indissolubile unità, anzitutto al proprio interno? »³³.

La presenza testimoniane della comunità è già di per se stessa una proclamazione silenziosa, ma forte e stimolante della buona novella.

Modello sempre attuale di questa testimonianza è la Chiesa di Gerusalemme; assidua nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere, essa godeva della stima di tutto il popolo, e faceva nuovi proseliti: « Il Signore ogni giorno aggregava alla comunità quelli che erano salvati » (At 2, 48).

L'annuncio, la catechesi e il dialogo

36. Oggi, anche nel nostro Paese, urge la necessità di trovare forme appropriate per un *primo annuncio* del messaggio cristiano fedele alla parola di Dio e attento alle legittime attese dell'uomo. La Parola infatti è « viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio » (Eb 4, 12).

E' di tutti i credenti questo primo dovere di annunciare la fede in Cristo, per promuovere quella « coscienza di verità » che sola è capace di rinnovare la vita. Tanto più che anche

tra i battezzati, in Italia, è spesso debole la conoscenza della fede e l'accettazione dei valori morali derivanti dal Vangelo. Ciò esige una vera e propria ri-evangelizzazione.

Al primo annuncio segue la *catechesi*. Da un lato essa sostiene e fortifica la fede dei credenti e dall'altro previene i pericoli di un indebolimento della fede stessa che può arrivare alla defezione.

Ci sono molti che dalla fede, che pure dicono di professare, non sanno

³² PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 21.

³³ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al 2º Convegno ecclesiale di Loreto*, n. 7.

trarre motivi per il comportamento morale; altri abbracciano dottrine, ideologie e prassi di vita in netto contrasto con la vera fede.

La comunità ecclesiale è chiamata a ripresentare, mediante una catechesi sistematica e integra, la verità di Cristo, tutta intera, per rendere la fede sempre più consapevole e significativa per la vita e per la storia.

Sia l'annuncio che la catechesi devono essere sostenuti e accompagnati dal *dialogo*, nella verità e nella carità.

La vita liturgica ed eucaristica

37. Con la liturgia e nella contemplazione, la comunità cristiana testimonia la necessità di un rapporto vivo e liberante con il Dio vivo e vero che chiama al suo Regno e alla sua gloria.

Nella società odierna il tecnicismo tende a soffocare, sul piano individuale e sociale, le aspirazioni interiori dell'uomo. In tale situazione culturale, l'evento celebrativo e la contemplazione sono un richiamo a quei valori liberanti che rispondono alle esigenze di una esistenza che rischia di essere pianificata dall'esterno.

Emerge in particolare la centralità dell'Eucaristia e della sua celebrazione.

L'impegno per la promozione umana

38. Il Sinodo straordinario ha indicato nella "opzione preferenziale" per i poveri, gli oppressi e gli emarginati una delle vie che il Concilio ha aperto alla Chiesa per una sua efficace presenza missionaria. Non si tratta di scelta esclusiva né riduttiva della missione, che resta universale e integrale: « La missione della Chiesa, sebbene sia spirituale, implica la promozione anche sotto l'aspetto temporale... Certamente in questa missione c'è una chiara distinzione, ma non una separazione, tra gli aspetti naturali e quelli

Ciò riguarda soprattutto quelli che hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede.

Il dialogo apre la missione ad una duplice possibilità: da un lato di far penetrare il Vangelo nelle forme della cultura contemporanea; dall'altro, di far emergere e valorizzare quei germi evangelici di cui pure sono ricche le espressioni di vita e i valori umani presenti nella cultura del nostro popolo.

ne festiva nel giorno del Signore. Ma è necessario offrire celebrazioni credibili, che rivelino il volto paterno di Dio, il suo giudizio misericordioso e l'amore ai fratelli.

E' dall'Eucaristia che scaturisce la missione. Se la "missione" è un "modo di essere" modellato sul Cristo, essa inizia e muove proprio da quel Corpo donato e da quel Sangue versato che rinnova il sacrificio della croce e su questo insistentemente si misura³⁴.

Una comunità raccolta sotto la Croce — come la nostra Chiesa si è posta a Loreto — per celebrare il sacrificio eucaristico stimola tutti a farsi missionari nel segno della riconciliazione.

soprannaturali... Bisogna quindi mettere da parte e superare le false ed inutili opposizioni, per esempio tra la missione spirituale e la diaconia per il mondo »³⁵.

La Chiesa in Italia più volte ha accentuato questo impegno, sottolineando la sua volontà di « ripartire dagli ultimi e con gli ultimi », i « nuovi poveri »³⁶. Ciò richiede di servire i poveri nello stile del Buon Samaritano che Cristo, con la sua stessa vita, ci ha lasciato come modello (cfr. *Lc* 10, 25 ss.): saper chinarsi sull'uomo contem-

³⁴ Cfr. C.E.I., Documenti dell'Episcopato *Eucaristia, comunione e comunità*, 22-5-1983 [in RDT 1983, 501-561], *Il Giorno del Signore*, 15-7-1984 [in RDT 1984, 552-564].

³⁵ SINODO STRAORDINARIO DEI VESCOVI A VENT'ANNI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Relazione finale*, II.D.6.

³⁶ Cfr. C.E.I., CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23-10-1981 [in RDT 1981, 557-568], n. 4.

poraneo minacciato da tanti mali di ordine spirituale e materiale; fare strada "in compagnia" con lui, carican-

dosi dei suoi problemi, istanze e bisogni.

L'ecumenismo e l'incontro con le altre religioni

39. L'improrogabile dovere di dare a tutti il Vangelo, soprattutto se consideriamo le culture, le aspirazioni dei Paesi del cosiddetto Terzo Mondo, pongono anche alle nostre Chiese quello che sarà il problema reale del terzo Millennio per annunciare validamente il Vangelo: il cammino ecumenico con le Chiese e Comunità cristiane e il dialogo con le religioni non cristiane, la attenzione allo sviluppo dei popoli per sconfiggere povertà e ingiustizie secolari con l'impegno creativo e critico dei discepoli di Cristo, il rispetto per i problemi dell'inculturazione da misurare sempre con la comunione cattolica, che ha la sua nota peculiare nel carisma di Pietro e nella collegialità episcopale.

Al riguardo appaiono necessari e promettenti incontri con le Chiese e Comunità cristiane in Italia, per avviare esperienze di preghiera, dialoghi teologici, collaborazioni nei diversi campi della vita ecclesiale e del servizio dell'uomo.

Particolare attenzione va prestata ai rapporti con la comunità ebraica, nella consapevolezza dell'unica radice che "fraternamente" ci unisce, come ha detto il Papa nella recente visita alla Sinagoga di Roma.

La presenza di molti stranieri di religione e di cultura diverse — quelli dell'Islam in particolare — richiama

il dovere di coltivare e di tener vivo quello spirito di accoglienza, di dialogo e di comprensione che ci è stato tanto raccomandato dal Concilio Vaticano II³⁷. Nello stesso tempo ci sentiamo stimolati a mettere decisamente in atto opportune iniziative, capaci di avviare quel processo di « evangelizzazione delle culture » verso cui ci sollecita la nostra fede e lo stesso compito missionario.

Una missione che non sia permeata da tale spirito è fuori dalla logica del Vangelo³⁸.

* * *

40. Abbiamo indicato alcune "vie" sulle quali urge camminare, procedendo insieme con il coraggio e l'audacia dei grandi missionari di cui è ricca la bimillenaria storia della Chiesa. E' la forza dello Spirito di Dio che tiene viva e dinamica la nostra tensione missionaria, per la quale dobbiamo essere capaci anche di aprire e percorrere vie nuove³⁹. Dobbiamo superare una pastorale preoccupata più di conservare che di avviare forme e modi di missionarietà che incrocino le reali ed autentiche esigenze dell'uomo. Con questo spirito facciamo nostra e desideriamo sia presente a tutti la sconvolgente testimonianza di Paolo: « Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere. Guai a me se non predicassi il Vangelo » (*I Cor* 9, 16).

V - OBIETTIVI PASTORALI

41. A questo punto è opportuno ri proporre alla nostra azione pastorale alcuni obiettivi essenziali.

Ci sentiamo sorretti dalla grazia di Colui « che suscita in noi il volere e

l'operare secondo i suoi benevoli disegni », consapevoli che dobbiamo « splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di Dio » (*Fil* 2, 13-16).

³⁷ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto Unitatis redintegratio*, n. 11.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso nella Basilica di San Paolo fuori le Mura*, 25-1-1986, n. 4 s.

³⁹ Cfr. SINODO STRAORDINARIO DEI VESCOVI A VENT'ANNI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Relazione finale*, II.D.6.

La formazione missionaria

42. La formazione missionaria è il primo passaggio d'obbligo.

Va assicurata nell'ambito della coscienza personale, della famiglia, della comunità cristiana, di ciascun ministero, di ogni realtà ecclesiale.

Esige, sia dai laici che dal clero, studio severo e sistematico, dedizione ecclesiale e rinnovata crescita nella vita spirituale attraverso quei mezzi di grazia che sono sorgente di santità.

Giovano a tale scopo tutte le iniziative giudicate valide: le Scuole di formazione teologica, quelle per la preparazione dei catechisti e i vari ministeri, gli Istituti di scienze religiose e Facoltà teologiche.

43. Le parrocchie sono oggi chiamate a trasformarsi sempre più in luoghi di formazione permanente, così come

i gruppi, i movimenti e le associazioni che operano in esse o nel territorio. In questo ambito la pastorale familiare ha bisogno di un forte rilancio nelle comunità sia per la preparazione al Matrimonio attraverso idonei itinerari di vera formazione cristiana, sia per il sostegno alle giovani coppie con la estensione di gruppi familiari e l'aiuto alle coppie in difficoltà. Sulla famiglia si gioca oggi uno degli appuntamenti più decisivi della missione.

Le comunità, sia diocesane che parrocchiali, sono sollecitate a formare, sostenere e orientare cristiani che garantiscano nelle istituzioni civili una presenza di moralità, di competenza e di collaborazione qualificata sul piano culturale, sociale, politico, sindacale, a servizio dei più disagiati e poveri.

Per una pastorale missionaria

44. Lo spirito missionario è l'anima della quotidiana attività pastorale della Chiesa.

Nel campo della *catechesi*, è necessario, anche attraverso forme di collaborazione tra le diocesi e le parrocchie:

a) promuovere la catechesi degli adulti, per costruire personalità cristiane mature nella fede con una chiara e fondata coscienza di verità. Senza disattendere altri settori di catechesi, l'attenzione agli adulti e alla famiglia, è prioritaria;

b) poter disporre di itinerari di prima evangelizzazione da attivare anche al di fuori delle nostre strutture tradizionali, specialmente là dove la gente vive e sperimenta situazioni che hanno bisogno di una parola di luce e di speranza: come ad esempio la malattia e la sofferenza, la presenza in famiglia di una persona handicappata, la disoccupazione o la mancanza di casa, la solitudine e l'abbandono nell'età anziana;

c) avviare organici progetti formativi per i ragazzi e gli adolescenti (il

dopo Cresima) in spirito di collaborazione tra parrocchie, gruppi e associazioni che lavorano nel settore. E' necessario che l'intera comunità si assuma questo compito superando deleghe e disinteresse che ostacolano il proseguimento della catechesi nell'età più difficile e in cui è più necessaria e indispensabile.

45. Nella missione della Chiesa in Italia un'attenzione più puntuale deve essere data al vasto campo della *cultura* perché proprio dalla cultura, secondo ripetute affermazioni del Papa, dipendono l'avvenire e il destino dell'uomo negli anni che verranno⁴⁰.

Sono diverse oggi, anche in Italia, le espressioni del vivere, del pensare e del progettare umano che formano l'atmosfera culturale in cui ciascuno respira. Ed è evidente che entra qui in gioco la particolare responsabilità dei creatori e degli operatori di cultura i quali, in una società aperta e libera come quella italiana, determinano l'orientamento e il modo di pensare e di agire delle donne e degli uomini di tutte le età.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO)*, 2-6-1980.

In questa situazione si dovrà cercare di immettere il Vangelo, con le sue valenze e istanze spirituali, nel vasto mondo degli operatori di cultura (scuola e università, editoria, cinema e arte, ricerca scientifica, sport...). Nel frattempo occorre affrontare ogni giorno realisticamente i problemi posti al cristiano dal dilagare di una tempesta culturale consumistica e materialistica nelle prospettive che essa offre; relativistica in campo morale e intimamente scettica e nichilista. Si tratta concretamente di difendere e promuovere l'identità e la novità della vita cristiana in un contesto culturale tanto complesso.

46. A questo riguardo ci sono due settori dove indilazionabile appare l'impegno dei cristiani:

a) E' noto come il patrimonio culturale si trasmette proprio attraverso la mediazione della *comunicazione* a tutti i livelli.

L'affermarsi delle nuove tecnologie comunicative, accrescendo grandemente le possibilità di informazione, hanno fatto entrare la comunicazione in ogni aspetto della vita: essa pertanto non può più essere considerata un servizio marginale ed il suo sviluppo non può essere lasciato al caso.

Ogni passo verso un potenziamento della comunicazione nella società, dovrebbe essere un valido contributo per la crescita culturale, un fatto che renda più facile e costruttivo il dialogo fra gli uomini, favorisca la loro reciproca comprensione ed il « consolidarsi della carità, frutto e causa ad un tempo, della comunione »⁴¹.

Ciò comporta che la proposta dei valori cristiani in un contesto, come l'attuale, in cui i punti di riferimento culturali e di comportamento sono segnati dalla sempre più ampia affermazione della dimensione informativa, sia ripensata e rinnovata anche nella prospettiva della missione.

b) L'*insegnamento della religione cattolica* nelle scuole pubbliche è oggi un problema delicato su cui si misura-

no le possibilità effettive della missione della Chiesa in Italia. Esso esige intelligenza e competenza da parte della comunità: nel rinnovare contenuti e metodi della disciplina sulla linea del recente Accordo concordatario e della successiva Intesa; nella preparazione dei docenti; nel sostegno di una pastorale scolastica aggiornata; nella promozione del dialogo e della sensibilizzazione delle famiglie e delle nuove generazioni.

I complessi problemi — culturali, educativi, organizzativi, e quindi anche pastorali — che attraversano oggi la scuola, esigono da parte dei cristiani più direttamente impegnati nel settore e di tutta la comunità, capacità di promuovere rinnovati progetti educativi a servizio delle nuove generazioni.

In questo ambito, specifica cura sia rivolta alla *scuola cattolica*, per la concreta realizzazione del progetto educativo di sintesi di fede-cultura e di cultura-vita che la sottende. Bisognerà promuoverne il potenziamento e la qualificazione, sostenere i giusti diritti al riconoscimento di parità, sancta dalla Costituzione, in una prospettiva di « sistema scolastico integrato ».

La giusta attenzione alle esigenze specifiche della scuola cattolica non deve tuttavia far dimenticare di sostenere e incoraggiare l'impegno dei cristiani che operano dentro le strutture della scuola statale per la sua "animazione cristiana" dall'interno, un confronto di cultura e di educazione che li colloca spesso in prima linea.

47. Nel campo della *liturgia*:

a) anzitutto è indispensabile che le nostre comunità vivano seriamente il *Giorno del Signore* perché ogni cristiano scopra in esso i motivi di fondo della missione e si senta debitore verso i fratelli di ciò che ha ricevuto.

Il giorno del Signore celebra e fa memoria dell'evento pasquale, fa condividere insieme la gioia dell'incontro fraterno e familiare, la libertà del servizio e il dono della vera pace. Questi valori di fede e di esperienza eucari-

⁴¹ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istruzione pastorale *Communio et progressio*, 23-5-1971, n. 12.

stica si traducono in gesti ed impegni che la comunità cristiana è chiamata a manifestare, così da far trasparire agli occhi degli uomini, distratti dall'evasione consumistica e dalla fuga nel privato, la presenza di Dio, il vero senso della festa, della fraternità, dell'amore di donazione.

b) Occorre sottolineare l'importanza che nella missione riveste l'*omelia* domenicale, feriale e quella in determinate occasioni celebrative alle quali partecipano spesso anche persone non praticanti. Bisogna che l'*omelia* sia accuratamente preparata, in rapporto non solo all'azione liturgica in cui è inserita, ma anche alla assemblea e alle circostanze in cui si svolge.

c) Attraverso una autentica spiritualità liturgica vanno orientate le molteplici e ricche forme tuttora in atto di *religiosità e pietà popolare*. Rientra nella missione della comunità purificare ed evangelizzarle con riguardo soprattutto alla gente più semplice e povera.

48. Nel campo delle *attività caritative*, oggi, la missione della Chiesa trova un ambito immenso di impegno formativo e operativo. Con ogni attenzione si deve curare: lo stile di povertà di vita nella comunità cristiana; l'educazione alla sobrietà e alla rinuncia del superfluo in favore dei poveri; l'educazione dei laici al volontariato nelle varie espressioni di diaconia della carità; la destinazione preferenziale dei servizi della comunità cristiana ai poveri; l'accoglienza dei fratelli del Terzo Mondo; la denuncia del sottosviluppo dei Paesi poveri determinato, in gran parte, dall'egoismo dei Paesi ricchi; il sostegno delle Chiese dei Paesi poveri nei loro interventi a difesa dei diritti umani.

E si rende ogni giorno più necessario, in ogni diocesi, un osservatorio permanente sulla situazione socio-religiosa delle nostre comunità, attrezzato a seguire i problemi più urgenti e inquietanti della gente.

49. La *promozione dei valori morali* è tra i contributi più specifici, che la Chiesa è chiamata oggi a dare al Paese.

Molta gente ricerca una superiore qualità della vita, ha nostalgia di valori profondamente umani, ma nello stesso tempo non osa o non sa più chiamarli con il loro vero nome: che cos'è la vita e la non vita, di quale libertà, amore, solidarietà necessita l'uomo, come recuperare il valore delle virtù umane e cristiane?

Compito primario della missione della Chiesa e di ogni cristiano è quello di risvegliare nelle coscienze personali e in quella nazionale il vero senso della dignità della persona umana e di quei valori costitutivi e liberanti su cui essa si fonda e deve essere difesa e promossa.

Si prospetta qui un vasto campo di iniziative per sorreggere, animare culturalmente e proporre con verità a tutti i livelli — personale, familiare e sociale — il messaggio cristiano sull'uomo:

a) mediante proposte tempestive dichiaratamente ispirate al Vangelo e all'insegnamento della Chiesa, relative ai progetti sociali di ordine economico, giuridico e politico;

b) mediante una presenza di Chiesa capace di esprimere forme pastorali più consistenti nel complesso *mondo del lavoro* sottoposto a radicali trasformazioni e tuttora travagliato dai gravi problemi della disoccupazione, giovanile in particolare.

Una partecipazione più consapevole e competente dei cristiani a tutti i livelli nel mondo del lavoro e della produzione, può dare oggi un contributo prezioso di solidarietà e di giustizia, che qualifica la missione della Chiesa nel mondo. Ci auguriamo che sia ripresa quanto prima, sia pure in termini rinnovati, l'esperienza delle "Settimane sociali".

Anche i problemi del *tempo libero* e del *turismo* richiedono una puntuale attenzione squisitamente missionaria da parte della Chiesa. Vissuti con sani criteri e consapevolezza etica possono dimostrarsi occasioni apprezzabili che offrono alle persone la possibilità di soddisfare le proprie legittime esigenze e di potenziare legami di ordine familiare, religioso e sociale.

50. Coraggiose iniziative richiede il valore della *pace*, da varie parti minacciata. Per i cristiani non può bastare un atteggiamento solo negativo: la pace, valore integrale e indivisibile, richiede una educazione assidua e metodica al dialogo, al rispetto reciproco, alla libertà religiosa, alla collaborazione.

Il problema investe il nostro Paese in maniera preoccupante sia per la sua posizione geografica in uno scacchiere mediterraneo oggi assai inquieto, sia per i rapporti di alleanze e di mutua collaborazione che esso intrattiene con i Paesi europei e il mondo intero.

L'indole pacifica della nostra gente, frutto di una lunga tradizione che ha le sue radici nei valori cristiani, non è sinonimo di arrendevolezza o di scarso amore patrio. E' proposta positiva

da potenziare e promuovere offrendo un esempio di lealtà, di coraggio nelle scelte, di apertura al dialogo verso tutti, di impegni concreti per costruire una Europa e un mondo più giusto e fraterno. La pace che vogliamo costruire comporta il pieno rispetto della dignità di ogni persona umana, popolo e Nazione, il rifiuto di ogni forma palese o larvata di esasperato nazionalismo, il superamento del commercio indebito delle armi. Il nostro Paese è chiamato oggi a dare risorse nuove per il dialogo e la collaborazione tra tutti gli Stati, in modo che siano superate contrapposizioni ideologiche e politiche e si possa puntare ad accordi e intese sul disarmo e su iniziative comuni di sviluppo e di progresso umano, civile e religioso.

La cooperazione tra le Chiese

51. La cooperazione tra le Chiese è il segno di quella carità su cui si edifica e cresce la missione: vissuta nell'ottica della comunione essa richiede un modo nuovo di far missione che, superando la logica del semplice aiuto, induce lo stile dello scambio e della condivisione globale di beni, persone ed esperienze.

Una Chiesa particolare si apre così alla cooperazione, a motivo sia della propria ricchezza che della propria povertà; nella consapevolezza, appunto, che « la povertà di una Chiesa che riceve aiuto, rende più ricca la Chiesa che si priva nel donare »⁴².

a) Nella Chiesa italiana è ormai consolidata una ricca tradizione di *cooperazione tra le nostre diocesi e quelle di altri Continenti*. E' un'esperienza che apre le nostre comunità a una autentica visione cattolica. E' tuttavia necessario che tale esperienza venga ulteriormente sviluppata e qualificata a diversi livelli:

— vanno ricercati canali idonei a rendere effettivo lo "scambio" e si devono individuare opportuni criteri perché esso non si trasformi in un tra-

pianto di modelli ma diventi un reciproco stimolo di rinnovamento;

— occorre inserire, nei piani pastorali, una coraggiosa promozione di vocazioni missionarie che, nei diversi Istituti, si consacri alla missione universale;

— la dimensione cattolica dovrà ispirare la formazione spirituale e teologica dei futuri presbiteri, in modo che nella realizzazione del loro ministero sacerdotale offrano una concreta disponibilità per un servizio alle Chiese sorelle;

— la proposta di un impegno diretto in missione andrà fatta con chiarezza anche ai laici, prospettando loro la possibilità di realizzare una forma ministeriale "di frontiera" tramite il Volontariato Cristiano Internazionale o il Laicato Missionario;

— in diocesi è necessario costituire o potenziare l'Ufficio pastorale per l'attività missionaria raccordandolo opportunamente con gli altri Uffici pastorali. Compito dell'Ufficio è quello di promuovere e coordinare l'attività missionaria della Chiesa locale, valorizzando, tramite il Centro Missionario Dio-

⁴² CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Note direttive *Postquam Apostoli*, 25-3-1980, n. 15.

cesano, le forze operanti in diocesi, con speciale riguardo alle Pontificie Opere Missionarie, che si rivelano strumenti idonei a suscitare e tenere viva nei fedeli l'attenzione alla dimensione universale della missione;

— una significativa forma di missione della Chiesa italiana è quella che cura l'invio di sacerdoti diocesani e di religiosi nei Paesi dove lavorano gli italiani emigrati all'estero, offrendo aiuto e collaborazione anche a quelle Chiese locali.

Ma vi sono altri gravi problemi che interessano la missione: degli immigrati esteri presenti nel nostro Paese, molti dei quali appartengono a fedi e religioni diverse da quella cristiana; dei nomadi, dei marittimi, dei turisti fuori Italia. Sono ambiti diversi che richiedono un'azione missionaria specifica e permanente.

b) Le ragioni che ispirano la cooperazione con le giovani Chiese possono orientare lo scambio di aiuto tra le

diocesi, all'interno della Chiesa italiana.

Un'equa distribuzione delle forze, realizzata anche attraverso opportune forme di "gemellaggio" interdiocesano, può venire incontro a situazioni precarie che, per carenza di persone, non consentono lo svolgimento di un efficace lavoro pastorale.

c) Uno stile di più accentuata comunione dovrà caratterizzare il lavoro pastorale anche all'interno delle singole diocesi.

Occorre, in particolare, rendere effettiva la collaborazione interparrocchiale. Essa domanda in primo luogo ai sacerdoti nuova mentalità e nuove disponibilità. Ma richiede anche ai diaconi, ai religiosi e religiose e ai laici, uomini e donne, di prepararsi e di rendersi disponibili per quei ministeri che il Vescovo, consigliato e sostenuto dai vari organismi di partecipazione ecclesiale, riterrà opportuni ed indicherà.

CONCLUSIONE

52. La missione apre la Chiesa a una prospettiva di letizia pasquale che è carica di speranza per il futuro. Il Signore risorto quando manda i suoi li accompagna sempre con le parole: « Non temete » e « Io sono con voi » (cfr. Mt 18, 10.20).

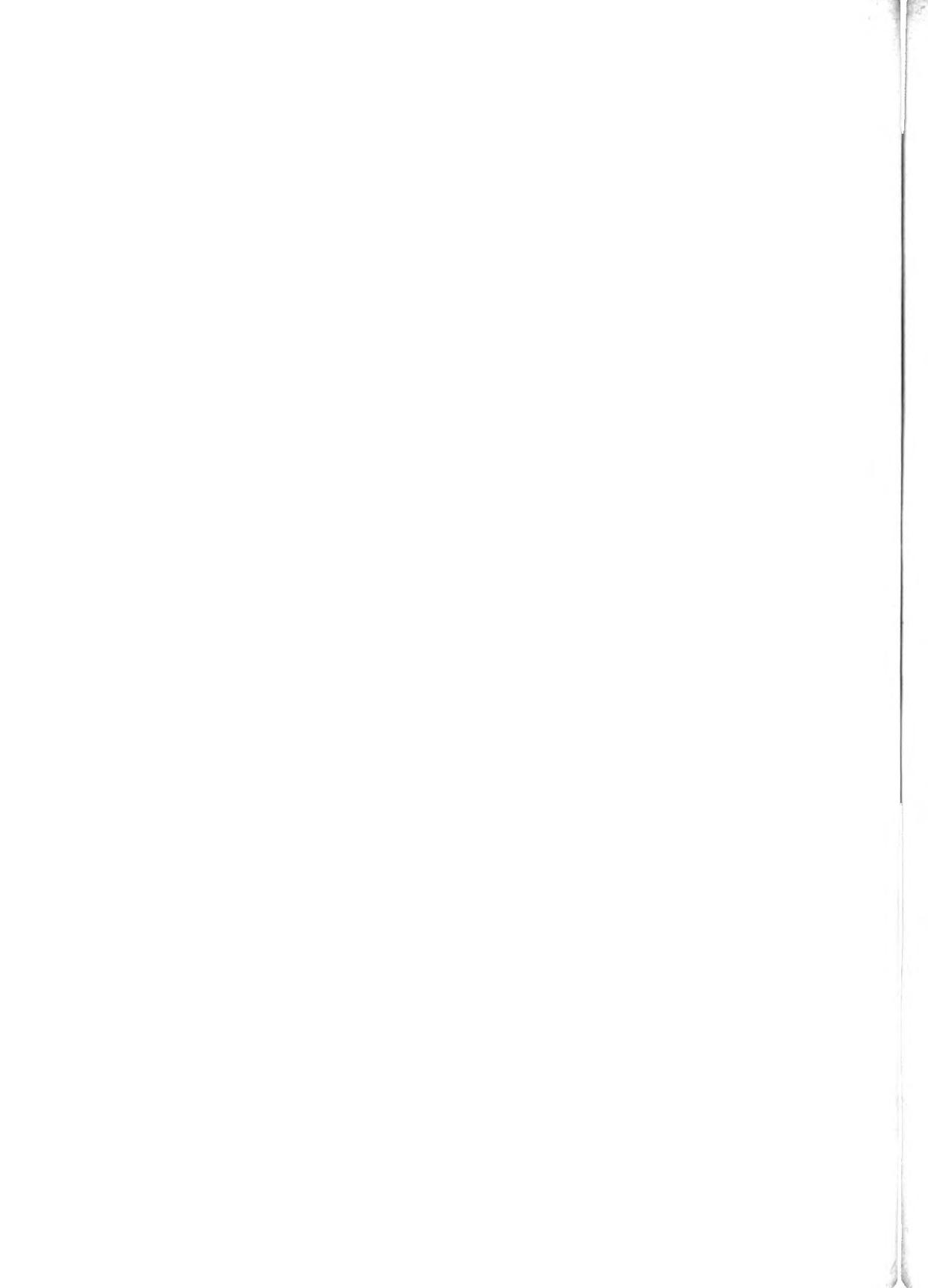
E' la certezza della presenza di Cristo che rende serena e fiduciosa la missione, pur in mezzo a difficoltà e limiti. Il suo invito a non temere ci spinge, come Chiesa, in ogni luogo e in ogni situazione.

In questo spirito potremo vivere la comunione ecclesiale che allarga gli spazi, rompe i ghetti, supera le visioni parziali e, secondo il proprio carisma, rende corresponsabili pastori e popolo, preti e laici, religiose e religiosi, diaconi e catechisti, tutti coloro cioè che in una Chiesa ministeriale sono chiamati ad essere autenticamente missionari.

Il Vangelo è potenza di Dio. Chiede la donazione dell'Agnello che si è immolato e il coraggio del Pastore che dà la vita per le sue pecore. Con la decisione ad essere più missionari non intendiamo proporre una qualche strategia di una logica puramente umana. Ci affidiamo allo Spirito Santo e, sullo esempio di Gesù: « Ecco, io vengo » (Eb 10, 7) anche noi diciamo al Padre: « Eccomi, manda me! » (Is 6, 8).

E guardando all'immensa folla della umanità che attende la Parola, la Chiesa sente tutta la sua umana impotenza, ma prega e canta come Maria il suo "Magnificat" perché sa che la sua povertà sarà colmata dalla ricchezza di Dio e la sua debolezza dalla forza di Colui che compie meraviglie.

La Madre di Dio sia modello e aiuto per tutti Voi, Vescovi, presbiteri, religiosi e laici, uomini e donne, e ci tenga uniti nella comunione ecclesiale, fonte e radice della missione.



Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia per la solennità del Corpus Domini

«Fate questo in memoria di me!»

La celebrazione cittadina del Corpus Domini si è svolta nella Basilica Metropolitana con una concelebrazione eucaristica particolarmente partecipata da sacerdoti e fedeli presieduta dal Cardinale Arcivescovo. Il Santissimo Sacramento, portato dal Vicario Generale don Francesco Peradotto, ha attraversato le vie del centro storico ed è stato accolto sul sagrato della Cattedrale dal Cardinale Arcivescovo che ha poi impartito la benedizione eucaristica.

Questo il testo dell'omelia pronunciata durante la concelebrazione:

Il mistero che la liturgia di oggi ci invita a vivere e a celebrare è il mistero del Corpo e del Sangue del Signore, che Cristo stesso ha offerto in oblazione al Padre e ha offerto a noi in nutrimento di vita.

Quel sacramento dell'Eucaristia attraverso il quale noi siamo nutriti della carne del Figlio dell'uomo e siamo vivificati dallo Spirito del Figlio di Dio... Questo Signore Gesù che si fa vivo, questo Signore Gesù che si fa sostanza della nostra sostanza perché noi diventiamo sostanza della Sua e, fatti figli nella Sua figliolanza, godiamo della vita eterna del Padre, condividendone la verità e l'amore e dando senso nuovo, proprio noi, a tutta la creazione.

Questo mistero noi, oggi, celebriamo. E lo celebriamo prima di tutto con la fede, perché i misteri sono celebrabili soltanto così con l'adorazione della nostra fede, con l'accoglienza della nostra fede, con la fedeltà della nostra fede ed anche con l'esultanza della nostra fede, perché i misteri di Dio sono gloriosi e la gloria di Dio è la letizia e il gaudio dell'uomo.

Questa Eucaristia, che troppe volte rendiamo quotidiana nel senso banale della parola, merita davvero di essere circondata di gloria e di essere circondata di celebrazione festiva. E la sapienza della Chiesa, che dedica a questa fede e a questo mistero un giorno solenne come l'odierna festività, è sapienza che viene incontro alla nostra debolezza, alla nostra povertà, alla nostra capacità di banalizzare anche le cose eterne e di rendere insignificanti anche le cose più sublimi e stupende.

Allora adoriamo! Allora celebriamo! Allora esultiamo intorno al sacramento del Corpo e del Sangue del Signore aderendo a Cristo non solo con

l'adorazione della fede, ma anche con il tumulto dei nostri desideri che di Cristo hanno fame, che di Cristo hanno bisogno e che da Cristo soltanto possono essere saziati. In quella fame e in quella sete di infinito, che è nel cuore di ogni uomo, anche dell'uomo che dice di non credere, che trova senza significato la vita proprio perché non sa intendere, non sa vedere, non sa gustare ciò che alla vita dà senso: l'infinito e l'eterno.

Ecco allora che la nostra fede oggi si fa festiva. Non è soltanto un atto di fede che noi pronunziamo e proclamiamo, ma è un atto di fede che rendiamo solenne, che vogliamo rendere clamoroso e ci farà portare il Corpo e il Sangue del Signore in processione non per un senso di ostentazione e di trionfalismo, ma per una profonda coerenza del cuore. Bisogna che l'umanità sappia che ha il suo Signore con sé, bisogna che gli uomini si rendano conto che Cristo mantiene le sue promesse e bisogna che tutti insieme ci aiutiamo a credere sempre di più che di Cristo abbiamo bisogno per vivere e di Cristo abbiamo bisogno per dare senso alla nostra vita.

Ma, vedete, questa Eucaristia che glorifichiamo e celebriamo è anche il sacramento attraverso il quale tutti noi, fatti fraterna comunione dal dono dello Spirito di Gesù, diventiamo quel corpo del Signore nel quale la potenza dello Spirito di Dio circola inesauribile e nel quale la vocazione di Cristo Signore, glorificatore di Dio e Salvatore del mondo, trova il suo continuo compimento. E' l'Eucaristia che fa la Chiesa e l'Eucaristia non è mai tanto Chiesa come quando gli uomini se ne rendono conto e vi restano fedeli.

La centralità del sacramento eucaristico ha bisogno di essere continuamente vissuta da noi, continuamente ritrovata e continuamente promossa. In Cristo possiamo tutto. Con Cristo anche le speranze più audaci non sono utopia ma possono diventare storia. In Cristo non c'è più posto né per l'odio, né per l'egoismo, né per la separazione, né per l'inimicizia. In Cristo si diventa un cuor solo ed un'anima sola ed è il pane di vita eterna che trasforma il tumulto e il groviglio dei nostri poveri sentimenti umani in qualche cosa di limpido, di libero, di glorioso e di gioioso nello stesso tempo. E anche questo essere Chiesa, questo diventare Chiesa ha il suo viatico nell'Eucaristia. E a questi viatici bisogna diventare fedeli.

Ma, ancora, oggi noi non solo rinnoviamo la nostra fede nell'Eucaristia celebrandola e rinnovandola, ma anche non dimenticando che quando Cristo istituì l'Eucaristia, rese anche la Chiesa depositaria di un'altra stupenda potestà e di un altro stupendo prodigo. Quando Gesù disse: « Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Prendete e bevete, questo è il mio sangue » aggiunse: « Fate questo in memoria di me »! Il suo gesto non concludeva la sua dedizione, ma ne allargava all'infinito la fecondità e il dono: « Fate questo in memoria di me »! Il sacerdozio ministeriale è nato contestualmente all'Eucaristia: « Fate questo in memoria di me »!

Noi intendiamo vivere, in questi giorni, una settimana vocazionale e vogliamo davvero dire al Signore: « Signore, Tu ci hai detto: fate questo in memoria di me. Invita sempre nuove creature ad accogliere questa

missione, ad ascoltare questa voce, a seguire Te per fare memoria di Te in mezzo agli uomini ».

Quanto bisogno ce ne sia, lo sanno tutti e quanto il dono del sacerdozio ministeriale sia necessario alla Chiesa del Signore Gesù, lo si constata tutti i giorni. Ma perché queste nostre generazioni sembrano afflitte da sterilità, questa misteriosa sterilità per cui non nascono più i preti?

Oggi lo porteremo in processione il Signore e vogliano gridare le pietre perché il Signore convalidi l'invito « Fate questo in memoria di me » e nuove generazioni di sacerdoti fioriscano nel nostro deserto per confermare che Cristo è presente, che Cristo è fedele alla sua Chiesa e che Cristo è ancora il solo Salvatore degli uomini.

Allora il nostro credere e il nostro celebrare diventerà preghiera: una preghiera fiduciosa, una preghiera serena, una preghiera rallegrata dalla speranza, sapendo bene tutti che il Signore le promesse le mantiene e non solo le fa.

In questo modo anche questo giorno sarà solennità di vita, anche questo giorno sarà celebrazione di vita, anche questo giorno sarà una meraviglia di Dio.

Celebrazioni per il Giubileo sacerdotale dell'Arcivescovo

In festa con il Vescovo

Non è possibile offrire un resoconto dettagliato di una settimana con tanti momenti di forte emozione con la quale la diocesi ha inteso celebrare nella maniera pastorale ed ecclesiastica più adatta il Giubileo sacerdotale del suo Arcivescovo. Il Card. Ballestrero ha presieduto lunedì 2 giugno la concelebrazione a cui erano invitati in modo particolare le religiose; venerdì 6 giugno — giorno anniversario della sua ordinazione sacerdotale — i Vescovi del Piemonte e circa 350 sacerdoti hanno fatto corona al Cardinale nella concelebrazione festosa e, alla sera, è ancora stata la Cattedrale (e non la Piazzetta Reale, a causa del maltempo) a raccogliere i numerosissimi giovani venuti da tutta la diocesi per pregare con il loro Pastore; domenica 8 giugno vi è stata la celebrazione conclusiva a cui hanno partecipato anche le autorità civili. Una appendice vi è stata ancora durante la riunione periodica dei Vescovi del Piemonte a Valmaddonna (AL) venerdì 13 giugno.

Servizi particolareggiati sulle varie celebrazioni sono stati pubblicati sul settimanale diocesano *La Voce del Popolo*.

Riportiamo qui di seguito il testo delle omelie tenute dal Cardinale Arcivescovo in queste varie celebrazioni:

Lunedì 2 giugno ALLE RELIGIOSE

La pagina stupenda di S. Giovanni che abbiamo appena ascoltato ci fa rivivere un mistero colmo di amore e di sapienza. Il Signore Gesù, che passa per le strade del mondo, incontra delle umane creature e suscita in loro il tumulto dei desideri, l'entusiasmo della fedeltà e la generosità delle scelte definitive. Com'è misterioso questo Signore! Come scruta dentro i cuori, e come li seduce!

Leggendo il Vangelo siamo anche noi coinvolti e siamo tutti provocati a pensare a storie che ci riguardano, a vicende che abbiamo vissuto, a trascendimenti interiori che hanno cambiato la nostra vita, perché noi siamo stati chiamati da Cristo Signore: perché noi e non altri? Bisognerebbe chiederlo a Lui, che non risponde mai. Però, vedete, questo Signore che chiama è ancora per le nostre strade, è ancora nelle nostre case, è ancora in mezzo agli uomini del nostro tempo, e continua a chiamare, continua ad invitare, continua ad aspettare che molti gli dicano di sì. Ed è così che mentre noi glorifichiamo il Signore per ciò che ci ha dato, supplichiamo il Signore per ciò che vogliamo che Egli ci dia; non possiamo accontentarci di essere tra coloro che hanno avuto la fortuna di dire di sì al Signore, ma dobbiamo provocare il Signore perché Lui continui ad invitare, a chiamare, a sollecitare, a sedurre.

Non è bello che il Signore resti solo per le nostre strade, non è bello che noi, che pure siamo chiamati e siamo stati chiamati, restiamo spettatori di una solitudine che circonda Cristo, e che proprio perché circonda Lui rende deserta la nostra vita. Sicché, mentre rileggiamo la pagina di

Giovanni, ognuno di noi è provocato a ripensare alla sua storia, alla sua vita, ognuno di noi è provocato ad interrogarsi se la fedeltà al Signore sia rimasta davvero quale doveva essere — e deve essere tuttora — una fedeltà incrollabile, una fedeltà che non conosce scalfiture, una fedeltà che non conosce scaltrezza, che non conosce paure, che non conosce avvilimenti.

Siamo debitori, a Colui che ci ha chiamato, di una testimonianza piena di fierezza, di una testimonianza piena di determinazione e di coraggio, perché è l'unica che sia degna di Lui, e a questo modo capiremo meglio le parole di Paolo, che pure qui ci sono state ricordate, questo "chiamato" meraviglioso, che d'un tratto da persecutore è diventato apostolo ed ha gettato allo sbaraglio la sua esistenza e l'esistenza di tutte le cose perché Cristo è stato il suo tesoro, è stato la sua scelta, è stato il suo amore, è stato il suo ideale, è stato la sua sapienza, è stato la sua beatitudine e la sua gloria. E' così che una vocazione che viene da Cristo deve essere vissuta, ed è così, soprattutto, che una vocazione ricevuta da Cristo può diventare feconda di altre vocazioni, di altre chiamate, di altri desideri generosi e belli. Noi a volte ci lasciamo prendere dalla malinconia perché siamo pochi e non pensiamo abbastanza che è proprio perché perdiamo il tempo nelle malinconie, invece di impegnarlo tutto nell'esultanza dello spirito e nella gloria del cuore.

Questa sera siamo qui radunati per rendere grazie a Dio, e vorrei davvero che tutti vibrassimo d'entusiasmo nel ringraziare il Signore del dono della vocazione: della vocazione consacrata, della vocazione sacerdotale, e di queste vocazioni così stupende e magnifiche che dobbiamo liberare di tutti i problemi che la nostra codardia e la nostra pusillanimità può loro sovrapporre, rendendole trasparenti e limpide come cristallo, rendendole vibranti ed ardenti come fuoco, rendendole soprattutto indomabili e feconde, come si conviene ai doni di Dio.

Così ringraziamo il Signore, e questa sera io chiedo a voi, sorelle, di aiutare me a ringraziare il Signore di una vocazione così grande, che cumula la vocazione religiosa e la vocazione sacerdotale, ma che cumula anche, diremmo così, una stagione di tempo abbastanza lunga e significativa. Quanto al Signore sia stato fedele Lui solo lo sa; il resto sono povere parole che gli uomini possono anche sprecare.

Vi chiedo di ringraziare, ma nello stesso tempo vi chiedo di pregare perché questa vocazione che, per misericordia di Dio è diventata anche vocazione e responsabilità nei confronti della vita consacrata, trovi in me ancora un servizio fiducioso e generoso. Ciò che il Concilio Ecumenico afferma, ammonendo i Vescovi ed ammonendo i sacerdoti, che devono zelare non soltanto il sorgere delle vocazioni, ma il custodirne la fedeltà, il provocarne la fecondità, lo stimolarne l'entusiasmo, queste cose che il Concilio insegna, mi trovano qui questa sera povero testimone. E se penso ai miei cinquant'anni di prete con serenità e con gioia — ci tengo a dirlo — dipende anche dal fatto che il Signore ha voluto, e l'ha proprio voluto Lui, che della vita religiosa non fossi soltanto beneficiario, avendone ricevuto il dono, ma ne fossi anche promotore convinto, persuasivo tante

volte. Ho davanti a me generazioni di religiosi e religiose alle quali faccio riferimento nella speranza che la loro preghiera e la loro fedeltà valgano un poco anche per me.

Ma è soprattutto al Signore che tutti dobbiamo tutto, è soprattutto al Signore Gesù che la nostra vita deve rivolgersi, è Lui che deve radicarsi in maniera invincibile, ed è proprio questo Signore benedetto che possiamo questa sera lodare e benedire e ringraziare e giubilare ed esaltare. Proprio perché graziatì da una vocazione di speciale consacrazione, non possiamo fare a meno di pensare a Maria, questo esemplare sommo e perfetto di come si possa e si debba dire di sì al Signore, e di come si possa rendere la vita uno spazio nel quale il suo amore e la sua gloria trovano proclamazione perenne ed incessante testimonianza.

Questa Eucaristia ci unisca, questa Eucaristia divenga comunione e questa Eucaristia diventi viatico perché, ce lo ricordava Paolo, non serve che la vita sia stata lunga, bisogna ricordarci che non è ancora finita. Quanto durerà? I giorni sono del Signore, ma il Signore ce li dà perché noi li colmiamo di Lui, e questa entusiasmante fatica, di colmare i nostri e l'altrui giorni del Signore benedetto, è davvero una prospettiva che rende festivo e preludio dell'eternità questo nostro terreno ed umano pellegrinare.

Venerdì 6 giugno
AL PRESBITERIO DIOCESANO

Quel Gesù, che oggi la liturgia della Santa Chiesa celebra con profonda partecipazione della fede e del cuore credente, spiega come la parola di Dio offerta alla nostra riflessione e al nostro ascolto ci raccolga tutti intorno alla persona di Gesù, il Buon Pastore, alla sua missione di Salvatore, e soprattutto al mistero della sua inesauribile amorosa misericordia. A questo Cristo Signore noi siamo invitati a rivolgerci, perché in lui il Padre non solo manifesta la sua paternità, ma la partecipa a tutti noi; non solo proclama la sua gloria, ma questa gloria distribuisce in mezzo al suo popolo che proprio in Cristo è popolo sacerdotale, popolo regale e popolo profetico. Non sia mai Cristo una presenza sottintesa nella nostra vita, ma sia sempre la presenza che emerge, che domina, che illumina tutto, che ispira tutto, che spiega tutto e rende tutto possibile.

Questo Buon Pastore che conosce le sue pecore, che le conosce come non le conosce nessuno, che le chiama e le raduna, nel mistero inesauribile delle vocazioni cristiane e anche nella varietà stupenda dei ministeri, questo Buon Pastore che raccoglie intorno a sé il gregge non per soggiogarlo con una legge che lo avvilisca, ma per liberarlo con una libertà che lo fa crescere, lo fa maturare e gli fa sperimentare giorno dopo giorno la dignità di essere figli di Dio e di essere coeredi del Cielo; questo Buon Pa-

store noi dobbiamo oggi adorare, dobbiamo oggi credere, dobbiamo oggi glorificare: dobbiamo oggi renderlo un'altra volta destinatario della nostra vita di credenti, di battezzati, di sacerdoti e di Vescovi, perché solo in Cristo si fa la comunione della fede e la misteriosa comunione della carità. Ed è in questa luce, in questa palpitante presenza del Signore Gesù che noi oggi siamo invitati a vivere un momento particolarmente espressivo della nostra realtà di Chiesa, e in particolare di Chiesa locale.

Questo Pastore di tutti è anche Pastore nostro, e la sua fedeltà di Pastore è continuamente illustrata e documentata, oltre che dall'inesauribile fusione del suo Spirito che tutto vivifica e tutto anima, anche dalla visibile presenza del sacerdozio ministeriale. Com'è bello vederlo qui; e vederlo qui raccolto intorno a Cristo, raccolto nel vivo del suo cuore, ed essere aiutati da questa visione anche a renderci conto come il ministero sacerdotale ci faccia segno della presenza di Cristo e ci faccia giorno per giorno segno sacramentale di tale presenza. Il nostro essere comunione di presbiterio nasce di qui, il nostro dover essere una comunione che cresce giorno per giorno nasce di qui, e il nostro potere di essere preti, miei cari, nasce di qui. E anche la grande verità, che questo è il segno della presenza di Cristo nella sua Chiesa è verità che nasce sempre da questo mistero del Verbo Incarnato, fatto uomo per l'onnipotenza eccessiva dell'amore del Padre, e fatto Verbo Incarnato per la misericordia inesauribile del Figlio che si fa Redentore e Salvatore.

E' in questa prospettiva che oggi noi sentiamo nel profondo del cuore tanto gaudio, tanta serenità, tanta pace, tanta fiducia: con Cristo si vive, con Cristo si cammina, con Cristo le strade che percorriamo sembrano le strade del mondo, ma diventano le vie del cielo. Vorrei ricordare a questo proposito che oggi, per la nostra Chiesa locale di Torino, è l'anniversario del miracolo eucaristico, e la coincidenza non è coincidenza che non meriti un momento di riflessione, e non meriti un momento di rinnovata attenzione: i segni di Cristo e della sua presenza sono molti, ma sono tutti preziosi lungo il cammino della storia, perché la nostra fede cresca, si rinnovi, e conosca soprattutto l'impeto di palpiti nuovi, dove il credere diventa amare, e dove l'amare diventa vivere. E' proprio così, solo così, miei cari, che a me pare bello e giusto che oggi si faccia memoria del giubileo di un sacerdote di Cristo; anche questo è un segno della continuità attiva verso la quale Cristo conferma il suo amore e la sua grazia, la sua potenza e — perché non dirlo? — la sua misericordiosa pazienza.

Questo Signore Gesù che colma la vita di un sacerdote, è sempre nella Bibbia evento che fa pensare e deve far pensare, però è evento che può essere vissuto soltanto nella comunione dei fratelli e nella comunione del popolo di Dio. Povero prete sarebbe quello che credesse di celebrare giubilei nella solitudine delle sue pur magnifiche esperienze. E' nella comunione con Cristo, è nella comunione con i confratelli ed è in questa condivisione del mistero, che è nello stesso tempo mistero di ciascuno e mistero di tutti, che il sacerdote rivive, che il sacerdote ricorda e che il sacerdote diventa memoria per il suo popolo. Oggi penso che questa grazia venga concessa a tutti noi nella condivisibilità della vostra presenza,

miei carissimi, di voi venerati confratelli nell'Episcopato, di voi altrettanto venerati confratelli nel sacerdozio di Cristo Signore.

Abbiamo ragione ad esultare, abbiamo ragione di essere con il cuore in festa, non per le vicende personali di un povero uomo, ma perché questo inesauribile mistero del Signore che ci ama trova sempre nuove espressioni per manifestarsi e per diventare evento nella nostra vita e nei nostri giorni.

A me sembra che in questa prospettiva ciò che oggi noi celebriamo sia qualcosa di particolarmente prezioso proprio perché aiuta ciascuno di noi a sentirsi molto più Cristo che qualsiasi altra realtà; aiuta ciascuno di noi a sentirsi molto più identificati in quel Signore che è l'unico Signore, e in quel Gesù che è l'unico Gesù. Le variazioni sul tema sono anche mirabili, e si possono anche raccontare, ma il tema è fisso. I mutamenti storici e le realizzazioni contingenti possono diventare una cronaca, magari interessante da raccontare, ma la storia della Salvezza è sempre quella che in Cristo Signore si annunzia, in Cristo Signore si manifesta, in Cristo Signore si realizza, ed è così che noi la dobbiamo vivere, e se per viverla meglio, con più gioia, con più entusiasmo, con più speranza, con più serenità, è necessario far festa perché il vostro Vescovo compie cinquant'anni di sacerdozio, sia pure festa; ma la festa è Cristo, la solennità è Cristo, il sacramento è Cristo, la storia è Cristo, e — perché non dirlo? — anche la vita eterna è Lui.

I giorni passano, il calendario segna le date con criteri che gli appartengono, ma al di là e al di sopra di tutto questo c'è da glorificare il Signore e da benedirlo, e da saziarci con questa lode, con questa benedizione del Signore, che vale tutto ed esprime non soltanto i sentimenti vivissimi e profondi di riconoscenza, di amore, di compunzione, di misericordia, che possono essere nel cuore di un sacerdote, ma soprattutto ciò che attraverso questa esperienza umana è veicolato di grazia, di eternità, di mistero. Mille anni come un giorno, e un giorno come mille anni. Vederlo così, anche un anniversario può diventare avvenimento di grazia, di benedizione, di gaudio spirituale. E così sia.

Venerdì 6 giugno
IN PREGHIERA CON I GIOVANI

Carissimi, questa sera siamo riuniti qui insieme per pregare e l'intenzione di pregare è in questi momenti intenzione piena. Non vogliamo far altro, non abbiamo sacramenti da celebrare, non abbiamo solenni liturgie da vivere, ma abbiamo da pregare.

E il nostro pregare, che vuol essere pregare cristiano, non può che cominciare lodando, benedicendo il Signore. Lo abbiamo fatto con il Salmo così solenne, così lirico e così capace di aiutarci a spalancare gli

occhi sulle meraviglie di Dio: meraviglie che sostanziano le nostre vicende umane e sostanziano questa creazione che è opera di Dio e lo rimane, nonostante i pasticci che noi uomini continuamente le infliggiamo.

Abbiamo cominciato proprio lodando e benedicendo il Signore, e abbiamo ascoltato la sua voce: la voce proveniente dalle creature, la voce proveniente dalla creazione nella sua stupenda solennità e la voce proveniente anche dalla consapevolezza adorante e trepida della Chiesa, che si rende conto di essere nata da Cristo per pregare e per continuare nella storia dell'umanità la sua missione di orante. E abbiamo anche sentito come l'essere Chiesa attinga tante delle sue motivazioni essenziali e insurrogabili proprio dall'essere comunità che prega, dall'essere assemblea radunata nella fede e palpitante nella speranza che aiuta a giudicare e a vivere il tempo e a scoprire i vestigi e le promesse dell'eternità.

E' bello questo, ed è bello soprattutto — miei cari — per voi giovani, davanti ai quali si apre la vita che gli uomini vogliono continuamente accanirsi a riempire di misteri, di problemi, di labirinti, di incubi, mentre la vita è bella, e voi lo sapete, mentre la vita fluisce dall'onnipotenza amorosa di Dio e plasma le creature, le armonizza tra di loro, le rende capaci di godere il bello, di cercare la verità e di sostanziare d'amore la propria esistenza.

Tutto questo voi giovani lo intuite: andate cercando, andate sperando e andate anche esultando. Che non incappiate in qualche miraggio non si può dire; che non coltivate qualche illusione che svanisce presto non si può negare; che qualche volta abbiate gli occhi aperti, ma non sappiate vedere, è anche profondamente vero; ma alla fine, dentro, nella vostra vita, c'è sempre Qualcuno che grida, che parla, che vi invita e vi dice: « Ascoltami! ».

Non è forse vero che dalla profondità del cuore il Signore parla? Parla alle volte con parole che sono miracolosamente chiare, come quelle di cui Agostino racconta nelle sue Confessioni; e alle volte parla con richiami pieni di mistero, pieni di fascino e nello stesso tempo di sgomento. Voi sapete questo, non dite di no. Forse anche qualche volta vi stordite con un po' di rumore, con qualche distrazione più massiccia e più estesa, proprio perché questo trovarvi a tu per tu con Qualcuno che ha qualcosa da dirvi — e ve lo vuole dire! — non vi lascia tranquilli.

Ascoltate il Signore! Ascoltare il Signore è il momento culminante della preghiera cristiana. Non sono le nostre molte parole, i nostri molti pensieri che ci rendono oranti, ma è soprattutto il silenzio adorante davanti a un Signore che parla, davanti a un Signore che sta zitto anche Lui, ma che proprio quanto sta più silenzioso diventa più presente, più penetrante, più incombente nella vita. Lo sapete, miei cari: non dite di no, non distraetevi, non rifuggite da questi drammatici momenti che radicano nel vostro essere dei fermenti misteriosi, che seminano dentro di voi quella parola di Dio che non sta nei nostri vocabolari — che del resto la imprigionerebbero soltanto — ma per la quale il vostro cuore è fatto, il

vostro spirito è costruito su misura. L'infinità dei desideri, l'insaziabilità delle nostalgie: sono queste le esperienze che devono entrare nella vita della giovinezza, che devono sottolineare i momenti solenni dei giorni più belli della vita.

Preghiamo, dunque! Preghiamo perché i giovani ascoltino; preghiamo perché intorno alla preghiera dei giovani si faccia rispettoso il silenzio di coloro che giovani non sono più; preghiamo perché la preghiera dei giovani conosca sempre il fascino della parola di Dio e della parola della Chiesa. Credono essi che nella missione sacramentale della Chiesa sta appunto anche questo impegno: garantire l'autenticità della preghiera e rendere la preghiera guida della vita!

La Lumen gentium, nel testo che ci è appena stato proposto, ha ricordato la natura vocazionale della vita cristiana, ha ricordato la varietà delle vocazioni e la stupenda ricchezza dei doni diversi con cui lo Spirito vivifica la comunità cristiana attraverso la vocazione personale dei singoli. E anche questo bisogna ascoltare pregando: siamo tutti chiamati. E voi giovani, non ditemi di no, non ditemi che voi non siete ancora stati chiamati. Non è vero! Siete stati chiamati, e molte volte. Avete ascoltato questo Signore? Vi siete fatti pensosi di fronte agli inviti che il Signore rinnova? Avete detto di sì o avete detto al Signore: « Aspetta ancora un po', perché sono giovane e non so scegliere »? Ma, miei cari, la vocazione del cristiano non è la scelta che l'uomo fa della sua vita, ma è la scelta di Dio che fa intorno alla vita di un uomo. E' Lui che chiama, è Lui che sceglie, è Lui che sa perché chiama e perché sceglie, è Lui che sa che cosa prepara nella storia di una vita!

Credetelo, ma credetelo davvero. Io vorrei questa sera potervi raccontare la mia storia, storia di una vocazione sacerdotale e religiosa che non ha aspettato a fermentare quando sarebbe arrivata per me la maturità (che non è arrivata mai...!). Il Signore mi ha cercato, presto: ho capito poco, ma ho capito che dovevo dirgli di sì. Il resto è poi venuto giorno dopo giorno e, per dirvi la verità, non so ancora come andrà a finire. Di sorprese nella vita ne ho avute tante, ma mi hanno insegnato a non fare progetti, a non chiudere i desideri e i progetti di Dio sull'orizzonte illuminato della mia giovinezza esuberante e ardimentosa, della mia saggezza matura piena di presunzioni e di sicurezze, e la mia malizia di anziano piena di dubbi e di perplessità.

Se qualche cosa ha dato alla mia vita un senso e soprattutto alla mia vita ha conservato la felicità, questo è aver creduto al Signore, aver detto di sì ad occhi chiusi e averlo seguito come un discepolo che non sa dove va, ma che sa di avere la mano nella mano di Qualcuno, che lo sa anche per lui.

Carissimi giovani, la vita cristiana bisogna viverla così. Bisogna avere il coraggio di questo rischio e bisogna avere anche la pazienza di questa attesa. Alla fine bisogna sempre dire che il Signore è grande e che noi siamo piccoli, ma che proprio perché piccoli rendiamo a Lui la più preziosa delle testimonianze.

E non saranno lunghe storie da raccontare, ma lassù sarà soltanto un cantico da cantare, nel quale la misericordia del Signore trabocca e nel quale l'esultanza dello Spirito rende a Lui la testimonianza della verità, dell'amore.

**Domenica 8 giugno
CON TUTTO IL POPOLO DI DIO**

La parola di Pietro che abbiamo ascoltato nella seconda lettura provoca me ad annunziare oggi il Vangelo invocando l'anzianità del ministero. Un vecchio prete che non è ancora stanco di annunciare il Vangelo e che trae da questo Vangelo, giorno dopo giorno, le ragioni del suo vivere, del suo operare e anche della sua serenità, della sua pace.

A me pare di dovere rendere questa testimonianza al Signore, datore di ogni bene, e di dovere proclamare che è vero che lo Spirito del Signore colma la vita di coloro che il Signore sceglie. Nonostante i loro limiti, riesce a portare il messaggio della salvezza e riesce a realizzare la storia della salvezza coinvolgendo gli uomini e facendoli di tutti un popolo solo, il popolo di Dio e la famiglia del Padre che è nei cieli.

Gesù, nella sinagoga di Nazaret, ha letto il testo di Isaia: « Lo Spirito del Signore è sopra di me e questo Spirito mi ha mandato ad evangelizzare, a confortare, a guidare, a rendere testimonianza alla verità e all'amore ».

Questo mistero del sacerdozio cristiano non è un modo di dire o una ipotesi, ma è una storia concreta, palpitante, viva. Noi non ci rendiamo abbastanza conto di che cosa significhi che nella nostra vita esista il sacerdozio, che nella nostra vita esistano questi ministri del Signore che hanno il coraggio, la forza e la gioia di proclamare che Gesù è risorto, che Gesù è il Salvatore, che Gesù è l'eterna Parola di Dio fatta uomo per eccesso di paterna infinita misericordia.

Oh, se sapessimo che cosa è mai la presenza di un prete nella comunità cristiana, ringrazieremmo il Signore di più e pregheremmo il Signore di più perché questi ministri della sua verità e del suo amore si moltiplichino, e prenderemmo maggiormente sul serio l'invito, il comando del Salvatore che ci ha detto: « La messe è molta e gli operai sono pochi, pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe ». E' una preghiera urgente questa, sempre, e oggi in modo particolare. Vedete anche voi che i preti si fanno anziani e oggi siete raccolti intorno a un prete anziano. E i preti giovani? E i preti che devono continuare il ministero del Signore Gesù? Bisogna chiederli, bisogna domandarli al Signore e bisogna sollecitare, con una preghiera che non finisce mai, la provvidenza buona del Signore perché mandi operai nella sua messe.

E se oggi ho accettato che si celebri con particolare rilievo il 50° anniversario del mio sacerdozio l'ho fatto proprio perché mi pare che la comunità cristiana, constatando questa inesorabile anzianità che pesa sulla vita, preghi di più, sia più sollecitata a pregare e proprio per questo anche permettetemi per un momento non di recitarvi la vita di un vecchio prete (sarebbe troppo lungo e non lo saprei fare), ma di confidarvi alcune riflessioni che porto dentro e che lungo tutto l'arco di questi cinquanta anni sono maturate, si sono fatte più profonde, in alcuni momenti più maceranti e in alcuni momenti più beatificanti. E' questo il ministero del sacerdozio cristiano.

Ma perché il Signore l'ha fatto, se non per l'eccesso della sua misericordia e bontà, se non perché è proprio vero che gli uomini hanno bisogno di salvezza? Non è una verità superficiale, ma è radicale e profonda. Ne va dell'identità dell'uomo e della riuscita della sua esistenza.

Essere salvati da Cristo: per questo esiste il prete, per questo esiste il suo ministero e bisogna persuadersene. Non è un soprammobile il prete, miei cari! Non è una di quelle presenze funzionali o burocratiche che servono a far circolare molta carta. Oh, no! La presenza del prete nella comunità cristiana è il segno sacramentale della presenza di Cristo Signore e senza Cristo non c'è vita, senza Cristo non c'è verità, senza Cristo non c'è amore. A questo serve il prete ed è per questo che gli uomini non ne possono fare a meno. Ed è forse proprio perché a questa presenza del prete si pensa di meno e si fa meno attenzione che si moltiplicano i giorni bui nella vita degli uomini, si moltiplicano le ore tristi e nascono tutti quegli angosciosi interrogativi dove il dubbio trova ospitalità ossessiva e dove l'incertezza, l'angoscia, l'incubo finisce col rendere l'uomo larva di uomo, invece che immagine splendente e gloriosa di Dio.

Preghiamo perché il Signore ci conceda tanti sacerdoti, ma preghiamo davvero e preghiamo con forza. Ho detto preghiamo, perché siamo tanti. E' vero: il sacerdozio di Gesù è un sacerdozio inesauribile ma Lui, l'eterno sacerdote e l'unico sacerdote, ha bisogno di assumere molte umane povertà per riuscire a diventare fraterno, per riuscire a diventare intimo nella storia di ogni uomo. Ce ne vogliono molti, preti, ce ne vogliono tanti. Perché? Ma perché gli uomini da salvare sono una moltitudine: « La messe è molta e gli operai sono pochi ».

Non lasciamoci ingannare leggendo (a volte anche con un po' di superficialità e di curiosità epidermica) le statistiche intorno ai preti. Per molti che siano, sono sempre troppo pochi perché gli uomini che hanno bisogno di verità, che hanno bisogno di carità, che hanno bisogno di vita, sono sempre molti di più. E questo può anche spiegare perché nella vita di un prete le vicende si moltiplichino, le responsabilità crescano, le esperienze non finiscano mai.

Così è stato anche per me, ma la ricchezza del sacerdozio di Cristo trabocca da tutte le parti e non si riesce mai a colmarne le esigenze. E' per questo che, mentre vi ringrazio di essere venuti qui a rendere gloria a Dio e esprimere riconoscenza a Lui per quanto in questi cinquanta anni mi ha concesso, io sento profondamente il bisogno di domandare perdono

al Signore. Depositario di un ministero come il Suo sacerdozio, non ho esaurito la ricchezza di questa grazia, non l'ho assecondata fino in fondo e sono debitore della misericordia del Signore. A Lui chiedo perdono. Ma il Signore è buono e so che mi ha già perdonato.

Ma chiedo perdono anche a voi, che qui rappresentate quella "messe molta" che il Signore affida al suo sacerdote. Popolo di Dio, popolo scelto da Dio come popolo prediletto e amato, di che cosa vi devo chiedere perdono? Di non essere stato sufficientemente capace di annunziarvi Cristo, di annunziarvi il Vangelo, di mettermi al servizio dei grandi ed infiniti desideri dei vostri cuori e della vostra vita e di non aver saputo fare incontrare col Vangelo le vicende di questo mondo. Me ne rendo conto. Potete essere in molti a rimproverarmi una mancanza di assiduità, di presenza, di generosità. Ma vi chiedo perdono e vi domando di pregare perché questo sacerdozio che il Signore mi ha dato trovi spazi nella mia vita, non secondo la misura delle mie forze ma secondo la misura delle forze di Dio.

E vorrei chiedere perdono in modo particolare prima di tutto agli umili e ai semplici, ai poveri, a coloro che non hanno voce e che proprio per questo motivo hanno diritto più che mai di essere nel cuore e nella vita del prete. Chiedo perdono a tutte le creature tribolate che anche nella nostra Chiesa sono una moltitudine come molteplici sono i titoli della loro sofferenza; non si sono sentiti sufficientemente consolati, non si sono sentiti sufficientemente compresi, non si sono sentiti sufficientemente amati e non vorrei che credessero che per colpa mia il cuore di Dio è più piccolo dei loro desideri e delle loro necessità.

Chiedo perdono anche alle creature importanti. Ci sono anche queste nella società e per gli uffici che ricoprono, e per le responsabilità che portano, e per i propositi che continuamente proclamano. Chiedere perdono vuol dire essere consapevole di non aver reso a questi fratelli e a queste sorelle un ministero sufficientemente illuminato, sufficientemente incoraggiante e qualche volta anche sufficientemente ammonitore. E vorrei anche dire che a questo proposito le mie responsabilità in questa città di Torino, nonostante le affermazioni, le sento che macerano la vita. Chiedo perdono se non so farlo, ma come vorrei che la cultura fosse maggiormente ispiratrice di verità, di giustizia e amore! Come vorrei che la moltitudine delle competenze umane fosse impegnata meglio nel tendere all'uomo quei servizi cui l'uomo ha diritto, ma anche quelle consolazioni di cui la vita dell'uomo ha bisogno!

Ma, alla fine, non siamo forse tutti convocati qui, di fronte all'altare della misericordia, perché la nostra vita riceva un viatico nuovo, riceva una forza nuova e il nostro cammino ricominci non con la stanchezza a cui tante volte gli anziani proclamano di avere diritto, ma con l'impatto di una giovinezza che il Signore dà perché il Suo sacerdozio l'allietà e la conforta.

Insieme dunque riprendiamo il cammino e questo momento di emozione, che possiamo anche vivere oggi, non significhi uscire dalla fedeltà ai nostri doveri, ma piuttosto un rinvigorire la nostra volontà, un ritem-

prare il nostro cuore, un dare alla nostra vita un nuovo slancio e una nuova speranza. E il motivo di tutto è sempre lo stesso Signore Gesù. Non è forse Lui con noi? Non è forse Lui che ci dice: « Non abbiate paura, Io sono con voi? » E non è forse Lui che oggi, proprio approfittando di una circostanza personale di un povero prete, di un povero Vescovo, proclama la Sua volontà di essere Salvatore, di essere Redentore, di essere la vittoria dell'uomo e soprattutto la vittoria di Dio?

Venerdì 13 giugno
CON I VESCOVI DEL PIEMONTE

La chiamata per nome dei dodici Apostoli da parte di Gesù ci aiuta a comprendere come questa misteriosa chiamata ad annunziare il Vangelo, a rendere testimonianza al Signore Gesù, a proclamare la salvezza e ad incrementare continuamente la carità, sia vocazione che non raggiunge mai un uomo solo, ma piuttosto inserisce quest'uomo chiamato in una realtà di comunione misteriosa che è fondamento della Chiesa di Dio, questa Chiesa che è fondata su Cristo e che ha negli Apostoli, insieme, nella loro comunione della fede e della carità, quella compaginazione vivificante e feconda che noi conosciamo. E questo è bello ricordare, carissimi confratelli e anche carissime consorelle, mentre il calendario sottolinea una data particolarmente cara al Vescovo di questa comunità diocesana e anche a me: i cinquant'anni di sacerdozio, vocazione ad essere comunione, vocazione ad operare insieme quel ministero che Cristo ha istituito e ha istituito proprio perché il popolo di Dio cresca e il popolo di Dio porti frutto.

Successori degli Apostoli come siamo, non possiamo non sentire umanamente lo sgomento di questa dignità e di questa responsabilità, ma non possiamo neppure non sentire, soprattutto quando è confortata dalla esperienza di molti anni, la fedeltà del Signore al suo dono, quel dono che ci viene ricordato questa mattina proprio dall'Apostolo Paolo mentre scrive a Timoteo: « Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mani », questo dono di Dio, dono gratuito, dono espresivo di una scelta divina e anche dono realizzatore di una comunione con Cristo che non può mai essere compiuta, ma deve, giorno per giorno, crescere e farsi più profonda, più vivificante e più anticipatrice di eternità.

Ricordando questo dono, quanti altri doni bisogna ricordare! La fedeltà di Dio è una catena di doni, la fedeltà di Dio è un fluire incessante di misericordia e di grazie che raggiungono il più profondo dello spirito e il più profondo del cuore e che, giorno dopo giorno, trasformano profondamente la vita. I doni di Dio! Come non ricordare che all'inizio del dono eravamo soprattutto meravigliati delle responsabilità che il dono compor-

tava e anche consapevoli della ricchezza con cui la Chiesa ci aveva preparato ad assumere le responsabilità. Ma poi, a poco a poco, il dono del Signore ha rivelato altre profondità e altre ricchezze ineffabili: la nostra trasformazione profonda, il passaggio dalla scienza alla sapienza, il transito — è proprio il caso di dirlo — dal culto della verità come insieme di cose, al culto della verità come amore di Cristo e come effusione sapienziale dello Spirito.

E come non dirlo che questo dono fedelmente mantenuto dal Signore, anche attraverso dolorose macerazioni, ci ha portato a capire di più che cosa sia la misericordia di Dio? Proprio questo a me pare che possa essere la grazia del giubileo, comprendere come davvero la salvezza e il ministero a suo favore non sia altro che un realizzarsi continuo di un progetto che da sempre è di Dio ma che in Dio, da sempre, è espressione di misericordia e di bontà. Ma questo maturare nella misericordia, non significa che il ministero sacerdotale si affievolisca, che il servizio della verità e dell'amore diventi meno esigente, anzi, come ci ricorda Paolo: « Il Signore non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza ». Non ci ha dato uno spirito di timidezza; forse anche di noi, umanamente parlando, si potrà dire che siamo dei timidi, ma lo Spirito del Signore non è timido, e quante volte nella vita abbiamo toccato con mano e abbiamo sentito vibrare dentro di noi che lo Spirito del Signore è forza, è amore, è saggezza!

Rendere questa testimonianza a Lui mi pare dovere di tutti i giorni e mi pare una delle occupazioni più preziose di noi che ormai siamo in un modo più vero davvero presbiteri: anziani. Non c'è nessuna nostalgia di giovinezza perché in maniera ineffabilmente profonda proprio lo Spirito del Signore ci fa capire e ci fa sentire e sperimentare che è vero che è Lui la nostra giovinezza e che questa giovinezza, invece di sfiorire, matura.

Gli uomini non vedono e non sanno e forse vedono anche il contrario, ma la verità davanti a Dio che è buon giudice è che la libertà del cuore, è che l'entusiasmo dello spirito, è che il desiderio di glorificare Dio cresce mentre passano i giorni. E questo davvero ci fa rendere grazie al Signore e ci rende cara anche la celebrazione giubilare.

Per la solennità della Patrona della diocesi

Indirizzati alla consolazione

Preparata dalla Novena a cui tutte le zone vicariali della diocesi sono state presenti per turno — quest'anno, infatti, l'invito ha superato i confini della città per allargarsi a tutte le comunità dell'intera diocesi — venerdì 20 giugno si è celebrata la solennità della Vergine Consolata nel suo Santuario di Torino. I momenti più importanti sono stati la concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo e la grandiosa processione serale.

Riportiamo l'omelia che l'Arcivescovo ha tenuto durante la concelebrazione e il suo intervento-preghiera a conclusione della processione.

OMELIA ALLA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

La Parola di Dio, che abbiamo ascoltato, ci invita a riflettere nella luce della fede sulla visione della vita umana e soprattutto della vita cristiana. L'Apostolo Paolo ci parla del « Dio di ogni consolazione » e presenta l'esperienza della fede e l'esperienza cristiana come un cammino nel quale Dio consolatore irrompe nella vita, e dà alla vita non soltanto la prospettiva e il fervore della speranza, ma anche l'esperienza della serenità e della pace.

Essere cristiani vuol, dunque, dire comprendere questo mistero, diventare a poco a poco capaci di credere sul serio, di vivere coerentemente il dono della vita come un dono grande, bello e vuol anche dire di smettere un po' di essere gli eterni lamentosi cristiani, che credono di essere seri perché non sono mai contenti.

Questa visione della vita, che è più attraversata, più sopraffatta e influenzata da tutti i pessimismi, non è cristiana: Dio è il Signore della consolazione, Dio è il Signore della misericordia e dell'amore, Dio ci chiama a essere figli suoi e ci salva attraverso la misericordia di Cristo per renderci felici, e la vita presente è un preludio alla vita della felicità eterna: non è una contraddizione, c'è una coerenza, secondo il Vangelo, tra la vita presente e la vita futura, e le Beatitudini del Signore Gesù non sono profetiche o apocalittiche o addirittura da tempi di parusia. No: le Beatitudini sono il fermento nuovo che Cristo, con il suo Vangelo, mette nel cuore dell'uomo rendendo l'uomo capace di vivere la gioia di essere figlio di Dio, oggi; la gioia di essere fraternalmente unito a tutti, oggi; la gioia di costruire una famiglia, una società, una città, un popolo, dove la pace e l'amore sono le leggi che governano, vivificano oggi, non domani.

Questa visione della vita cristiana, che la Parola di Dio ci offre, provocandoci a pensare, diventa per noi un motivo di esame di coscienza. Oggi noi celebriamo la festa della Consolata: la consolazione è il contenuto della vita di Maria, è il contenuto del suo messaggio di Patrona e di interceditrice, e anche il contenuto del suo dono di grazia e di misericordia:

la consolazione cristiana, quella consolazione che ha in Cristo il suo sacramento inesauribile e che ha nella Chiesa del Signore Gesù lo spazio nel quale si fa, giorno per giorno, sorgente viva e fonte perenne. A questa consolazione noi siamo indirizzati.

La nostra Patrona, proprio oggi, questo messaggio di consolazione cristiana ce lo rivolge, dicendoci maternamente: « O uomini di poca fede, non affliggetevi, non preoccupatevi più di tanto, non perdete la serenità e la pace e la speranza. Io continuo ad offrirvi in dono il Figlio mio Gesù Cristo. Questo Figlio, che è mio in una maniera inesprimibile, diventa vostro per il mio dono e per la mia maternità generosa e buona. Accoglietelo, fate quello che vi dirà, ascoltate la sua voce, seguite i suoi passi, mettetevi alla sua scuola e saprete quanto sia vero che la vita è consolazione e speranza ».

Cerchiamo di accoglierlo questo messaggio della Madonna, come un messaggio che ci fa pensare, che domanda a noi l'esame di coscienza, soprattutto con l'impegno di ritrovare le ragioni per cui il mondo è malato di scontentezza. Gli uomini di oggi sono sempre scontenti: non va bene niente, niente funziona, niente è vero, niente è giusto, niente giustifica la speranza.

O miei fratelli, questo modo di pensare così diffuso, il più delle volte dipende da una radicale idolatria, che portiamo dentro; crediamo troppo ai beni di questo mondo, crediamo troppo che il Paradiso dev'essere qui, non là; crediamo troppo che si deve essere infelici, quando non si hanno tutti i soldi che si vorrebbero avere per sprecarli, quando non si hanno tutti i piaceri che il furore delle passioni domanda e quando non si può essere prepotenti e violenti quanto basta per non essere sopraffatti da nessuno.

Questo non è Vangelo, non è Cristianesimo, e, in fondo, questo non è neppure umanità.

La Madonna, dunque, oggi, maternamente ci consola facendoci pensare, e questo esame di coscienza cerchiamo di farlo non con la mentalità che diremmo prevalentemente sociologica, pensando agli altri, guardandoci attorno, no: l'esame di coscienza, la Madonna ci invita a farlo in un altro modo, guardandoci dentro, noi: sono io che devo scrutare che cosa fermenta nel mio cuore, devo interrogarmi quali sono i pensieri che non dico a nessuno, devo essere capace di lasciarmi dire tutta la verità da Chi la conosce, il Signore, con la voce della coscienza, con quei momenti carichi di silenzio, ma anche carichi di luce e di provocazione spirituale. Dobbiamo essere meno distratti, meno esteriorizzati, meno provocati dal di fuori, ma provocati dal di dentro perché è dentro il focolare della vita, è dentro di noi che abita lo Spirito di Dio, che, come un germe infinitamente fecondo, palpita e preme per diventare vita: il Vangelo è dentro.

Questa nostra responsabilità di non imprigionare lo Spirito, di non renderlo muto, meno libero, è responsabilità che tutti dobbiamo sentire: la consolazione di Cristo e di Maria passa di lì.

Lasciate che il Signore entri, lasciate che il Signore parli, lasciate che il Signore bussi alla vostra porta, lasciate che il Signore entri nella vostra

casa, che si impadronisca dei vostri pensieri, dei vostri desideri, dei vostri affetti, e capirete che cosa è la consolazione cristiana.

Guardiamo insieme la Madonna, questa creatura che chiamiamo Consolata; vorremmo dire: quale consolazione? Consolata da che cosa? Le è nato un Figlio che non s'è potuta godere, un Figlio che tutti le hanno rubato e, alla fine, gliel'hanno anche crocifisso. Si può chiamare Consolata una creatura così? Lo domando a voi, mamme che siete qui. Si può? Eppure lo è.

Attraverso queste vicende terrene, il mistero di Dio che è Padre, che è Amore, ha invaso la sua vita e, al di là e al di sopra delle banali esperienze che passano, in lei s'è instaurato sovrannamente lo splendore dell'amore di Dio e della sua misericordia; ed è per questo che è Consolata, è per questo che è Consolatrice. Pensiamoci e, pensandoci, deponiamo oggi nel suo cuore di Consolata tutte le cosiddette ragioni per cui noi non possiamo essere consolati, per cui ci crediamo persone serie quando ci dichiariamo inconsolabili.

Deponiamo tutto nel cuore di Maria con la serenità più grande, con la capacità più profonda di fede e con un desiderio veramente profondo e sincero di somigliare un po' di più a quella Madre Consolata che anche oggi ci dice di accogliere il Figlio suo, di ascoltarlo, di fare « quello che ci dirà », che ancora oggi ce lo offre esultante nel suo spirito, esultante nel suo cuore e nella consolazione prorompente della sua grazia.

PREGHIERA AL TERMINE DELLA PROCESSIONE

Vergine Consolata e Madre Consolatrice,

ti abbiamo portata per le strade di questa nostra e questa tua città. Che cosa hai visto, Madre, con il tuo cuore ed i tuoi occhi? Hai visto noi e hai letto dentro di noi un tumulto di sentimenti forse aggrovigliati in maniera contraddittoria, ma comunque sentimenti vivi e sinceri.

Ebbene, non vogliamo nasconderci: ci hai guardato, ci hai ascoltato e ci hai capito al di là di quanto noi stessi non ci sappiamo capire.

Ma per le nostre strade non hai visto soltanto noi, hai visto queste strade che sono emblematicamente sottosopra da troppo tempo, e non c'è verso di vedere che si armonizzano in un po' d'ordine e in un po' di armonia. Ma non sono i selciati delle nostre strade che tu, o Madre, hai visto: hai visto l'asprezza del nostro vivere qui, in una città che ha bisogno di pace senza trovarla, che ha bisogno di amore, sperimentandone troppo poco, che ha bisogno di verità, credendo nella stessa con una fede troppo languida. Hai visto, in questo centro storico, tante case sbrecciate, tante facciate disadorne e lacere, tante mura fatiscenti e cadenti, ancora i ruderi di antiche tragedie: hai visto!

E tutto questo che tu hai visto, lo porti in cuore con una commozione di Madre che è anche più grande delle nostre amarezze, che qualche volta

diventano ribellione nelle nostre asprezze di giudizio, che hanno una gran voglia di condannare un mucchio di gente.

O Madre, abbiamo bisogno di avere il cuore ammansito. Abbiamo bisogno di avere la mente meno ottenebrata dalle passioni, meno stravolta dai furori interiori ed esteriori. Il tuo passaggio in mezzo a noi, questa sera, è stata per tutti noi un'esperienza che ha rinnovato i segni della speranza e della fraternità.

Siamo tanti qui a circondarti d'affetto, di commozione, di fiducia. Siamo tanti che forse non entreremmo in chiesa, ma qui in piazza, dove tu scendi, arriviamo tutti anche noi, per confessare una fede che, nonostante tutto, è ancora viva ed è una identità cristiana. Sì — diciamolo pure — tante volte slabbrata e sbrecciata, come le facciate di questo centro storico. Ma tu, Madre, riconosci questa fede ancora fondamento di vita e sostanza di salvezza. Ed è per questo che noi sentiamo che, questa sera, la tua missione di consolatrice l'hai ancora una volta compiuta.

Ci troviamo più sereni; un po' di luce dentro di noi, un po' di buona volontà ci accompagna e soprattutto fiorisce sulle nostre labbra, proveniente dal profondo del cuore, il desiderio della preghiera, il desiderio dell'invocazione.

O Madre, salvaci! O Madre, perdonaci! O Madre, ricomponi nell'unità, nella concordia, nella fraternità, nella cordialità i nostri rapporti, e aiutaci non solo a riordinare questo vecchio centro storico, che da troppo tempo aspetta una redenzione, che gli uomini dovrebbero essere più solleciti a provocare e a realizzare. Ebbene, noi, tutto questo lo diciamo a te: agli uomini non abbiamo più il coraggio di dirlo, ma a te sì, o Madre: è la tua casa.

E' qui il tuo Santuario, in questo centro storico ci sono le vestigia e le testimonianze di tanti figli tuoi, che ti hanno voluto bene e che dalla misericordia del tuo cuore hanno imparato ad essere misericordiosi anche loro. Qui le cittadelle della carità, della preghiera, dell'accoglienza e della carità: tutto questo tu hai benedetto, tutto questo tu benedici ancora. E questo ci consola. Non è vero che questo centro storico è un degrado irreparabile. E' vero per i lastricati, sì; per le pareti anche, per il tessuto sociale in non piccola parte, ma qui pulsano i cuori del Vangelo, qui sono ancora vivi i palpiti della carità di Cristo e i miracoli della carità si rinnovano. In mezzo alla gente semplice, quanti cuori limpidi; in mezzo alla gente povera, quante volontà generose; in mezzo alla gente che non ha nome e non ha voce, quanta potenza di intercessione e di rappresentanza profondamente umana si raccoglie. E Tu, tutto questo, benedici. E Tu, tutto questo, convalidi con la tua presenza di Madre. Sii benedetta, Madre, e benedici anche noi!

Noi non vorremmo essere annoverati tra i ruderi — e sono anche troppi qui — ma vorremmo essere annoverati piuttosto tra quelle pietre vive, che con la potenza della tua bontà e con l'efficacia della tua intercessione possono diventare pietre per la ricostruzione: una ricostruzione che sarà anche storica, che sarà anche culturale, che sarà anche sociale,

ma che sarà soprattutto ricostruzione profonda dei cuori, perché gli uomini imparino ad amarsi di più. E perché imparino a credere che la legge dell'amore è possibile; e che la civiltà dell'amore è il futuro dell'umanità, anche qui.

Questa città di Torino, con tutta la sua storia, nella quale le dimensioni umane si mescolano alle dimensioni della fede e alle dimensioni della trascendenza, questa sera è ai tuoi piedi, o Madre: accoglila! Tu sai meglio di noi quale sia la nostra situazione, quali siano le nostre urgenti necessità e quali siano le misteriose nostalgie e speranze che ognuno di noi porta in cuore. Sei la Madre di tutti, chiavi tutti per nome e lascia che anche noi, chiamandoti per nome, o Maria, ti salutiamo, sperando, esultando, cantando.

Omelia nella solennità del Patrono di Torino

Lasciamoci guidare verso Gesù Cristo

La celebrazione del Patrono della città di Torino, che trova la sua sede naturale nella Cattedrale a lui dedicata da quasi cinquecento anni, ha i suoi momenti principali nelle liturgie presiedute dal Cardinale Arcivescovo: al mattino la concelebrazione eucaristica e nel pomeriggio i Vespri solenni del Capitolo Metropolitanano. La partecipazione dei fedeli, che in tutte le celebrazioni della giornata è notevole, trova nelle funzioni presiedute dal Vescovo le sue punte di maggiore affluenza.

Riportiamo il testo dell'omelia tenuta durante la concelebrazione eucaristica:

Il racconto della nascita di Giovanni Battista, che abbiamo ascoltato dal santo Vangelo, illumina il significato dell'esistenza di questa creatura chiamata Giovanni per illuminazione superna e mandata a precedere l'avvento del Signore Gesù il Salvatore.

Questa nascita è dunque intimamente legata all'avvento di Gesù e Giovanni con la sua vita (per questo è Santo) ha reso testimonianza ed è rimasto fedele al progetto di Dio. Doveva annunziarne la venuta, doveva precederne il passo, doveva preparare gli animi a ricevere Gesù Cristo e Giovanni questo ha compiuto con la pienezza della fedeltà e dell'amore, con la pienezza della verità e con la pienezza del coraggio fino al martirio.

Noi ricordiamo questo Santo Precursore e l'onoriamo come Patrono. Onorarlo come Patrono che cosa può mai significare se non la volontà di un popolo che accetta il proclama di Giovanni, che ne accetta la missione e che si lascia guidare da Lui nell'attesa del Signore Gesù e nella sua sequela?

Oggi noi siamo in festa: una festa cara e profonda, sentita al di là delle stesse ragioni della fede per una tradizione viva, per una tradizione che si mescola a tante vicende della nostra città. E tutto questo ci viene ricordato in modi diversi. Però è anche opportuno che noi credenti sottolineiamo con particolare impegno questa missione del Precursore.

Lo abbiamo eletto Patrono, i nostri padri lo hanno voluto Patrono per essere guidati verso Cristo. Lasciamoci dunque guidare verso Gesù Cristo. E' l'atteggiamento prezioso per essere cari al Patrono e per averne l'intercessione e la grazia. Ma, a questo punto, una domanda ce la dobbiamo fare: « Questa nostra città, che è fatta come siamo fatti noi, ha davvero voglia di andare verso Cristo? E' davvero intenzionata a lasciarsi guidare verso Cristo? Oppure, mentre è occupatissima e impegnatissima a creare quella che si chiama la Torino del 2000, Cristo risulta emarginato ed emarginando Cristo l'uomo risulta emarginato? ». La domanda è pertinente, miei cari. Se noi vogliamo dare attualità a ciò che stiamo celebrando e a ciò che stiamo ricordando non possiamo fare a meno di constatare che nella luce del Vangelo e nella luce della fede questa città fatta di uomini ha bisogno di uomini. E gli uomini sono la realtà che conta di più, sono la realtà che non può mai essere strumentalizzata a nessun fine,

ma sono la realtà intorno alla quale tutte le progettazioni di un futuro debbono raccogliersi nel rispetto e nella coerenza.

Osservate il nostro Patrono: ha il privilegio singolare che condivide con Cristo e con Maria, che nella liturgia della Chiesa vede celebrato il suo natale terreno. « E' nato un uomo! ». Questa grande notizia si è diffusa anche allora. « E' nato un uomo! Ed è nato da una madre anziana e sterile, ma è nato un uomo! ». E questo nascere dell'uomo è diventato emblematico, è diventato preludio immediato di una storia di salvezza nella quale sarebbe entrato il Salvatore Gesù, anche Lui nato uomo, anche Lui rivelatosi nell'incarnazione misteriosa e realizzatosi nella redenzione misericordiosa e colma d'amore.

Giovanni Battista, quest'uomo intorno al quale le generazioni si sono coagulate per ascoltare l'annuncio di Cristo, Gesù Cristo uomo, intorno al quale il mistero di Dio eterno ed invisibile si è fatto visibile e si è fatto storia. Ebbene, questa umanità, che l'incarnazione, che il progetto di Dio ha reso così dominante e ha reso così prioritaria fra tutti i valori, oggi ha bisogno di essere un'altra volta scoperta e più che mai rispettata perché l'uomo non venga mai avviato ad essere strumento, perché l'uomo non venga mai avvilito ad essere una pedina in un gioco dove le pedine sono molte e dove i giocatori sono pochi.

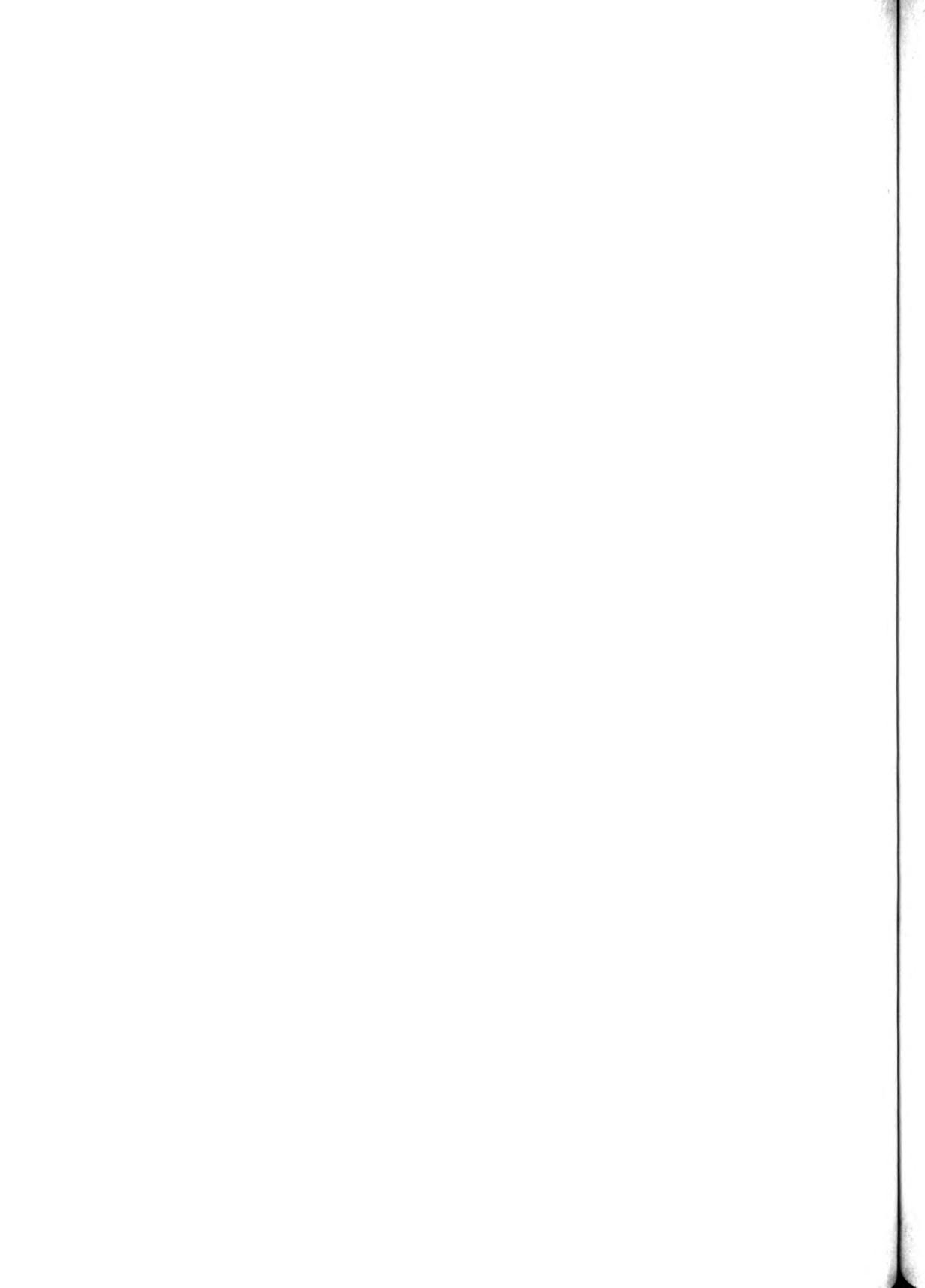
Quest'uomo che Giovanni Battista proclama, intorno al quale la gente, il popolo, fermenta di entusiasmo e di speranza, quest'uomo che è il Precursore e che mette nella vita di tutti il Signore Gesù, oggi chiede di essere Precursore anche per noi.

E' questa dignità dell'uomo che chiede di essere scoperta, riscoperta, accolta, accettata. Tutti noi ci rendiamo conto delle crisi profonde della nostra città. Tutti ci rendiamo conto dei problemi immensi da cui è travagliata. Tutti stiamo aspettando prospettive diverse e nuove; e sta bene! Questo denuncia che nel cuore dell'uomo c'è ancora il desiderio di vivere e c'è ancora quel fermento che è più grande dell'uomo stesso perché viene da Dio.

Accettiamo questa realtà e lasciamoci aiutare dal Precursore di Gesù perché anche nella nostra città Cristo sia cittadino. La storia della protezione del Precursore sulla nostra città è una storia ricca, è una storia nella quale la fede aveva il suo peso, nella quale gli ideali cristiani erano ideali condivisi e partecipati. Oggi le cose sono cambiate. Non è il caso di abbandonarsi a nostalgie però è il caso di ricordare a noi tutti, che siamo credenti, che nessuno può emarginare Cristo dalla sua vita senza togliere dalla sua vita la speranza, la verità, l'amore.

E di questo ci dobbiamo rendere conto non con problematici inutili, ma con tanta chiarezza evangelica e forse è anche necessario dire che questo nostro bisogno di fare spazio a Cristo, come Giovanni il Precursore ce lo annunzia e ce lo presenta, è una delle grandi imprese del nostro tempo per la comunità cristiana. Noi che ci riconosciamo comunità cristiana siamo i precursori del Signore Gesù? In questa comunità cristiana (e si chiama così da Cristo) siamo davvero i proclamatori di un Vangelo che mette tanta speranza e ha tante risorse di vita?

E' la nostra parte! Non abbiamo alcuna pretesa di imporre niente a nessuno, ma abbiamo però la volontà di essere fedeli alla nostra coscienza di credenti e alla nostra certezza di credenti. Questo vorremmo chiedere al Precursore, al nostro Patrono: che ci faccia degni del suo patronato e ci faccia capaci di rendere testimonianza a Cristo Signore, qui, oggi, in un contesto forse più difficile che quello di altri tempi, ma non meno aperto ad accogliere la presenza del Signore e a lasciarsi illuminare e fecondare da quel sacramento di salvezza che è il Vangelo e che noi non ci stanchiamo di proclamare.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinunce

CAVALLERO don Gioachino, nato a Bra (CN) il 3-12-1913, ordinato sacerdote il 20-9-1936, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Maria Maddalena in Villafranca Piemonte. La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dall'1 luglio 1986.

FALCO don Natale, nato a Bricherasio il 25-12-1912, ordinato sacerdote il 29-6-1936, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Luca in Villafranca Piemonte - fraz. S. Luca. La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dall'1 luglio 1986.

OSELLA don Giuseppe, nato a Poirino il 5-2-1925, ordinato sacerdote il 28-6-1948, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Stefano in Villafranca Piemonte. La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dall'1 luglio 1986.

VIOLA don Luigi, nato a Realicò (Argentina) il 24-8-1913, ordinato sacerdote il 29-6-1938, ha presentato rinuncia alle parrocchie di Maria Ss.ma Assunta e Madonna degli Orti in Villafranca Piemonte, frazioni Mottura e Madonna degli Orti. La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dall'1 luglio 1986.

Nomine

CERINO can. Giuseppe, nato a Vigone il 28-3-1927, ordinato sacerdote il 29-6-1951, è stato nominato in data 16 giugno 1986 amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giovanni Maria Vianney in Torino.

CAVALLERO don Gioachino, nato a Bra (CN) il 3-12-1913, ordinato sacerdote il 20-9-1936, è stato nominato in data 1 luglio 1986 amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Maria Maddalena in Villafranca Piemonte.

FALCO don Natale, nato a Bricherasio il 25-12-1912, ordinato sacerdote il 29-6-1936, è stato nominato in data 1 luglio 1986 amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Luca in Villafranca Piemonte, frazione S. Luca.

OSELLA don Giuseppe, nato a Poirino il 5-2-1925, ordinato sacerdote il 28-6-1948, è stato nominato in data 1 luglio 1986 amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Stefano in Villafranca Piemonte.

VIOLA don Luigi, nato a Realicò (Argentina) il 24-8-1913, ordinato sacerdote il 29-6-1938, è stato nominato in data 1 luglio 1986 amministratore parrocchiale delle parrocchie di Maria Ss.ma Assunta e Madonna degli Ortì in Villafranca Piemonte, frazioni Mottura e Madonna degli Ortì.

Nomine o conferme in istituzioni varie

- L'Ordinario diocesano di Torino — a norma di Statuto — ha confermato, in data 23 giugno 1986, il sacerdote FOCO can. Domenico, nato a Piobesi Torinese il 12-12-1914, ordinato sacerdote il 29-6-1939, membro del Consiglio di amministrazione degli Istituti Riuniti Salotto e Fiorito con sede in 10098 Rivoli, via Grandi n. 5, per il quinquennio 1986-89.
- TROSSARELLO don Sebastiano, nato a Savigliano (CN) il 2-2-1920, ordinato sacerdote il 27-6-1943, è stato riconfermato, in data 26-9-1985, membro del Consiglio nazionale della F.A.C.I. (Federazione tra le Associazioni del Clero Italiano). Il medesimo è pure stato riconfermato, in data 10-6-1986, delegato regionale della F.A.C.I. per il Piemonte.

SACERDOTE DEFUNTO

PESANDO don Carlo.

E' morto a Pinerolo, presso il Presidio Ospedaliero, il 23 giugno 1986, all'età di 56 anni.

Nato a Candiolo il 28 dicembre 1929, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1955.

Fu quindi cappellano presso la parrocchia della B. V. Assunta in Torino-nunziata in Pino Torinese, poi in quella di Nostra Signora delle Vittorie in Moncalieri, Borgo S. Pietro, infine in quella di S. Lorenzo Martire in Giaveno.

Fu quindi cappellano presso la parrocchia della B. V. Assunta in Torino-Lingotto e in seguito in quella di S. Luca Evangelista in Torino, fino alla sua nomina, avvenuta nel 1970, a parroco della parrocchia di S. Giacomo Maggiore in Gisola di Pessinetto. Contemporaneamente, e fino al 1983, fu insegnante di religione nelle scuole statali. Nel 1977 rinunciò alla parrocchia per motivi di salute e fu ospite presso i familiari.

Nel tempo libero dall'insegnamento, quando glielo permettevano le condizioni di salute, aiutava volentieri i confratelli nel ministero pastorale ed accettò volentieri di guidare come amministratore parrocchiale parrocchie vacanti in attesa dell'ingresso del nuovo parroco. Lo si ricorderà per lo zelo pastorale e per la bontà.

La sua salma riposa nel cimitero di Candiolo.

Documentazione

ANASTASIO A. RALLESTRERO
O.C.D.
ARCIVESCOVO
DI
TORINO

NEL
50°
DI
SACERDOZIO
1936
6 GIUGNO
1986

LODATE
ERINCRATIATE
CON ME
IL SIGNORE

Pubblichiamo in questa rubrica due delle testimonianze più significative pervenute al Cardinale Arcivescovo in occasione del suo Giubileo sacerdotale insieme alla riproduzione della xilografia appositamente realizzata per l'occasione.

Nel numero precedente di RDT_O sono già state pubblicate la lettera augurale del Santo Padre (pp. 359 ss.) e le lettere dei Vicari Generale ed Episcopali (pp. 395-398, 400-401).

*O Cristo, che risorgi
nel giubilo dei patriarchi,
Abramo, Isacco e Giacobbe,
riconduci l'umanità smarrita
sulla via della rifiorente Croce,
così amata nel Carmelo.*



riproduzione della xilografia di T. Marangoni

LETTERA DEL SEGRETARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Roma, 3 giugno 1986

Eminenza carissima,

nella festosa ricorrenza del 50° della Sua Ordinazione sacerdotale, alla quale mi unisco con i Sacerdoti e il personale di tutta la Segreteria, mi consenta di esprimereLe sentimenti vivissimi di gioia spirituale e di fraterna partecipazione.

Rivolgiamo per Lei, innanzi tutto, un profondo pensiero di gratitudine a Dio, Padre di ogni dono, che nel misterioso disegno della Sua Provvidenza L'ha chiamata all'Ordine sacro per servirlo nella speciale elezione di vita consacrata secondo la Regola del Carmelo. Dalla scelta iniziale alla Sua chiamata all'Episcopato, l'Eminenza Vostra ha costantemente testimoniato, sia all'interno dell'Ordine Carmelitano sia nel vasto campo della Chiesa in Italia, il primato del servizio e della comunione. Ne abbiamo avuto prova noi, nella nostra Segreteria durante gli anni della Sua Presidenza alla C.E.I. Sono stati anni impegnativi, vissuti con una particolarissima volontà di creare comunione, collegialità, collaborazione, capacità di sicuro discernimento, doverosa attenzione verso i cambiamenti culturali e sociali, disponibilità piena al Signore e alla sua Chiesa.

Tutto ciò suscita grande ammirazione e riconoscenza che le parole non esauriscono ma che limpidamente esprimono convinzioni profonde e largamente diffuse.

Assicurando il nostro affettuoso ricordo che si consolida nella preghiera, invochiamo dal Signore abbondanti grazie secondo le intenzioni più care al Suo cuore di Pastore e Le auguriamo sentitamente nel Signore un cammino fecondo nel lavoro apostolico che la Chiesa Le chiede nella Sua Torino.

Mentre Le chiediamo una preghiera per le nostre attività, con affetto e riconoscenza mi confermo a nome di tutti, dev.mo

✠ Egidio Caporello
Segretario Generale

A Sua Eminenza
il Sig. Card. ANASTASIO A. BALLESTRERO
Arcivescovo di

TORINO

**LETTERA DEL PREPOSITO GENERALE
DEI CARMELITANI SCALZI**

A Sua Eminenza Reverendissima
Cardinale Anastasio Ballestrero
Arcivescovo di Torino
TORINO

Nel giorno della sua Ordinazione Sacerdotale: 6 giugno

Oggi, 6 giugno 1986, Sua Eminenza compie 50 anni di vita sacerdotale. Cinquant'anni sono trascorsi da quel giorno, nel quale fu ordinato sacerdote di Cristo da Sua Eminenza il Cardinale Dalmazio Minoretti. Una storia che non può essere scritta da un uomo, perché il sacerdozio, già soprannaturale nella sua origine, è opera permanente dello Spirito, anche quando il sacerdote non fosse fedele.

Con grande gioia e profonda devozione, a nome mio personale e a nome del Definitorio, dei religiosi della Casa Generalizia e di tutto l'Ordine, ci uniamo a Sua Eminenza in questa data tanto significativa e che tanti segreti serba nel suo cuore, e con Sua Eminenza chiediamo di partecipare alla gioia ed alla gratitudine del suo sacerdozio.

La nostra partecipazione, scrivo sempre a nome di tutto l'Ordine, chiede di essere, prima di tutto, una comunione di preghiera. Così, la nostra sarà soprattutto una Festa di lode e di intercessione. In questo modo, al di là della distanza, tutti i Carmelitani Scalzi saremo molto vicini a Sua Eminenza in questo giorno. E desideriamo che sia così, proprio perché sappiamo molto bene quanto sia forte e luminosa la Sua preghiera, perché intuiamo pure il desiderio profondo, ancorché irrealizzabile, che si leva dal suo cuore in questo giorno: quello di avere potuto celebrare questa Festa in un ambiente silenzioso e familiare, vale a dire nel silenzio della preghiera e nel clima gioioso e sereno dei suoi fratelli del Carmelo Teresiano.

Raccogliendo i sentimenti di tutti coloro che si sentono orgogliosi di essere suoi fratelli, mi permetta Eminenza, che le prime parole di questa lettera, che vuole essere prima di tutto una lettera di fraternità e di comunione di tutto l'Ordine, siano proprio una preghiera pubblica: che lo Spirito Santo ricolmi il suo cuore di pace e di speranza in questo solenne momento del suo cammino sacerdotale; che lo Spirito lo colmi di luce e di fortezza per proseguire, fino a quando il Sommo Pontefice lo desidera, nel compimento generoso e fedele del servizio ecclesiale al quale è stato chiamato; che lo Spirito le faccia assaporare oggi più che mai la gioia di essere stato scelto per completare, sia nella vita carmelitana che nel sacerdozio, ciò che manca alla passione di Cristo, in favore del suo corpo, che è la Chiesa (*Col 1, 24*).

I Suoi cinquant'anni di sacerdozio fanno pensare ad un ininterrotto ministero sacerdotale, alla grazia che il Signore ha voluto distribuire a tante anime attraverso il suo ministero sacerdotale, alla attività apostolica che ha svolto in campi tanto differenti e di così grande responsabilità, alla pienezza sacerdotale dell'Episcopato, che ha dato al suo sacerdozio carmelitano dimensioni tanto nuove e tanto ampie.

Meditando ogni giorno sul suo sacerdozio

Colui che è stato scelto ed inviato (*Gv* 15, 16) sa molto bene che il sacerdozio è un ministero tremendo e ineffabile, vero sacramento nascosto nell'anima di un uomo, del quale ogni giorno si sente più indegno; sa che è un dono di Dio per gli altri, un dono di salvezza. Per questo ogni sacerdote, oltre ad essere un amministratore generoso e fedele della grazia di Dio (*2 Cor* 1-2), è chiamato ad essere un contemplativo permanente dell'opera e della azione di Dio in lui, della presenza e del potere dello Spirito che ha penetrato tutta la sua persona e che pervade la sua esistenza.

Si comprende così perché il sacerdozio sia stato uno dei temi prediletti della sua predicazione. Molte ed ampie sono state le meditazioni che, in vari momenti e circostanze, ha dedicato al sacerdozio. I suoi scritti sul sacerdozio non sono semplicemente una lettura ed una riflessione teologica, ma bensì l'espressione della sua esperienza spirituale, parole convinte e maturate in lunghe ore di silenziosa meditazione. Il sacerdote che desidera essere fedele, ha bisogno di incontrarsi ogni giorno con il suo sacerdozio nel segreto del suo cuore, nella intimità della preghiera. Solo così un sacerdote cresce in identità con il suo sacerdozio e tutti i momenti e le azioni della sua vita si tramutano in una vera esistenza sacerdotale.

Riflettendo sul suo itinerario sacerdotale, non si può fare a meno di scoprire quello che si potrebbe chiamare il processo spirituale e vocazionale proprio del sacerdote: meditare giorno e notte sul proprio sacerdozio, per amarlo ogni giorno più, e assumere tutti i giorni con rinnovato amore il sacerdozio, per essere capaci di « logorarsi e consumarsi con gioia e totalmente » (*2 Cor* 12, 15) per le anime.

Formatore di sacerdoti

Oltre che predicatore e teologo del sacerdozio, il Signore ha voluto che nel cammino della sua vita sacerdotale dovesse compiere la bella e difficile missione di formatore di sacerdoti.

Appena ordinato sacerdote, i superiori le affidarono la responsabilità della formazione intellettuale e spirituale degli studenti dell'Ordine di Genova, prima come professore e poi come superiore. Come professore seppe infondere in loro l'amore per una teologia approfondita, che è sapienza di Dio e fonte della vita spirituale. Come superiore, il suo programma di formazione e la sua pedagogia furono sempre ispirati alla dottrina ed esperienza dei Santi carmelitani, Santa Teresa di Gesù e San Giovanni della Croce, facendo in modo che il futuro sacerdozio di quei giovani religiosi avesse la fisionomia chiara e forte degli « uomini di Dio » (*1 Tm* 6, 11), e perché dall'esperienza di Dio e con la visione teologica della storia e degli avve-

nimenti di ciascun giorno fossero sacerdoti capaci di conseguire questa profonda unità di vita, a tutti i livelli, che è tanto necessaria per una missione sacerdotale.

Eletto Preposito Generale dei Carmelitani Scalzi (1955), la sua comunità prediletta fu certamente il *"Teresianum"* di Roma, nella sua duplice funzione di Centro Accademico e di Collegio Internazionale dell'Ordine. Idea ed opera sua fu la creazione dell'attuale Istituto di Spiritualità che, oltre ad essere una degnissima attività scientifica, sta compiendo una grande missione, diciamo realmente ecclesiale, di formazione teologica e spirituale di tanti sacerdoti che frequentano i suoi corsi e che saranno poi, di preferenza, formatori di altri sacerdoti. Impossibile raccogliere qui tutte le iniziative che ebbe al fine di promuovere la formazione religiosa e spirituale degli alunni del nostro Collegio Teologico Internazionale. Tutti ricorderanno l'amore e la preoccupazione con le quali seguiva, sempre da vicino, la formazione di quei giovani Carmelitani Scalzi, che erano chiamati ad avere grandi responsabilità nella vita delle Province e, di conseguenza, una influenza molto significativa per il presente e per il futuro dell'Ordine.

Padre di sacerdoti

Nominato Vescovo (1973), una grande sollecitudine pastorale, sia a Bari che a Torino, ha profuso nella organizzazione e nell'orientamento dei seminari, nella formazione integrale dei futuri sacerdoti, nella assistenza spirituale ai già sacerdoti. Penso che fra i ricordi più graditi che conserva nel suo cuore di Vescovo, vi siano gli incontri e i dialoghi con i suoi sacerdoti. La sua attività episcopale svolta verso i sacerdoti è stata sempre di vicinanza, di comprensione, di dedizione. Mi azzardo a dire, per questo, che se qualcuno pretendesse tracciare o descrivere la sua fisionomia spirituale come Vescovo, dovrebbe fare emergere soprattutto questo profilo caratteristico e profondo: quello di Padre dei suoi sacerdoti. Questo vuol dire vivere interessandosi sempre del loro bene spirituale, vicino ai loro problemi umani, disposto ad accoglierli e ad aiutarli nelle loro difficoltà personali di ogni tipo, impegnato nel loro rinnovamento pastorale e nella loro promozione culturale. In questo clima e prospettiva di paternità sacerdotale si deve collocare quella attività tanto estesa ed intensa che Sua Eminenza ha svolto, particolarmente in questi anni di Episcopato, che è quella degli Esercizi Spirituali ai sacerdoti. Sempre ricchi di un profondo contenuto teologico e spirituale, i suoi corsi di Esercizi Spirituali, stampati in numero sempre crescente, si convertono in libri di formazione spirituale per il clero diocesano, non solo della sua diocesi ma di tutta l'Italia.

Servitore instancabile della Chiesa

Se il sacerdozio è missione, la sua esistenza sacerdotale è stata segnata da un servizio particolarmente generoso e qualificato verso la Chiesa, dai suoi primi anni fino ad oggi. In spirito di piena fedeltà alla Chiesa e con piena disponibilità verso la gerarchia, ha saputo porre, interamente a servizio della Chiesa, tutte le qualità, e sono state molte, che il Signore ha voluto elargirle.

La prima tappa del suo sacerdozio (1936-1955) si svolge principalmente a Ge-

nova, sempre all'interno dei confini della Liguria. Fin dai primi anni del suo sacerdozio, la Curia di Genova le affida missioni e uffici importanti e delicati.

Nei suoi anni di Roma (1955-1973), che potrebbero essere considerati come la seconda tappa del suo sacerdozio, questo servizio alla Chiesa si amplia e raggiunge livelli veramente straordinari. Le Congregazioni dei Religiosi e della Dottrina della Fede, soprattutto, si servirono costantemente della sua dottrina e della sua esperienza. Copiosa, attenta e faticosa, fin dalle prime ore del Concilio, per il fatto di essere membro della Commissione Preparatoria, fu la sua partecipazione al Concilio Vaticano II. Il suo lavoro, molto spesso nascosto e sconosciuto, fu molto fecondo per tutta la Chiesa ed in particolare per la vita religiosa.

La sua elevazione all'Episcopato, che apre la terza tappa del suo sacerdozio, a partire dal 1973, ha conferito un dinamismo ed un protagonismo nuovi al suo servizio alla Chiesa. La responsabilità delle due importanti Chiese di Bari e di Torino, la presidenza della Conferenza Episcopale durata sei anni, che culmina nella celebrazione dell'importante Convegno di Loreto (1985), il suo far parte della Pontificia Commissione del Codice di Diritto Canonico e finalmente il Cardinalato, hanno dato alla sua attività sacerdotale una proiezione universale, e lo hanno convertito in un servitore di tutta la Chiesa, nella maniera più piena.

Promotore insigne della vita dell'Ordine

Il Signore volle che la sua vocazione sacerdotale fosse vincolata a quella di Carmelitano Scalzo, e che di conseguenza tutto il suo sacerdozio avesse un campo di attività particolarmente caro a Sua Eminenza che è consistito nella presenza e nella vita del Carmelo Teresiano. Celebrare i suoi 50 anni di sacerdozio significa, per noi Carmelitani Scalzi, ricordare i suoi servizi all'Ordine, che sono stati veramente insigni. Basta alludere ai suoi anni quale Provinciale di Genova (1948-1954), e a quelli di Preposito Generale dell'Ordine (1955-1967). Non è questo il momento di stendere il racconto delle attività ed iniziative, realizzate e promosse lungo tutti questi anni e da questi posti di responsabilità. Sia qui sufficiente ricordare, per il loro messaggio di attualità, due fatti o aspetti della sua gestione quale Preposito Generale.

In primo luogo, il suo interesse ed impegno per promuovere la cultura dell'Ordine nel campo delle scienze ecclesiastiche e la sua decisa volontà nel conseguire una presenza caratterizzata dei Carmelitani Scalzi nel servizio della Chiesa e dell'uomo di oggi, attraverso l'apostolato della spiritualità; di quell'apostolato che, d'altronde, ha costituito l'attività pastorale più significativa ed intensa della sua vita sacerdotale cärmelitana. La realizzazione più significativa, in questo contesto, fu l'Istituto di Spiritualità del *Teresianum*, già sopra ricordato, senza dimenticare il molto che ha fatto per la crescita della stessa Facoltà del *Teresianum*.

In secondo luogo, il suo amore ai nostri Santi Padri, la cui dottrina ha studiato con tanta passione e ha diffuso in modo così ampio, con una lunga serie di iniziative, tanto da diventare un maestro della nostra spiritualità, all'interno e all'esterno dell'Ordine, trasmettendo a molte famiglie religiose, sempre con grande rispetto del loro proprio carisma, la ricchezza spirituale e dottrinale dei nostri Santi.

Vi sono alcune date che non si possono dimenticare in questo momento: le celebrazioni del IV Centenario della Riforma Teresiana (1962) e la proclamazione del Dottorato della Santa Madre (1970), che fu l'apice felice di una sua iniziativa, audace e ardimentosa, dinanzi al Papa Paolo VI. Il IV Centenario della Morte della Santa Madre (1982) è stato un altro avvenimento che il suo amore verso la Santa Madre ha voluto celebrare, innalzandole un monumento letterario ed artistico, con la pubblicazione dell'opera *"Santa Teresa di Gesù"*.

Nel trasmetterle il rallegramento di tutti i Carmelitani Scalzi, nelle sue Nozze d'Oro sacerdotali, non posso fare a meno di ringraziarla sinceramente per questa testimonianza, che lungo tutta la sua vita religiosa e sacerdotale ci ha offerto, di fedeltà alla nostra vocazione, di amore al nostro Ordine, a questo "benedetto Ordine", come Sua Eminenza si compiace di chiamarlo e del quale sempre si professa con orgoglio figlio, e di esprimere il nostro proposito di seguire il suo esempio e il suo cammino: quello di proclamare la permanente attualità della nostra spiritualità e di studiare e trasmettere all'uomo dei nostri tempi, con linguaggio nuovo, la dottrina e l'esperienza dei nostri Santi. Così saremo pure tutti capaci di vivere in perfetta armonia e sintesi, arricchendoci reciprocamente, queste due realtà della nostra vocazione: essere sacerdoti e carmelitani, così come Sua Eminenza le ha sapute unire con intensità ed esemplarità lungo tutta la sua vita.

La Santa Madre, sempre tanto generosa e riconoscente, sarà molto presente, con la sua intercessione presso il Signore, in questa Festa del suo sacerdozio. A Lei chiediamo che lo segua accompagnandolo sempre nel cammino del suo sacerdozio e che lo illumini e fortifichi, per proseguire, fedele e generoso, nel servizio della Chiesa e dell'Ordine fino al termine di suoi giorni.

E poiché Sua Eminenza fu sempre un promotore convinto del Teresianesimo nella formazione e nella vita dei Carmelitani, chieda alla Santa Madre, per tutti noi, la grazia di saperla imitare nel suo amore alla Chiesa e nella sua grandezza di cuore.

Rinnovandole i nostri rallegramenti e congratulazioni, a nome di tutti i Carmelitani Scalzi e Carmelitane Scalze del mondo.

Roma, 6 giugno 1986.

P. Filippo Sainz de Baranda, O.C.D.
Preposito Generale

CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.

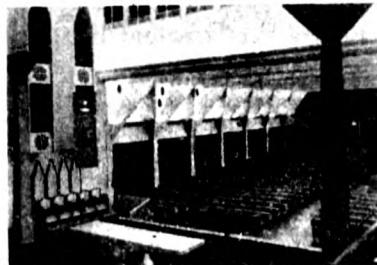


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI



AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Piana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massaia, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

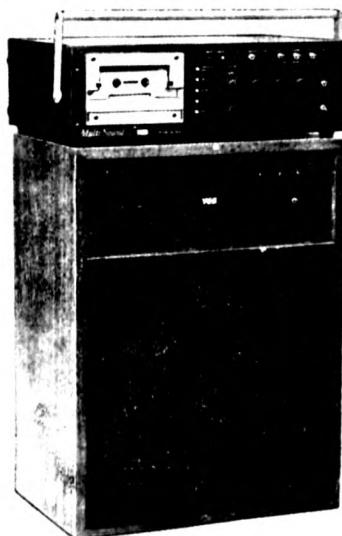
GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



MPL 50 Microfoni MPL 100



AML 5
Amplificatori
5 Ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici

LS 8
Linea di
suono antieco

Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...



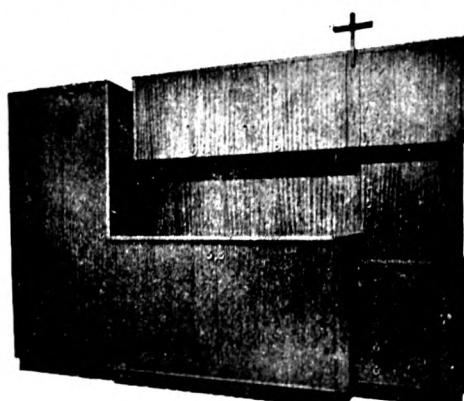
TAVOLI
E
SEDIE

ANGOLI
BAR

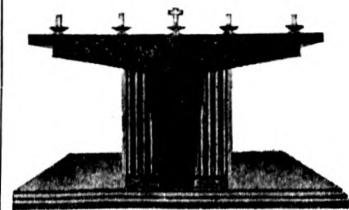
ARREDAMENTI

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITÀ •



RESTAURI
di portali e
mobili antichi



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE . CEPPI . CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



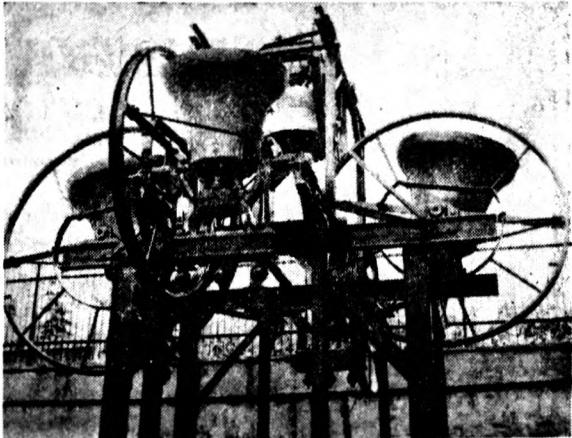
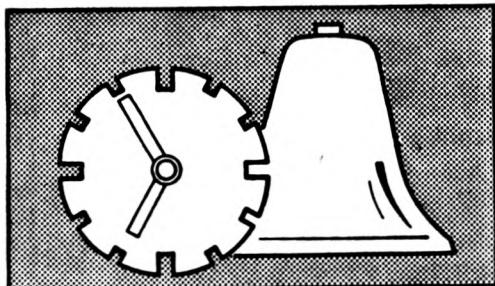
Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



Elettrobelli

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Nostre Edizioni:

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stamiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 — 15-18

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18,30

Terza sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Delegato arcivescovile per l'attività missionaria dell'arcidiocesi:
can. Oreste Favaro (ab. tel. 54 95 84)

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia - tel. 54 70 45

*Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile
e dei ragazzi:* can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 53 93 92 - 39 17 77)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95
ore 9-12 (escluso sabato)

Delegato arcivescovile per gli ospedali: don Mario Veronese - tel. 53 09 81
(ab. tel. 83 43 38)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95

ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura

Delegato arcivescovile: don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

Ufficio scuola - tel. 54 18 95
ore 15-18

Pastorale delle comunicazioni sociali

Delegato arcivescovile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Ufficio comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 15-18

Pastorale sociale e del lavoro

Delegato arcivescovile: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 14,30-18,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18
ore 9-12 — 15-17 (escluso sabato)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

'-OMAGGIO
Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDT)**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 6 - Anno LXIII - Giugno 1986

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

**Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97**

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Agosto 1986